
CAPITOLO 2



Le caratteristiche socio-demografiche

di Antonio Petrone



L'idea di fondo di questo capitolo è quella di dimostrare come la spesa sociale comunale e, soprattutto degli Ambiti Territoriali Sociali (d'ora in poi ATS), scelta come "misura" (Bezzi C., Cannavò L., Palumbo M., 2010) della risposta del sistema di welfare regionale sia più o meno adeguata alle potenziali richieste di benessere espresse dalla cosiddetta "domanda sociale" (Frudà L., 1989).

La cosiddetta "domanda sociale", spesso declinata con l'espressione "bisogno sociale", è operativamente definibile attraverso una serie di indicatori (Marradi A., 1981) che descrivono una condizione sociale "di necessità" e sono correlati ad un latente fenomeno definibile come bisogno.

Una condizione di disabilità, di anzianità o di povertà può comportare, in termini aggregati, la necessità che parte della popolazione in condizione di "benessere" possa esprimere solidarietà sostenendo delle azioni volte a contenere gli effetti indesiderati e "disfunzionali" delle suddette condizioni di necessità. In questo senso il malessere dovuto alla condizione di bisogno può essere ridotto attraverso azioni ed interventi di welfare, atti ad aumentare la condizione di benessere del singolo e della comunità di riferimento. Lo stesso concetto è esprimibile anche in termini di qualità della vita (Niero M., 2002).

Con questa breve premessa, al fine di valutare in maniera non ideologica l'adeguatezza della spesa sociale in Molise è necessario che si riportino degli elementi di descrizione della domanda sociale. Una delle difficoltà che da sempre si incontra nella programmazione e gestione delle politiche e degli interventi sociali, sia a livello regionale che a livello territoriale, è la questione della definizione dei "bisogni sociali" (Maslow A. H., 1954).

Diventa sempre più necessario ricercare informazioni che producano le auspiccate conoscenze per meglio "governare" i fenomeni collegati alle situazioni di vita delle singole persone e a quelle di benessere sociale della comunità; approfondire le informazioni date dalla situazione demografica diventa azione imprescindibile della programmazione sociale.

Un adeguato sistema di rilevazione e di analisi dei problemi emergenti dalla struttura della popolazione consente di esprimere un giudizio circa i bisogni



espressi e inespressi della popolazione, a partire dai quali è possibile esprimere un giudizio rispetto ai servizi offerti e alla loro risposta, ovvero le carenze/bisogni di servizi istituzionalmente dovuti e/o potenzialmente richiesti (Valerio M., Di Matteo A., Corrado D., Tognoni G., 2005).

Il quadro socio-demografico del Molise

La “fotografia demografica” del Molise rappresenta la necessaria cornice per la lettura delle dinamiche del contesto sociale e della domanda di servizi (Mancini A., 2004).

Il primo dato che interessa è quello relativo alla popolazione residente: in Molise vivono 313.341 persone (dato Istat aggiornato al 1° gennaio 2014), che rappresentano lo 0,52 % della popolazione residente in Italia (60.782.668).

Al 1° gennaio 2014 il Molise è composto da 136 Comuni, il 91,9% dei quali ha una popolazione non superiore a 5 mila abitanti; in questi comuni dimora abitualmente circa il 49% dei residenti.

Ci sono soltanto otto comuni con popolazione compresa tra 5 mila e 20 mila abitanti e in essi risiede il 17,9% della popolazione. Nei tre comuni più grandi, con più di 20 mila abitanti (Campobasso, Isernia e Termoli), risiede il 33,0% della popolazione. Nelle aree limitrofe ai tre comuni più popolosi della regione si concentrano i comuni con una più alta densità della popolazione.

Tabella 1

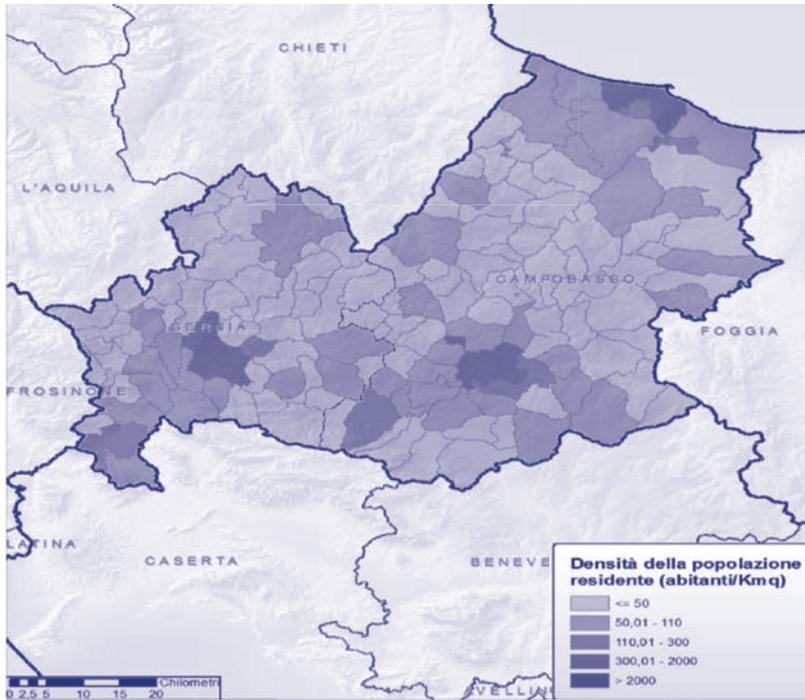
Popolazione residente al 1° gennaio 2014 per provincia e per sesso (valore assoluto e %)

Ripartizione	Maschi	Femmine	Popolazione v. a.	Popolazione in %
Campobasso	110.923	116.559	22.7482	72,3
Isernia	42.840	44.403	87.243	27,7
Totale Regione	153.763	160.962	314.725	100,00

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Il Molise è una regione dell'Italia meridionale con oltre il 55% del territorio rappresentato da aree montane in cui vive poco meno del 50% della popolazione. La superficie totale è pari a 4.460 Km² per una popolazione complessiva di 313.360 abitanti ripartita in due province, una densità media di 77 abitanti per Km², con una leggera prevalenza delle donne sugli uomini.

Figura 1

Cartogramma della densità della popolazione residente (abitanti/km²) – Censimento Istat 2011 – Molise

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

I dati a livello provinciale mostrano che in provincia di Isernia prevalgono, con il 61,5%, i comuni di piccolissime dimensioni (inferiori ai 1.000 abitanti) mentre in provincia di Campobasso sono più numerosi i comuni tra 1.001 e 5.000 abitanti (47,6% del totale). In provincia di Campobasso, inoltre, i comuni che superano la soglia dei 5.000 abitanti sono il 9,5% e si concentrano soprattutto lungo la costa.

Utilizzando la classificazione del territorio rispetto alle tipologie urbana-rurale, risulta che le province di Campobasso e Isernia appartengono entrambe alla classe “prevalentemente rurale”. Tutta la popolazione regionale pertanto vive in aree rurali ed in particolare in 136 comuni di cui il 92% con meno di 5.000 abitanti ed una densità di popolazione con meno di 49 abitanti per Km². Il dato rilevante è però che i comuni sono sparsi sul territorio, costituendo veri e propri centri di presidio, in particolare nelle aree montane, rappresentando oltre l’80% del territorio regionale (tabella 2).



Tabella 2

Struttura demografica del territorio regionale

Fasce di popolazione	% di superficie	% di popolazione	% comuni
superiore a 30.000	2,5	26	1,5
tra 30.00 e 5.000	15,6	24,9	6,6
tra 5.000 e 1.000	44,2	36,2	41,9
meno di 1.000	37,7	12,9	50
Totale	100	100	100

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

È il caso di sottolineare che si è scelto di utilizzare in questo paragrafo e in generale nel presente rapporto, il dato demografico fornito dall'Istat aggiornato al 31 dicembre 2013 per facilitare le operazioni di comparazione tra diversi set di dati e, in definitiva, per metterlo in relazione alla spesa sociale. Questo “allineamento temporale” non provoca perdita di informazione rispetto ai dati del 2014, in quanto i fenomeni demografici sono piuttosto stabili nel tempo e non risentono di particolari cambiamenti dovuti ad un solo anno di differenza.

La popolazione residente risulta distribuita nei sette ATS della Regione Molise come mostra la tabella successiva.

Tabella 3

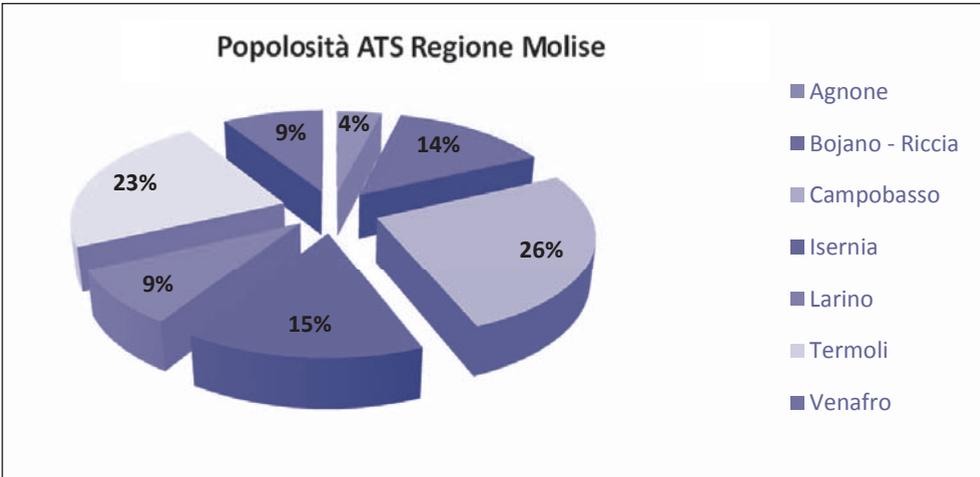
Numero comuni e abitanti negli ATS della Regione Molise al 31 dicembre 2013

Denominazione ATS	N. Comuni per ATS	Popolazione residente	Popolazione residente in %
Agnone	12	12.291	3,95%
Bojano-Riccia	25	42.107	13,54%
Campobasso	26	81.395	26,17%
Isernia	24	46.130	14,83%
Larino	13	27.357	8,80%
Termoli	19	72.987	23,47%
Venafro*	16	28.738	9,24%
Molise	136	311.005	100,0

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Nel grafico che segue si nota ancor di più la disomogeneità nella distribuzione della popolazione tra gli ATS.

Figura 2

Popolosità ATS in termini percentuali sul totale della popolazione regionale

Fonte: dati Demostat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

I tre ATS più popolosi accolgono il 64,0% della popolazione regionale, con un peso significativamente alto della popolosità dei comuni capofila. Essi incidono sulla popolazione d'Ambito con le seguenti percentuali sul totale della popolazione residente per Ambito: Campobasso il 59,6%, Isernia il 47,7% e Termoli il 45,8%.

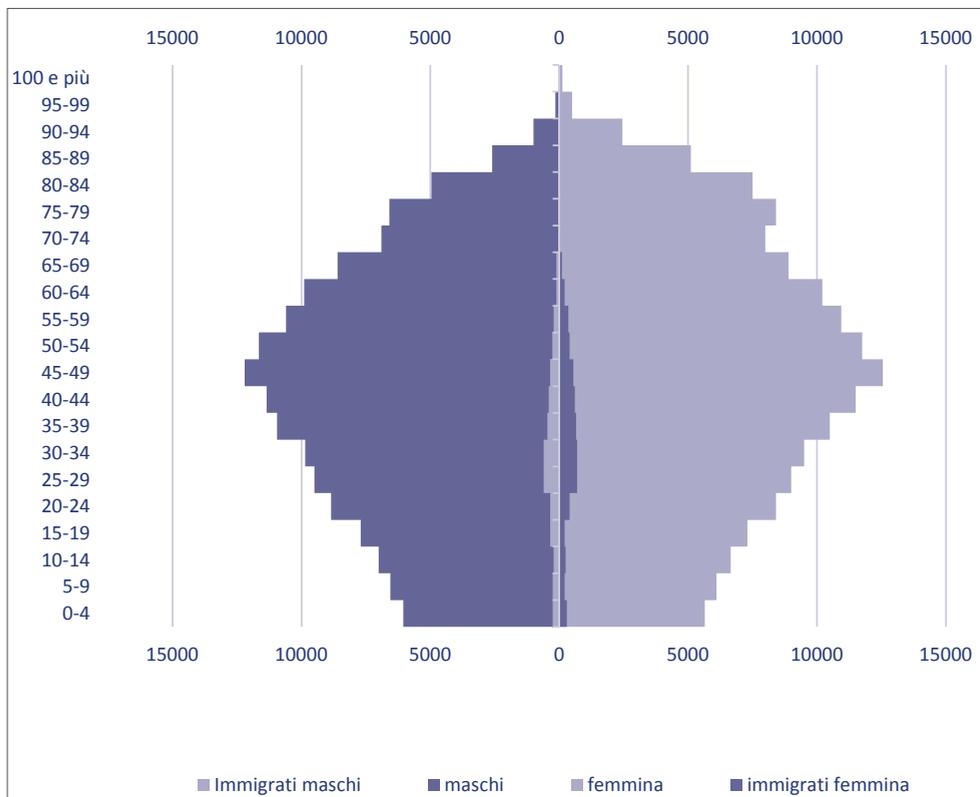
Il peso della popolosità degli altri comuni capofila si riduce significativamente negli altri ATS con percentuali che vanno dal 41,9% di Agnone al 12,6% di Riccia.

Tali dati possono implicare, come vedremo più avanti, una maggiore eterogeneità nel fabbisogno socio-assistenziale tra i comuni capofila e la restante parte dei comuni associati dei tre Ambiti più popolosi.

Dalla "piramide dell'età" successiva si deduce che il Molise ha una prevalenza di popolazione anziana su quella giovane e in particolar modo di donne anziane.

Figura 3

Piramide dell'età della popolazione residente e immigrata in Molise al 31 dicembre 2013



Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Il dato è inequivocabile. Poca popolazione dispersa su un territorio piuttosto ampio, privo, ad eccezione delle città di Campobasso, Isernia e Termoli, di centri cittadini. Questo dato è assolutamente centrale per qualsiasi azione di pianificazione territoriale, a maggior ragione nel campo dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari, in quanto appare chiaro che è necessario, nella organizzazione e riorganizzazione dei servizi d'Ambito sociale e distrettuali, tenere in massima considerazione che alla scarsissima presenza di città si somma la presenza di molti comuni piccoli e dispersi su una vasta area. Inoltre, questi comuni sono spesso mal collegati con le città che rappresentano anche i capoluoghi in termini di offerta dei servizi e raggiungibili con tempi di percorrenza,



a volte anche superiori all'ora¹. Nella maggior parte dei casi non è presente un collegamento ferroviario e il trasporto pubblico è affidato ai soli autobus di linea extraurbani. I tempi di percorrenza, poiché il territorio è per lo più collinare e montano, durante la stagione invernale spesso si dilatano a causa delle condizioni atmosferiche. Anche la viabilità stradale, che è quasi del tutto affidata a strade provinciali, non è delle migliori e spesso, nei periodi invernali, è vittima di interruzioni, deviazioni, riduzioni e quant'altro.

È chiaro che la programmazione socio-assistenziale e socio-sanitaria non può non tenere conto della morfologia del territorio su cui impattano le policy. In questo contesto già geograficamente difficile, si aggiungono le caratteristiche demografiche del territorio. La distribuzione per fasce di età della popolazione residente in Molise dà origine ad una piramide dell'età chiaramente a forma ribaltata, secondo la forte tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana nel suo complesso. I dati che descrivono la struttura per età della popolazione appaiono, come è noto, molto distanti da quelli medi nazionali, ma, soprattutto, molto distanti da quelli della ripartizione geografica Sud a cui appartiene il Molise. Il confronto mostra, chiaramente, la peculiarità del Molise nel senso della fortissima tendenza all'invecchiamento della sua popolazione.

Anche il rapporto tra anziani e parte attiva della popolazione (15-64 anni), denominato indice di dipendenza anziani – che misura il peso della popolazione anziana sulla parte attiva, cioè in età lavorativa, della stessa popolazione – per il Molise è pari al 33%. Anche in questo caso il Molise si discosta dal dato italiano fermo al 31%, ma, soprattutto, dal dato del Sud che è solo del 27%, confermando, per la regione la forte dipendenza degli anziani dalla popolazione in età lavorativa, dato da tenere in massima considerazione per la sostenibilità finanziaria dei servizi socio-sanitari e socio-assistenziali territoriali.

Un altro fenomeno demografico che caratterizza il Molise è quello della marcata tendenza alla contrazione generale della popolazione.

La contrazione della popolazione molisana degli ultimi 3 anni ammonta a 1.015 unità, pari allo 0,32% del totale e, similamente, la contrazione della popolazione del Distretto di Campobasso, pari a 307 unità, rappresenta lo 0,36% negli ultimi 3 anni.

Questa contrazione è dovuta ad un saldo naturale (nascite meno morti) fortemente

¹ A tal proposito si legga il “Primo report e metodologia di approfondimento tematico “Strategia regionale per le aree interne” – novembre 2013”, redatto dal Nucleo di Valutazione degli Investimenti Pubblici della Regione Molise.

negativo, che non riesce ad essere compensato dall'immigrazione, soprattutto estera. Infatti, in Molise l'immigrazione è bassa a causa della scarsa presenza di opportunità lavorative, mentre l'emigrazione appare piuttosto contenuta.



Tabella 4

Andamento della popolazione residente in Molise per provincia e anno – Anni 2005-2013

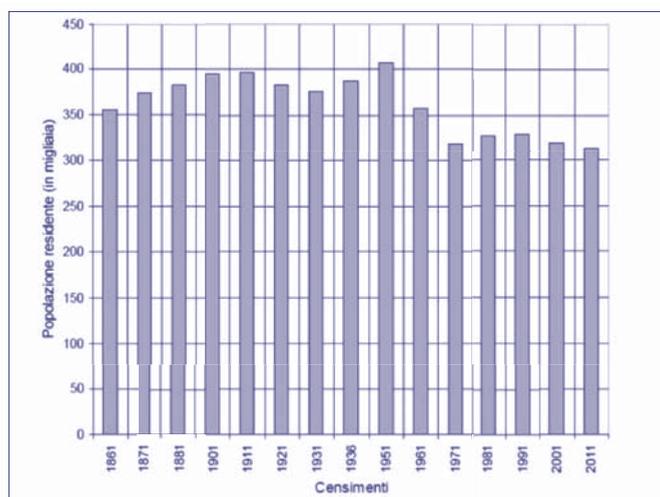
Anno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Campobasso	231.867	231.330	231.031	231.711	231.900	231.440	231.086	226.156	226.217
Isernia	90.086	89.577	89.043	89.127	88.895	88.789	88.694	86.989	87.124
Totale Molise	321.953	320.907	320.074	320.838	320.795	320.229	319.780	313.145	313.341

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Anche l'analisi del dato più stabile riferito ai censimenti sottolinea in maniera vistosa la tendenza alla contrazione. Infatti, la popolazione molisana dal primo censimento ad oggi è passata da 351 mila abitanti agli attuali 313 mila che rappresenta un nuovo minimo storico. Solo negli ultimi dieci anni si sono persi circa 7 mila abitanti, emigrati prevalentemente dai comuni montani dove si rilevano i tassi di spopolamento più alti (cfr. figura 4).

Figura 4

Dinamica della popolazione molisana tra i censimenti (Istat 2011)



Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.



È quindi essenziale, per la programmazione delle policy regionali di questo settore, tenere ben presente i dati appena esposti. È necessario considerare anche che le tendenze demografiche all'invecchiamento e alla contrazione delle nascite tendono a farsi sempre più pronunciate. È fondamentale, accanto al dato epidemiologico di cui si dirà più avanti, progettare e “tarare” i servizi d'Ambito sociale e distrettuali verso larghe fette di popolazione anziana e di famiglie con pochissimi figli, oltre che di adulti sempre più soli.

Altra raccomandazione programmatica che scaturisce dall'analisi demografica è quella di sviluppare, sin da subito, una maggiore e più efficace sinergia organizzativa tra i servizi sociali comunali e quelli distrettuali sanitari, soprattutto in forma associata, attraverso la programmazione di zona, al fine di ottimizzare i servizi e contrastare efficacemente, soprattutto per la popolazione anziana e residente in piccoli comuni, il fenomeno dell'isolamento e della solitudine.

Il Molise, infatti, in controtendenza con il dato nazionale, nel periodo 2005-2013 ha fatto registrare una significativa e costante flessione del numero dei residenti che dalle 321.953 unità registrate nel 2005 scende a valori minimi di 313.341 unità al 2013. Di seguito è riportata la tabella Istat relativa al bilancio demografico della popolazione molisana per provincia ed anno.

I dati evidenziati in grassetto confermano le affermazioni fatte fin ora, in quanto il Molise ha un tasso di natalità più basso rispetto alla media nazionale, un saldo naturale negativo quasi triplo rispetto al dato medio nazionale e un saldo migra-

Tabella 5

Principali indicatori demografici per Molise e Italia (valori percentuali) al 31.12.2013

	Maschi	% Molise	% Italia	Femmine	% Molise	% Italia	Totale	% Molise	% Italia
Popolazione al 1° gennaio	152.865	48,79%	48,40%	160.476	51,21%	51,60%	313.341		
Nati	1.168	51,48%	51,38%	1.101	48,52%	48,62%	2.269	0,72%	0,85%
Morti	1.743	48,95%	48,33%	1.818	51,05%	51,67%	3.561	1,13%	0,99%
Saldo Naturale	-575	44,50%	30,19%	-717	55,50%	69,81%	-1.292	-0,41%	-0,14%
Iscritti da altri comuni	2.687	51,25%	49,84%	2.556	48,75%	50,16%	5.243	1,67%	2,26%
Iscritti dall'estero	492	46,59%	48,17%	564	53,41%	51,83%	1.056	0,34%	0,51%
Altri iscritti	1.986	53,59%	53,62%	1.720	46,41%	46,38%	3.706	1,18%	2,35%
Cancellati per altri comuni	2.764	48,34%	49,77%	2.954	51,66%	50,23%	5.718	1,82%	2,28%
Cancellati per l'estero	307	51,42%	53,55%	290	48,58%	46,45%	597	0,19%	0,21%
Altri cancellati	621	61,24%	53,27%	393	38,76%	46,73%	1.014	0,32%	0,69%
Saldo Migratorio e per altri motivi	1.473	55,04%	52,46%	1.203	44,96%	47,54%	2.676	0,85%	1,95%
Popolazione residente in famiglia	153.291	48,85%	48,56%	160.484	51,15%	51,44%	313.775	99,70%	99,49%
Popolazione residente in convivenza	472	49,68%	38,82%	478	50,32%	61,18%	950	0,30%	0,51%
Popolazione al 31 dicembre	153.763			160.962			314.725	100,00%	100,00%

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

torio pari alla metà di quello medio nazionale. L'effetto combinato di scarsa natalità e limitatezza dei flussi immigratori, sia da altre regioni, che esteri, produce la forte contrazione di popolazione di cui si è appena detto.

L'Istat in occasione del censimento generale della popolazione del 2011, dopo un lungo lavoro di elaborazione dei dati, ha prodotto i dati ufficiali sulla popolazione residente "riallineando" le anagrafi comunali allo stato effettivo della popolazione. Ciò facendo, ha ricalcolato anche i dati dei cittadini stranieri. Le due rilevazioni del movimento anagrafico della popolazione residente, nel suo insieme e nella sua componente straniera, consentono il calcolo della popolazione residente in ciascun comune. Alla popolazione legale, definita tramite il Censimento generale della popolazione del 9 ottobre 2011, si è sommato il bilancio anagrafico del periodo 9 ottobre-31 dicembre 2011 e dei due anni successivi (2012 e 2013). Il calcolo effettuato con i dati di bilancio dell'anno 2013, sommando i flussi in entrata (nascite e immigrazioni) e sottraendo i flussi in uscita (decessi e emigrazioni), e aggiungendo i flussi determinati dalla revisione delle anagrafi, al 31.12.2013 ha portato la popolazione al livello di 60.782.668 unità, con un aumento dell'1,8% rispetto all'anno precedente. Lo stesso calcolo, effettuato per la popolazione straniera, ha fatto registrare un incremento del 12,2%, portando i cittadini stranieri residenti nel nostro Paese a 4.922.085, pari all'8,1% dei residenti.

Tuttavia, questa forte crescita della popolazione iscritta in anagrafe è dovuta in misura largamente prevalente alla revisione delle anagrafi effettuata da tutti i comuni italiani tra il 2012 e il 2013 (che aveva prodotto un incremento di 165.715 unità, +0,3%).

Complessivamente, la variazione della popolazione registrata nel corso del 2013 è stata determinata dalla somma delle seguenti voci di bilancio: il saldo negativo del movimento naturale, pari a -86.436 unità; il saldo positivo del movimento migratorio con l'estero, pari a +181.719; il saldo dovuto alle rettifiche post censuarie, pari a +1.067.328 unità; il saldo per altri motivi e per movimento interno, pari a -65.170 unità.

Pertanto, alla data del 31 dicembre 2013 la popolazione complessiva è risultata pari a 60.782.668 unità. Al netto delle rettifiche dovute alla revisione anagrafica, l'incremento è stato molto limitato e quantificato in sole 30.068 unità complessive (+0,1%), dovuto esclusivamente alle migrazioni dall'estero, che compensano il calo di popolazione dovuto al saldo naturale negativo. Stesso dato per la sola popolazione straniera che ammonta a +164.170 (+3,7%). Conseguentemente, se si calcola la variazione della popolazione con cittadinanza italiana, al netto delle rettifiche postcensuarie, si ottiene un dato negativo, pari a -134.102 abitanti (-0,2%). Analizzando il bilancio per le due componenti di popolazione residente, italiana e straniera, si osserva che i saldi del movimento naturale e migra-

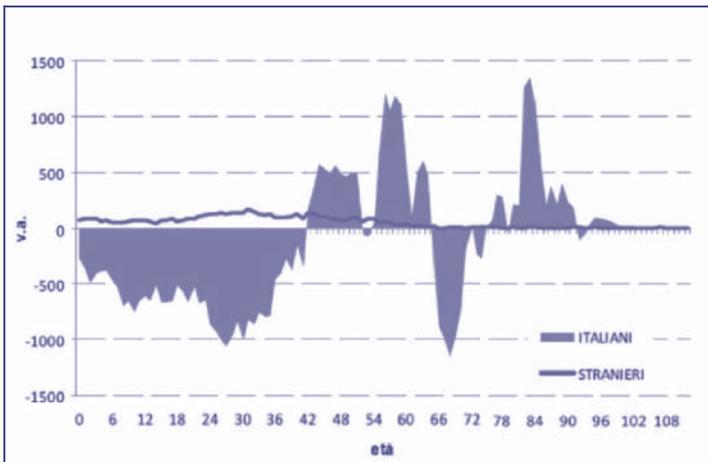
torio sono sempre negativi per i residenti con cittadinanza italiana e positivi per quelli con cittadinanza straniera. Infatti il saldo naturale negativo relativo ai soli italiani è quasi il doppio di quello totale (-158.271), in parte bilanciato dal saldo naturale positivo della popolazione straniera residente (+71.835).

Anche per quanto riguarda il saldo migratorio estero, il saldo relativo alla popolazione di cittadinanza italiana fa registrare una perdita di 53.662 abitanti, mentre quello relativo alla componente straniera un guadagno di 235.381 abitanti².

Si deve sottolineare che nel 2011 si è avuto un fenomeno di aumento della popolazione straniera, in particolare nelle fasce di età tra i 18 e i 50 anni, che inizia ad essere rilevante in termini percentuali soprattutto in quei comuni con densità di popolazione sotto la media regionale, e che rispetto al sesso la regione parla al femminile. Tale flusso, però, non è capace di compensare la perdita di popolazione dovuta alla rediviva emigrazione e, soprattutto, alla forte denatalità (si veda figura 5).

Figura 5

Variazioni intercensuarie (dal 2001 al 2011) della popolazione per età e cittadinanza (valori assoluti)



Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

² Va specificato che, a livello nazionale, il saldo migratorio interno risulta diverso da zero a causa dello sfasamento temporale delle registrazioni anagrafiche di iscrizione e cancellazione. Tra “gli altri motivi” di iscrizione o cancellazione i casi più frequenti sono determinati da: ricomparsa di persone già cancellate per irreperibilità, ripristini di persone cancellate in base alla nuova legge sull’iscrizione in tempo reale, cancellazioni di stranieri per mancato rinnovo della dimora abituale (scadenza del permesso di soggiorno).

Che la popolazione molisana sia interessata da un graduale e costante invecchiamento è determinato anche dal trend decrescente dell'indice di fecondità che, seppur incrementato tra il 2009 ed il 2010 (1,19 rispetto all'1,14 del 2002), manifesta una tendenza negativa negli ultimi dieci anni, risultando solo il tasso di fecondità totale, che include anche la popolazione straniera, leggermente aumentato nell'ultimo decennio (dall'1,15 del 2002 all'1,18 del 2012).

Tabella 6

Tasso di fecondità per provincia di residenza, Molise – Anni 2002-2012

Anno	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Italiano-a											
Totale Regione	1,14	1,14	1,12	1,14	1,11	1,16	1,15	1,09	1,19	1,15	1,13
Isernia	1,08	1,06	1,06	1,14	1,05	1,15	1,11	1,13	1,15	1,09	1,13
Campobasso	1,16	1,17	1,15	1,13	1,14	1,16	1,16	1,08	1,2	1,17	1,13
Straniero-a											
Totale Regione	1,87	2,69	2,94	2,53	2,71	2,15	2,34	2,19	2,29	2,04	2,03
Isernia	1,59	2,42	1,97	1,95	2,72	1,25	2,8	1,93	2,06	2,01	2,36
Campobasso	1,96	2,79	3,39	2,91	2,69	2,64	2,25	2,32	2,38	2,07	1,97
Totale											
Totale Regione	1,15	1,16	1,14	1,15	1,14	1,18	1,19	1,14	1,24	1,19	1,18
Isernia	1,08	1,08	1,07	1,13	1,08	1,14	1,16	1,16	1,18	1,13	1,19
Campobasso	1,17	1,19	1,17	1,15	1,17	1,19	1,2	1,13	1,26	1,22	1,18

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

La struttura della popolazione è tendente all'invecchiamento con una riduzione delle fasce giovanili a vantaggio di quelle più anziane. Vanno, tuttavia, sottolineate due particolarità: la prima è che la regione è tra quelle con la fascia di età più longeva, segno di una buona qualità della vita e di buone condizioni per l'invecchiamento; la seconda è che nel 2011 ci sono state delle controtendenze che hanno visto una riduzione della popolazione nella fascia di età tra i 65 e i 70 anni ed un aumento nella fascia di età sopra i 40 anni.

Si rileva infatti il 22,1% di anziani, contro il 20,6% nazionale, con una popolazione con più di 75 anni pari al 12%.

Particolare attenzione va data all'indice di vecchiaia che per il Molise, nel periodo 2000/2012, è passato da 140 a 179 contro i 125 e 147 nazionale e un indice di dipendenza strutturale con un valore medio nel periodo pari a 53, a testimonianza di un maggiore peso della popolazione in età non produttiva, e con un peso in crescendo soprattutto della popolazione anziana di età superiore o uguale a 65 anni (Indice di dipendenza degli anziani 34).

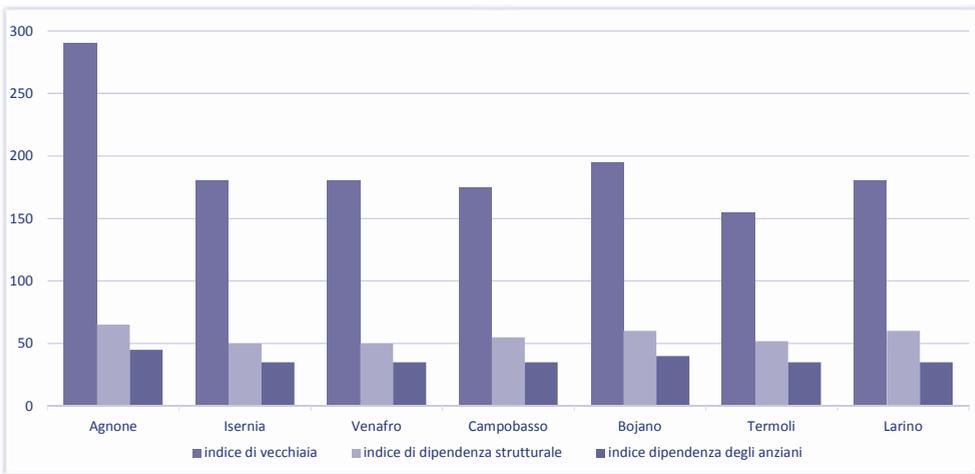
Nel grafico che segue sono rappresentati alcuni degli indici strutturali relativi alla popolazione anziana³.

Analizzando i dati separatamente per i sette ATS, nel dato puntuale del censimento 2011, i valori più sfavorevoli si osservano nel distretto di Agnone, seguito a distanza dall'Ambito di Bojano e Larino, Isernia e Campobasso che sostanzialmente presentano valori sovrapponibili, mentre l'Ambito di Termoli presenta i valori più favorevoli.



Figura 6

Confronto tra indici della popolazione molisana per ATS – calcolati su dati del censimento 2011



Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Passiamo adesso ad analizzare i livelli di istruzione. Per il Molise l'indice di non conseguimento della scuola dell'obbligo (9,67%) è leggermente inferiore al dato medio nazionale (10,44%).

³ L'indice di dipendenza strutturale è il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100; l'Indice di dipendenza anziani è il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100; l'Indice di vecchiaia è il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni moltiplicato per 100.



L'indice di possesso del diploma di scuola media superiore (33,33%) è leggermente superiore al dato medio nazionale (33,02%). Peraltro, limitando l'analisi alla sola componente della popolazione di età compresa tra i 19 ed i 34 anni, tale indice passa al 59,57%, ben superiore al dato medio nazionale 53,97%. Ciò significa che, mediamente, le classi più giovani presentano livelli d'istruzione mediamente elevati rispetto allo scenario nazionale.

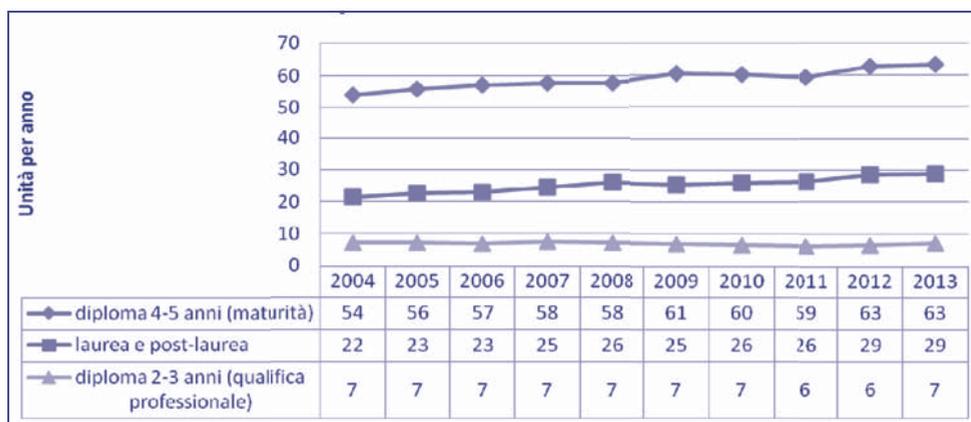
Un dato interessante riguarda anche la percentuale di diplomati iscritti all'università: 89,1%, il più alto in Italia; nel complesso, il numero di iscritti negli atenei molisani (9.885 individui) rappresenta lo 0,5% del totale della popolazione universitaria nazionale. Tuttavia, riferendo il dato al numero di iscritti per la prima volta al primo anno (anno accademico 2004-2005), tale quota passa allo 0,7%, segnale di una buona dinamicità e crescita delle strutture regionali.

Aumentano significativamente e costantemente soprattutto i laureati e gli specializzati post laurea, preferendo i giovani molisani la laurea ai diplomi 2-3 anni (qualifica professionale) e ai diplomi 4-5 anni (maturità).

Ciò implica un più elevato livello di istruzione della famiglia media molisana.

Figura 7

Titolo di studio in valori assoluti – popolazione 25-64 anni – periodo 2004-2013 – Molise



Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Approfondendo l'analisi e partendo dai dati contenuti in Istat, 2014, "Il benessere equo e sostenibile in Italia" – rapporto 2014" (riportati in tabella 7), possiamo affermare che, per molti dei parametri indicati, il Molise si colloca vicino alla media nazionale.

Infatti, tra il 2011 e il 2013 sono migliorati quasi tutti gli indicatori sulla formazione, ma la crescita è lenta e troppo esigua per riuscire a colmare l'importante divario che separa l'Italia dal resto d'Europa. I livelli di competenza, sia alfabetica sia numerica, continuano a collocare il nostro Paese lontano dalla media dei Paesi Ocse.

Come durante tutto il periodo di crisi, continua ad aumentare in misura preoccupante la quota di ragazzi che non studiano e non lavorano, soprattutto nel Sud, dove in molte regioni oltre un terzo dei giovani si trova in questa situazione. L'indice di partecipazione culturale continua il suo trend discendente, mentre permangono significative differenze interne che in alcuni casi tendono ad accentuarsi, soprattutto dal punto di vista territoriale e di genere. Gli uomini, il Mezzogiorno e i giovani di estrazione sociale più bassa sono i più penalizzati. Particolarmente marcato appare lo svantaggio delle regioni del Sud e delle Isole rispetto ai diversi livelli di competenza, sia alfabetica sia numerica e informatica, e i dati dell'Ocse tracciano un quadro allarmante indicando che solo un terzo degli italiani tra i 16 e i 65 anni raggiunge un livello accettabile di competenza alfabetica, mentre un altro terzo è ad un livello così basso che non è in grado di sintetizzare un'informazione scritta. È necessario attivare programmi adeguati mirati alla riduzione delle disuguaglianze sociali, territoriali e di genere tra i giovani e di investire in formazione degli adulti per diminuire gli enormi divari generazionali nei livelli di competenze alfabetiche, numeriche e informatiche.

In Italia, il livello di istruzione della popolazione è aumentato, anche se in misura molto contenuta, in maniera costante negli ultimi due anni. La quota di persone di 25-64 anni con almeno il diploma superiore passa dal 56% del 2011 al 57,2% del 2012 per raggiungere il 58,2% nel 2013. Analogamente, la percentuale dei 30-34enni che hanno conseguito un titolo universitario è cresciuta, passando dal 20,3% del 2011 al 22,4% del 2013.

La formazione continua rimane invece appannaggio di una esigua quota di popolazione: solo il 6,2% delle persone di 25-64 anni ha dichiarato di aver svolto attività di formazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista, valore sostanzialmente stabile rispetto agli anni precedenti. Se si considera, però, chi ha svolto almeno una attività di formazione nei 12 mesi precedenti l'intervista, la quota sale al 21,9% nel 2013, dato in costante aumento rispetto al 19,2% del 2012 e al 13,9% del 2011.

Tuttavia, gli incrementi registrati non hanno permesso di recuperare lo svantaggio rispetto alla media dei paesi dell'Unione Europea, sia nei livelli di istruzione, sia rispetto alla formazione continua. Nel 2013, il 58,2% dei 25-64enni possiede almeno il diploma superiore, contro un valore medio europeo del 74,9%; la quota di individui tra i 30 e i 34 anni che hanno conseguito un titolo universitario è appena del 22,4%, mentre la media europea è del 40%.

Un segnale positivo deriva dalla diminuzione, seppur contenuta, della percentuale di giovani che esce prematuramente dal sistema di istruzione e formazione dopo aver

conseguito il titolo di scuola media inferiore (secondaria di primo grado). Nel 2013, il 17% dei giovani interrompe prematuramente il ciclo formativo, dato in calo rispetto al 18,2% del 2011. Su questo aspetto il Molise è una delle regioni più virtuose d'Italia. Ciononostante, il divario rispetto all'Europa rimane importante: nel 2013, nell'Unione europea, i giovani che abbandonano prematuramente gli studi sono il 12%.

L'indagine PISA, condotta nei paesi Ocse, fornisce una interessante serie di informazioni sui livelli di competenza alfabetica e numerica della popolazione tra i 16 e i 65 anni. Ancora una volta gli indicatori italiani sono tra i più bassi: nel 2012, il punteggio medio ai test di competenza alfabetica delle persone di 16-65 anni colloca l'Italia all'ultimo posto tra i paesi dell'area considerata (250 punti contro una media Ocse di 273 e un punteggio di Finlandia e Giappone superiore a 280). Analoga la situazione per il punteggio ai test di competenza numerica. L'Italia (247) è il penultimo paese, molto lontana dalla media Ocse (269). Dando un'altra chiave di lettura in cui i punteggi sono raggruppati in classi che corrispondono a diversi livelli di competenza, l'Ocse mette in evidenza che solo il 30% circa degli italiani tra i 16 e i 65 anni raggiunge un livello accettabile di competenza alfabetica, mentre un altro 30% è ad un livello così basso che non è in grado di sintetizzare un'informazione scritta. In questo scenario, il Molise fa registrare discrete performance dei suoi studenti staccando di molto il dato medio del Sud e collocandosi, praticamente vicino al dato medio italiano.

La scuola dell'infanzia rappresenta un punto di forza del nostro sistema di istruzione e formazione. Nel 2011-12, la quasi totalità dei bambini di 4-5 anni partecipa alla scuola dell'infanzia (95,1%) con minime differenze territoriali. Il tasso di partecipazione dei bambini di questa età alla scuola dell'infanzia o alla scuola primaria raggiunge addirittura il 96,8%, un valore superiore, sia alla media europea (93,2%) sia al target europeo che indica per il 2020 un tasso di inserimento nel sistema di formazione del 95% per i bambini di 4-5 anni. Per questo indicatore, il Molise è assolutamente in linea con la media nazionale.

L'Italia sta facendo piccoli progressi, ma in ritardo rispetto al resto dell'Europa e conservando molte criticità. Un primo aspetto problematico riguarda la diminuzione del tasso di immatricolazione all'università dei diciannovenni. Secondo i dati del Miur di aprile 2013, il tasso di immatricolazione era al 25% nel 2000/2001, è aumentato al 33,1% nel 2007/2008, ma è poi progressivamente diminuito fino al 29,8% nel 2012/2013. Questo calo ha coinvolto principalmente le donne, per le quali i tassi di immatricolazione si sono ridotti, dal 40,6% nel 2007/2008, al 36,4% nel 2012/2013; gli uomini, che hanno tassi molto più bassi, presentano invece un calo più contenuto (dal 26% del 2007/2008 al 24,9% del 2012/2013). Questo fenomeno andrà monitorato perché potrebbe determinare una battuta d'arresto nel progressivo avvicinamento dell'Italia agli altri paesi europei. Su questo aspetto il Molise fa registrare, sia per l'indicatore riferito al diploma superiore che per la laurea, dati molto positivi, distanti dal dato medio del Sud e molto vicino al dato medio nazionale (tabella 7).

Tabella 7

Indicatori di istruzione e formazione per regioni del Mezzogiorno, area geografica e Italia⁴

Regione / Area geografica	Partecipazione alla scuola dell'infanzia (a)		Persone con almeno il diploma superiore		Persone che hanno conseguito un titolo universitario		Uscita precoce dal sistema di istruzione		Giovani che non lavorano e non studiano (e)		Partecipazione alla formazione continua (b)		Livello di competenza alfabetica degli studenti (f)		Livello di competenza numerica degli studenti (f)		Persone con alti livelli di competenza informatica (g)		Partecipazione culturale (h)	
	2011-12	2013	2013	2013	2013	2013	2013	2013	2013	2013	2013	2013	2012-13	2012-13	2012-13	2013	2013	2013	2013	2013
Abruzzo	97,0	64,7	23,6	11,4	23,4	15,4	29,2	6,5	194,0	191,0	22,7	21,3								
Molise	93,0	57,6	23,4	15,4	23,4	15,4	29,2	5,9	192,0	195,0	22,5	16,3								
Campania	95,8	50,9	16,3	22,2	16,3	22,2	36,4	5,1	189,0	186,0	18,3	16,8								
Puglia	95,5	47,4	20,8	19,9	20,8	19,9	34,1	4,8	195,0	191,0	19,3	17,8								
Basilicata	93,3	56,9	21,3	15,4	21,3	15,4	31,8	5,7	193,0	193,0	23,5	18,9								
Calabria	96,6	53,2	18,0	16,4	18,0	16,4	35,6	5,4	187,0	187,0	17,7	14,4								
Sicilia	94,3	48,1	16,6	25,8	16,6	25,8	39,7	4,4	183,0	181,0	17,7	15,2								
Sardegna	96,3	47,7	17,1	24,7	17,1	24,7	31,8	7,4	186,0	178,0	22,3	23,7								
Nord	95,0	61,3	24,5	14,3	24,5	14,3	19,0	6,5	211,0	213,0	24,4	30,6								
Centro	94,7	63,7	25,4	13,7	25,4	13,7	21,7	7,1	199,0	201,0	24,2	30,1								
Mezzogiorno	95,5	50,7	18,2	21,4	18,2	21,4	35,4	5,2	189,0	186,0	19,1	17,3								
Italia	95,1	58,2	22,4	17,0	22,4	17,0	26,0	6,2	200,0	200,0	22,6	25,9								

Fonte: Istat, "Il benessere equo e sostenibile in Italia" – rapporto 2014 - elaborazione Osservatorio del Fenomeni Sociali.

⁴ (a) Per 100 bambini di 4-5 anni. (b) Per 100 persone di 25-64 anni. (c) Per 100 persone di 30-34 anni. (d) Per 100 persone di 18-24 anni. (e) Per 100 persone di 15-29 anni. (f) Punteggio medio. (g) Per 100 persone di 16 anni e più. (h) Per 100 persone di 6 anni e più.





La quota di Neet – i giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano – che tra il 2004 e il 2009 si era mantenuta quasi stabile tra il 19% e il 20,5%, è aumentata in misura considerevole per effetto della crisi economica che ha colpito duramente i più giovani: nel 2012, raggiunge il 23,9% (in aumento rispetto al 22,7% del 2011) e, nel 2013, subisce un aumento ancora più consistente raggiungendo il 26%, più di 6 punti percentuali al di sopra del periodo pre-crisi.

Anche la partecipazione culturale mostra dei segnali di peggioramento. La quota di persone che hanno svolto tre o più attività culturali, che aveva già presentato un calo di oltre 3 punti percentuali tra il 2011 e il 2012, diminuisce ulteriormente dal 27,9% del 2012 al 25,9% del 2013. Si riduce maggiormente la lettura di libri (dal 24,8 al 23%), la lettura di quotidiani (dal 26,9 al 25,4%), la visita a musei e mostre (dal 28 al 25,9%), la fruizione del teatro (dal 20,1 al 18,5%) e del cinema (dal 22,6 al 20,2 %) (cfr. tabella 6).

Il Molise, con il suo 16,3% su questo indice, fa persino peggio del Sud (17,3) e ovviamente molto peggio della media nazionale che è del 25,9%. La diminuzione della partecipazione culturale è – nella maggioranza degli indicatori – dovuta agli effetti della crisi economica ma in parte denota anche gli effetti del cambiamento tecnologico che colpisce i media tradizionali. I dati rilevati per la prima volta nel 2013 mostrano che, se si considera partecipazione culturale anche chi ha visto film a casa, indipendentemente dal mezzo (videocassetta, DVD, streaming, ecc.), la quota di chi svolge attività culturali sale al 35,7% nel 2013. In futuro sarà possibile verificare se anche questo tipo di partecipazione è in calo o se siamo di fronte ad uno spostamento da forme tradizionali a nuove forme di fruizione.

Per il Molise non si può negare anche la presenza di un vero e proprio ritardo culturale che viene misurato da questo indice. Questo dovrebbe essere certamente terreno di impegno di policy pubbliche incisive e mirate.

Le differenze territoriali in termini di istruzione e formazione (quote di diplomati e laureati) restano sostanzialmente invariate nel tempo, mentre aumenta il divario tra il Nord e il Mezzogiorno rispetto al tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione che, dal 2011 al 2013, diminuisce di circa 2 punti percentuali sia nel Nord sia nel Centro, mantenendosi stabile nel Mezzogiorno, con valori particolarmente alti in Sicilia (25,8%), Sardegna (24,7%) e Campania (22,2%). Nel 2013, le persone residenti nel Mezzogiorno con almeno un diploma di scuola media superiore sono pari al 50,7%, contro il 61,3% del Nord e il 63,7% del Centro. Un debole segnale positivo si registra in Campania dove, pur partendo da livelli bassi, la quota di diplomati registra un incremento superiore alla media nazionale (dal 47,3% del 2011 al 50,9% del 2013). Complessivamente, però, il divario del Mezzogiorno con il Nord e il Centro rimane profondo: in Puglia, Sicilia e Sardegna la quota di diplomati non raggiunge il 50%, a fronte del 67% del Lazio e della provincia

autonoma di Trento: quasi 20 punti percentuali di differenza. Analogamente, la quota di persone di 30-34 anni con un titolo universitario è pari a circa il 24% nel Nord e nel Centro e solo al 18,2% nel Mezzogiorno; valori ancora più bassi, intorno al 17%, si osservano in Campania, Sicilia, Sardegna, contro incidenze superiori al 27% della Liguria e dell'Emilia-Romagna (cfr. tabella 6). Il Molise fa registrare un tasso di abbandono scolastico tra i più bassi d'Italia e inferiore di ben due punti percentuali rispetto a quello medio italiano.

Il ritardo del Mezzogiorno si esprime anche in termini di competenze acquisite. Gli studenti della classe seconda della scuola media superiore (secondaria di secondo grado) hanno livelli di competenza alfabetica funzionale e di competenza matematica molto più elevati nel Nord (rispettivamente 210,9 e 213,2 punti) che nel Mezzogiorno (rispettivamente 189,2 e 186,2). In particolare, in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna il livello di competenza alfabetica funzionale è inferiore a 190 punti, laddove in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, provincia di Trento e Veneto supera i 210 punti. Infine, il livello di competenza informatica rimane praticamente stabile tra il 2011 e il 2013, lasciando inalterato il profondo divario tra il Nord e il Mezzogiorno.

Le differenze territoriali in termini di istruzione e formazione possono essere in parte dovute all'offerta di scuola pubblica di qualità, consolidata ormai da molti anni, in particolare nei comuni del centro e del nord Italia.

Per concludere, dobbiamo affermare che l'invecchiamento della popolazione è sintomo di "benessere"; si vive più a lungo e in buona salute e ovviamente questo fenomeno fa aumentare il carico che gli anziani portano in termini di risorse sulla parte attiva della popolazione.

Questa sfida, che potremmo chiamare della longevità sostenibile⁵, diventa, per il piccolo, anziano e poco popoloso Molise, la sfida più importante di tutte.

Famiglia e minori

Nell'analisi del sistema di welfare, sul versante dei potenziali bisogni, non si può non dare, ad un modello di welfare definito "mediterraneo"⁶, un posto centrale alla famiglia (Pugliese E., 2013).

Si rilevano, accanto alle caratteristiche socio-demografiche del contesto regionale già descritto, alcune condizioni considerazioni che riguardano la famiglia molisana e i minori.

⁵ Si legga Bertin G., 2009.

⁶ Si legga Ponzini G. e Pugliese E., 2008.

La popolazione infantile e adolescenziale molisana risulta così distribuita per classi di età prescolare e scolare:



Tabella 8

Distribuzione della popolazione minorile per età e sesso 2013 – Molise

	0-2 anni	3-5 anni	6-14 anni	15-18 anni	totali
Maschi	3.642	3.808	12.463	6.157	26.070
Femmine	3.443	3.512	11.651	5.903	24.509
Totali	7.085	7.320	24.114	12.060	50.579

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

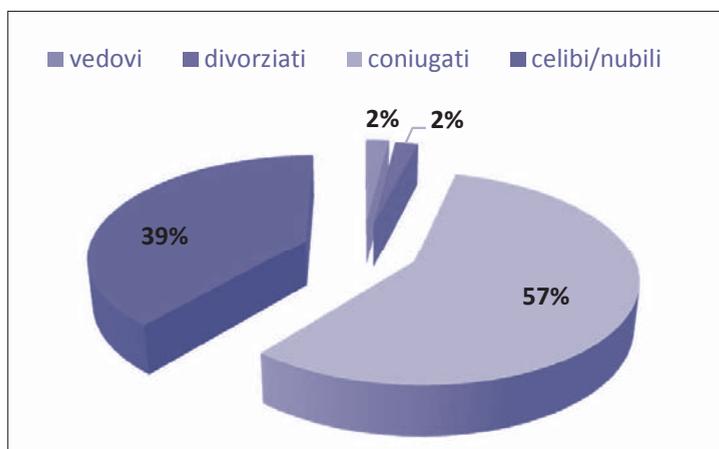
Accanto ad un miglioramento qualitativo del livello di istruzione della popolazione attiva molisana, e quindi della famiglia, nel corso degli ultimi dieci anni (che peraltro rispecchia la tendenza dei dati nazionali), assistiamo in Molise ad un peggioramento della “qualità relazionale” della struttura familiare.

Tuttavia la struttura familiare ha subito le stesse evoluzioni delle famiglie italiane con un aumento significativo negli ultimi decenni di famiglie “divise” (genitori separati, divorziati, conflittuali e non).

Il grafico successivo (figura 8) riporta la struttura della popolazione molisana in termini percentuali per stato civile dei residenti di età compresa tra i 16 e 64 anni. Per quanto riguarda il numero di famiglie presenti in ogni singolo Ambito, il dato più rilevante si registra a Campobasso con 34.681, seguito da Termoli con 30.293 e Isernia con 18.940. La grandezza media delle famiglie non fa rilevare, nei dati 2013, differenze significative tra gli ATS della regione se non all’interno della provincia. Infatti, come si legge nella tabella 9, la provincia di Isernia fa registrare un numero medio di componenti familiari più basso rispetto alla media della provincia di Campobasso, a causa della maggiore presenza di anziani soli e di alcuni comuni con ridotto numero di famiglie in età fertile.

Figura 8

Distribuzione della popolazione minorile per età e sesso 2013 – Molise



Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Il numero di componenti per famiglia a livello regionale (2,4) è significativamente più alto di quello medio italiano (2,34) e più basso rispetto a quello del Sud (2,6).

Tabella 9

Numero di componenti della famiglia per regioni del Sud, province del Molise, ripartizione geografica e Italia – Anno 2013

Regioni e ripartizioni	Componenti
Abruzzo	2,38
Molise	2,39
Provincia di Campobasso	2,40
Provincia di Isernia	2,37
Puglia	2,58
Basilicata	2,48
Calabria	2,49
Nord Occidentale	2,21
Nord Orientale	2,29
Centro	2,26
Sud	2,60
Isole	2,45
Italia	2,34

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.



Anche questo indicatore mostra una regione in transizione dal punto di vista demografico, sociale e culturale che si posiziona a metà strada tra un Sud dove le forme di famiglia tradizionali sono ancora numericamente consistenti e un Centro e Nord Italia dove il numero medio di componenti per famiglia si sta rapidamente contraendo per far posto, sempre più, a famiglie nucleari e, sempre più spesso, a persone sole.

Non è certo questa la sede per analizzare l'evoluzione delle forme familiari in Italia⁷, in quanto si tratta di fenomeni complessi che meritano un adeguato approfondimento⁸, ma è sufficiente sottolineare che, con la differenza appena descritta, il Molise si adegua alle tendenze nazionali che vedono la contrazione generale delle famiglie, l'aumento del numero delle persone sole e la trasformazione della forma della famiglia nucleare in famiglie allargate e ricomposte.

Anche il quoziente di nuzialità del Molise (cfr. tabella 10), che è pari a 2,9, è sostanzialmente in linea con quello medio nazionale e, quindi, è inferiore a quello medio delle regioni del Mezzogiorno.

Tabella 10

Caratteristiche dei matrimoni: indicatori sintetici per regioni del Mezzogiorno, ripartizioni geografiche e Italia – Anno 2013⁹

REGIONI e Ripartizioni	Matrimoni	Quozienti di nuzialità (per mille) (a)	Matrimoni civili (%)	Regime di comunione dei beni (%)	Matrimoni con almeno uno straniero (%)	Indice di primo nuzialità (per mille) (b)		Età media al 1° matrimonio (c)		Sposi al 2° matrimonio o successivi (%) (d)	
						M	F	M	F	M	F
Abruzzo	4.144	3,1	32,8	27,7	11,7	415,8	454,2	34,0	31,0	10,5	10,5
Molise	895	2,9	26,6	27,8	7,0	404,9	447,7	34,2	31,3	5,1	3,8
Campania	23.485	4,0	25,7	27,6	7,7	565,2	584,7	32,5	29,7	4,7	3,4
Puglia	15.278	3,8	23,2	28,0	5,3	529,8	564,0	33,1	30,4	6,0	4,0
Basilicata	2.122	3,7	14,2	24,3	5,1	526,2	574,6	34,2	30,8	3,2	2,2
Calabria	8.138	4,1	17,1	25,9	6,4	568,9	596,6	33,1	29,9	5,4	4,3
Sicilia	20.442	4,0	27,2	26,8	6,1	563,0	595,6	32,7	29,7	6,5	4,8
Sardegna	5.251	3,2	46,9	40,7	8,8	402,7	457,2	35,1	32,2	8,9	7,4
Nord-ovest	44.499	2,8	55,3	31,8	16,8	355,7	401,2	34,9	31,8	15,2	14,8
Nord-est	33.378	2,9	55,1	33,9	19,4	364,5	413,5	35,2	32,1	14,1	13,0
Centro	36.425	3,1	51,1	31,3	18,1	393,3	437,4	35,3	32,2	12,8	11,1
Sud	54.062	3,8	23,8	27,4	7,0	537,6	566,7	33,0	30,1	5,6	4,2
Isole	25.693	3,8	31,2	29,7	6,7	526,3	566,5	33,2	30,2	7,0	5,3
Italia	194.057	3,2	42,5	30,5	13,4	431,6	475,5	34,2	31,1	10,8	9,6

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

⁷ Si legga a tal proposito Istat, 2011, “Come cambiano le forme familiari”, Roma, Istat.

⁸ Ad esempio Biancheri R., 2012, “Famiglia di ieri, famiglie di oggi”, Pisa, ETS.

⁹ (a) Rapporto tra i matrimoni celebrati in ciascuna regione e l'ammontare medio della popolazione residente moltiplicato per mille. (b) Somma dei quozienti specifici di nuzialità degli sposi celibi/nubili per singolo anno di età tra i 16 e i 49 anni, moltiplicati per mille. (c) Età media dei celibi e delle nubili al primo matrimonio, ponderata con i quozienti specifici di nuzialità (d) Matrimoni di vedovi/e e divorziati/e sul totale.

Questa differenza sintetizza bene il carattere culturalmente transitorio del Molise, cerniera tra un Nord moderno e secolarizzato ed un Sud ancora legato, in larga parte, a forme di famiglia tradizionale.

Ancora nella tabella precedente è da notare, a conferma delle affermazioni appena riportate, che il tasso di matrimoni civili in Molise (pari a 27,8%) risulta più basso di quello medio nazionale (42,5%), rappresentando questa volta una maggiore vicinanza culturale alle regioni del Sud (23,8%); stesso fenomeno riguarda il secondo matrimonio dove in Molise è contratto soltanto dal 5,1% della popolazione a fronte di un dato nazionale pari a più del doppio (10,8). La funzione tradizionale del matrimonio religioso in Molise è ancora molto presente, così come in larga parte delle famiglie del Sud Italia, a differenza del Nord molto secolarizzato e ormai orientato verso forme di famiglia e convivenza diversa da quelle fondate sul matrimonio tradizionale.

È interessante notare, infine, sempre dalla tabella 10, come l'età media dei coniugi al primo matrimonio delle coppie molisane è in linea con il dato nazionale e si attesta a 31,3 anni, mentre il tasso di matrimoni con almeno un coniuge straniero è la metà rispetto a quello nazionale. Questa seconda affermazione pare del tutto spiegabile con la scarsissima presenza, in termini quantitativi, di stranieri sul territorio molisano, fenomeno di cui si dirà più avanti.

Dal punto di vista delle convivenze, non si evidenziano differenze significative tra le strutture demografiche delle due province di Campobasso ed Isernia, fatta eccezione per una incidenza lievemente maggiore della popolazione in convivenza nella provincia di Isernia, che rispetto al numero complessivo di residenti raggiunge un valore percentuale dello 0,45% rispetto allo 0,24% della provincia di Campobasso. Continua ad essere comunque poco significativo il numero delle convivenze in Regione: 160 su tutto il territorio regionale, con il numero più alto registrato a Campobasso (25,6% con 41 convivenze) e Termoli (19,4% con 31 convivenze).

Regge quindi la struttura familiare classica con la presenza di legami matrimoniali civili o religiosi con il 99,7% di residenti in famiglia della provincia di Campobasso e il 99,5% della provincia di Isernia. Tuttavia, come sarà evidenziato dalle statistiche che seguono, il numero di unioni civili e/o religiose ha subito negli ultimi anni anche in Molise una costante flessione, coerentemente alla tendenza nazionale molto più marcata.

Passiamo adesso a descrivere la condizione minorile in Molise, la quale risulta fortemente interessata dal progressivo aumento delle separazioni genitoriali e quindi da un aumento della fragilità percepita delle relazioni affettive in seno alla famiglia.

I dati di seguito riportati individuano la presenza di un tasso significativo di separazioni coniugali conflittuali che si stima intorno al 20% circa negli ultimi anni e che è considerato indicatore del fenomeno di secolarizzazione (Saraceno, 2001,

Tabella 11

Indicatori delle separazioni coniugali per anno – dati Istat – periodo 2007-2012

Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012
numero di separazioni concesse	346	361	344	355	315	356
numero di separazioni esaurite con rito consensuale	290	279	286	292	273	290
separazioni esaurite con rito consensuale (valori percentuali)	83,8	77,3	83,1	82,3	86,7	81,5

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

pag. 112) della società molisana. Cambia il modello culturale di riferimento all'interno di una società, quella molisana, che subisce, sotto la spinta della globalizzazione, fenomeni di riorganizzazione dei ruoli familiari e in particolare la ridefinizione del ruolo della donna nella società.

In generale, l'aumento delle separazioni e l'esposizione dei bambini e degli adolescenti alle dinamiche giudiziarie (separazioni giudiziarie) rappresentano dei fattori di rischio la cui gestione richiede un'attenzione dei servizi sociali territoriali e dei servizi consultoriali. Essi, infatti, devono essere attrezzati per arginare la conflittualità e quindi il coinvolgimento dei minori in dinamiche produttive di disagio psichico oltre che sociale.

Ciò nonostante il tasso medio di divorzi per abitante in Molise, dai dati Istat 2012, risulta essere dello 0,6% molto simile a quello del Sud con lo 0,5% e delle altre regioni del Sud, mentre è circa della metà rispetto al tasso medio italiano che è dell'1,1%. Questo prova che i fenomeni di secolarizzazione e di trasformazione delle forme familiari nel Sud d'Italia e in Molise sono ancora fenomeni poco diffusi.

La riduzione della popolosità risulta correlata ad una altrettanto significativa riduzione dei matrimoni (religiosi e civili) nel periodo 2005-2013 come riportato dai dati della tabella 12.

Entrambi i dati sono interpretabili alla luce dei profondi cambiamenti che sta subendo la società molisana negli aspetti identitari sia delle comunità locali sia delle famiglie. Si registra, infatti, un generale invecchiamento della popolazione generale, con riduzione marcata delle nascite negli anni correlata anche ad una riduzione delle unioni che dalle 1.361 unità del 2005 hanno toccato il minimo storico del 2013 con 815 unioni (di cui solo 657 sono di rito religioso).

Questo dato rileva un cambiamento profondo nell'identità dei giovani molisani in quanto la possibilità di strutturare legami coniugali stabili e quindi di costruire nuclei familiari nuovi separati dalle famiglie di origine, risulta oggi più che nel passato ostacolata da fattori economici, sociali e culturali. La struttura demografica regionale mostra un peso rilevante della componente anziana, vale a dire della



Tabella 12

Matrimoni per rito per provincia e Molise – Anni 2005-2013

Area	Anno								
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
	Religioso								
Molise	1.081	1.019	972	989	891	875	783	704	657
Isernia	285	273	253	310	275	289	223	221	195
Campobasso	796	746	719	679	616	586	560	483	462
	Civile								
Molise	280	257	249	216	232	223	207	206	238
Isernia	61	63	64	63	56	55	57	52	166
Campobasso	219	194	185	153	176	168	150	154	72
	Totale								
Molise	1.361	1.276	1.221	1.205	1.123	1.098	990	910	895
Isernia	346	336	317	373	331	344	280	273	628
Campobasso	1.015	940	904	832	792	754	710	637	267

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

fascia di età over 65. Si tratta di un fenomeno riconducibile sia alla diminuzione della fecondità e quindi alla misura sempre minore con cui viene alimentato il sistema popolazione, sia alla diminuzione della mortalità in ragione del miglioramento dei servizi sanitari e della qualità della vita.

Particolarmente positivo, per il Molise, è il tasso di mortalità infantile: nel 2012 (dati Istat) il tasso in Molise è pari 21,1 ogni 10.000 nati vivi, a fronte di un tasso medio italiano del 30,9. Questo indicatore, nonostante le difficoltà del sistema sanitario regionale sottoposto, come detto, a piano di rientro dal debito sanitario, risulta essere uno dei tassi più bassi d'Italia. Soprattutto molto più basso di quello del Mezzogiorno che è pari al 37,3.

Questo dato è spesso usato in sociologia (Stiglitz J. E., Sen A., Fitoussi J. P., 2010)¹⁰ per “indicare” il grado di attenzione che una società dedica all’infanzia, la qual cosa è sintomo di modernità e di sviluppo in senso solidaristico della società¹¹.

¹⁰ UNICEF, 2011, “Rapporto sulla condizione dell’infanzia nel mondo 2011. Adolescenza. Il tempo delle opportunità”, Comitato Italiano per l’UNICEF, Roma.

¹¹ L’indicatore viene utilizzato per la formulazione dell’Indice di sviluppo umano (HDI-*Human Development Index*) è un indicatore di sviluppo macroeconomico realizzato nel 1990 dall’economista pakistano Mahbub ul Haq, seguito dall’economista indiano Amartya Sen. È stato utilizzato, accanto al PIL (Prodotto Interno Lordo), dall’Organizzazione delle Nazioni Unite a partire dal 1993 per valutare la qualità della vita nei paesi membri. In precedenza, veniva utilizzato soltanto il PIL, indicatore di sviluppo macroeconomico che rappresenta il valore monetario dei beni e dei servizi prodotti in un anno su un determinato territorio nazionale e che si basa quindi esclusivamente sulla crescita e non tiene conto del capitale (soprattutto naturale) che viene perso nei processi di crescita. Questi parametri misurano esclusivamente il valore economico totale o una distribuzione media del reddito. In pratica, un cittadino molto ricco ridistribuisce la sua ricchezza su molti poveri facendo in tal modo il livello di vita di questi ultimi.



Ciò nonostante anche in Molise persistono fenomeni di disagio legati alla condizione minorile. Questi fenomeni vengono letti nei dati che l'Osservatorio dei Fenomeni sociali, da diversi anni, ricostruisce con una specifica indagine effettuata annualmente presso gli archivi del Tribunale per i Minorenni di Campobasso. È stata avviata una sistemica raccolta di dati ed informazioni per realizzare la conoscenza quanto più organica del fenomeno dei “minori fuori famiglia”, utile ad individuare aspetti, elementi, fattori critici su cui intervenire nella programmazione regionale¹².

Per minori fuori famiglia¹³ si intendono i minorenni che vivono al di fuori del nucleo familiare originario, bambini e adolescenti in affidamento familiare, accolti nei servizi residenziali o dati in adozione. I problemi all'origine dell'allontanamento riguardano prevalentemente le relazioni interne alla famiglia, incuria e maltrattamento dei figli, problemi di dipendenza, inadeguatezza dei genitori, e spesso a queste problematiche si aggiungono problemi economici e lavorativi.

Dall'analisi dei decreti effettuata e riportati nella tabella successiva, si desume che le domande di disponibilità all'adozione nazionale hanno subito nel triennio un netto incremento a differenza dell'adozione di tipo internazionale il cui dato dimostra un netto decremento rispetto all'anno 2011.

Tabella 13
Domande di disponibilità all'adozione nazionale ed internazionale – Anni 2011, 2012, 2013

Domande di	Anni		
	2011	2012	2013
Adozione nazionale	142	416	440
Adozione internazionale	30	14	15

Fonte: Tribunale per i Minorenni di Campobasso – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Si cercò quindi, attraverso l'Indice di sviluppo umano, di tener conto di differenti fattori, oltre al PIL procapite, che non potevano essere detenuti in modo massiccio da un singolo individuo, come l'alfabetizzazione e la speranza di vita. La scala dell'Indice è in millesimi decrescente da 1 a 0 e si suddivide, in base ai quartili (dal 2010), in quattro gruppi: paesi a molto alto sviluppo umano, paesi ad alto sviluppo umano, paesi a medio sviluppo e paesi a basso sviluppo umano.

¹² Questa parte del paragrafo è stata curata in particolare da Iolanda De Caro e Mara Carnevale dell'Osservatorio dei Fenomeni sociali.

¹³ Il 18 dicembre 2009 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione contenente le Linee Guida relative all'accoglienza dei minori fuori famiglia. Essa indica che il rapporto del minore con la sua famiglia è da preservare e tutelare al massimo del possibile impegnando gli Stati a provvedere con ogni mezzo sia per impedire che il fanciullo ne debba uscire, sia per agevolarne il rientro qualora sia già uscito.

Tale diminuzione ha indotto gli addetti ai lavori a ricercarne le cause nell'attuale crisi economica che sta attanagliando le famiglie italiane e ha portato qualcuno ad interrogarsi sulla necessità di una riforma delle nostre leggi e delle nostre procedure interne. Se è vero che le coppie disponibili all'adozione, negli ultimi anni, sono in progressiva diminuzione, passando dalle 30 coppie del 2011 alle 27 del 2012 e a 14 nel 2013, con un calo negli ultimi 3 anni di circa il 40%, è pur vero che tale diminuzione non pare sufficiente a giustificare da sola un crollo del numero delle adozioni internazionali. A questo proposito sembra utile allargare l'analisi al contesto internazionale, in cui le adozioni internazionali sono numericamente diminuite in tutti i paesi di accoglienza soprattutto a causa di cambiamenti politici, procedurali o legislativi dei paesi di origine dei minori, così come anche rilevato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel suo rapporto annuale¹⁴.

Crediamo inoltre che le crescenti difficoltà del progetto adottivo (età media dei minori in aumento, condizioni sanitarie a volte difficili e vissuti severi, burocrazia, tempi e costi), siano tra i principali motivi per cui sono diminuite le famiglie che adottano e che danno la disponibilità ad adottare, malgrado resti alto il numero dei bambini in stato di abbandono e dichiarati adottabili.

In questo senso appare auspicabile orientarsi nella direzione di una semplificazione di tutto l'iter procedurale, che non comporti, però, una diminuzione degli incontri di informazione, formazione, e valutazione. Inoltre, sarebbe auspicabile introdurre politiche di riduzione dei costi per l'adozione attraverso un sistema di sovvenzioni e agevolazioni fiscali ai genitori adottivi tali da coprire almeno le spese Italia, sia nel pre che nel post-adozione. Secondo i dati del Tribunale, nell'anno 2013 sono stati dichiarati in stato di adottabilità 12 minori, ravvivando un incremento rispetto ai 7 registrati nel 2011 e ai 6 del 2012. La pronuncia dello stato di adottabilità del minore è indipendente da una valutazione in termini di colpevolezza delle condotte genitoriali, posto che lo stato di adottabilità non ha natura sanzionatoria, ma viene dichiarato nell'esclusivo interesse del minore e sulla base di circostanze obiettive (nella specie, i giudici di merito riscontrano una significativa e non transitoria inidoneità dei genitori, indipendentemente dalla loro volontà, alla cura ed all'educazione della prole, adeguatamente accertata e di intensità tale da provocare danni gravi ed irreversibili alla crescita ed allo sviluppo psico-fisico della prole).

¹⁴ La Commissione per le adozioni internazionali garantisce che le adozioni di bambini stranieri avvengano nel rispetto dei principi stabiliti dalla Convenzione de L'Aja del 29 maggio 1993 sulla tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale. La Commissione, istituita a tutela dei minori stranieri e delle aspiranti famiglie adottive, rappresenta l'Autorità Centrale Italiana per l'applicazione della Convenzione de L'Aja.

In riferimento all'età dei minori dichiarati in stato di adottabilità, si evince un dato omogeneo per quanto riguarda la differenza di genere per il triennio considerato, mentre appare evidente una prevalenza per la fascia d'età 0-2 a seguire la classe 3-5 e 6-10.

Da questo dato emerge che i Tribunali tendono a voler recuperare da subito i minori e non lasciarli in situazioni che potrebbero arrecare pregiudizio o danni irreparabili. Il bambino deve avere una vita serena, sicura, protetta presso adulti responsabili e che si prendano cura di lui. Solo in un tale contesto il minore può sviluppare le sue potenzialità e diventare un adulto sano, per cui il posto adatto ad un bambino è stare "dentro", dentro la famiglia, dentro la società, ma se ciò non accade bisogna intervenire drasticamente.

Il fenomeno dei "minori fuori famiglia" è molto complesso e delicato anche a causa delle informazioni e dei dati spesso mancanti o comunque non omogenei, non confrontabili o frammentari, per via della carenza di una specifica banca dati per i minori adottabili.

L'Osservatorio dei Fenomeni Sociali acquisisce annualmente i dati dai Tribunali Ordinari della Regione, quali il capoluogo, Isernia e Larino con la sezione distaccata di Termoli e dal Tribunale per i Minorenni di Campobasso. Alla luce della Legge nazionale n. 54 del 2006, concernente "Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli", sono quelli emessi dal Tribunale Ordinario nei casi di separazione/divorzio dei coniugi con prole. Il Tribunale Ordinario tende quindi ad applicare prevalentemente le disposizioni di tale legge che prevedono come prassi normale l'affido condiviso del minore ad entrambi i genitori. Ovviamente l'ambito in cui interviene tale legge è diverso dal contesto in cui si muove il Tribunale per i Minorenni nei casi di pregiudizio per il minore.

Vi sono due tipologie di affido previste in ambito legislativo: affido consensuale ed affido giuridico¹⁵. Nel primo è la stessa famiglia, aiutata dai servizi sociali, a prendere coscienza della propria situazione di difficoltà e richiedere quindi un progetto di aiuto.

È quindi molto importante che l'incontro tra la famiglia biologica del minore e

¹⁵ Il primo enunciato nel comma 1 dell'art. 4 della citata legge afferma: "L'affidamento familiare è disposto dal servizio sociale locale, previo consenso manifestato dai genitori o dal genitore esercente la potestà, ovvero dal tutore, sentito il minore che ha compiuto gli anni dodici e anche il minore di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento. Il giudice tutelare del luogo ove si trova il minore rende esecutivo il provvedimento con decreto". L'affido giuridico è previsto nel comma 2 art. 4 che recita: "ove manchi l'assenso dei genitori esercenti la potestà o del tutore, provvede il tribunale per i minorenni. Si applicano gli articoli 330 e seguenti del codice civile" (questi articoli prevedono l'intervento della magistratura minorile sulla potestà genitoriale).

la famiglia affidataria sia improntato su un processo di aiuto sociale condiviso e condivisibile. I genitori biologici non devono sentirsi “privati” della loro genitorialità, devono essere e sentirsi coinvolti nel processo relazionale ed affettivo, devono vivere gli affidatari come “alleati” e non come fautori di un allontanamento del proprio figlio. I genitori naturali nell’affido consensuale devono conoscere l’indirizzo della famiglia affidataria e la tempistica degli incontri con il proprio figlio non è quasi mai rigida, ma concordata congiuntamente nel momento di accettazione dell’affido.

Nel secondo caso, l’affido giuridico, anche se disposto dalla magistratura minorile, prevede una chiara informazione della famiglia d’origine. Le modalità di incontro spesso sono modificate, nel senso che lo spazio di contatto del minore con il suo contesto familiare può avvenire in “luogo neutro”, se le condizioni di incontro tra i due contesti familiari non garantiscono una tutela massima del minore nel nuovo contesto familiare, a causa di comportamenti disturbanti dei genitori biologici. Pur essendoci un intervento della magistratura, anche in questo caso il progetto deve essere condiviso tra entrambi i nuclei familiari in una logica di supporto e condivisione.

La tabella 14 fa emergere che il numero dei minori in affidamento familiare giudiziario risulta in forte calo nel triennio, ma il trend è notevolmente più rilevante rispetto agli affidamenti familiari consensuali. Questo pone l’accento sul fatto che le coppie giunte al Tribunale, hanno, perlopiù, situazioni conflittuali e difficili da poter gestire in accordo, che escludono nella maggior parte dei casi il ricorso ad un affido consensuale. Di fatto questo provvedimento della magistratura minorile viene richiesto esclusivamente quando ci si accorge che gli interventi di aiuto, previsti nell’affido consensuale, non hanno ancora pienamente modificato la problematicità presente nel contesto familiare d’origine del minore e quindi esiste ancora un rischio per il minore qualora dovesse rientrare nel suo nucleo originario.

Tabella 14

Minori in affidamento familiare per tipologia dell’affidamento – Anni 2011, 2012, 2013

Anni	Minori in affidamento familiare		Totale minori
	giudiziario	consensuale	
2011	36	0	29
2012	35	1	36
2013	25	2	27

Riguardo al numero di decreti emessi dai Giudici Minorili, si predilige la tipologia di affido intra-familiare che comporta l'accoglienza di un minore da parte di parenti entro il quarto grado di parentela. Tale forma di affido è favorita in quanto non comporta l'uscita del minore dalla sua famiglia di origine e non richiede necessariamente un provvedimento amministrativo e/o giudiziario, ma deve, comunque, essere sostenuta dal Servizio Sociale competente. Quest'ultimo dovrà predisporre un progetto socio-educativo individualizzato e vigilare sul suo andamento. Interviene il Tribunale dei Minorenni (*ex art. 333 CC*)¹⁶ ogni qual volta occorra limitare la potestà dei genitori o se non si ottiene il consenso dei genitori al progetto di affido intra-familiare.

L'affido etero familiare consiste, invece, nell'accoglienza di un minore da parte di una famiglia senza vincoli di parentela con la famiglia di origine del bambino. Si può avere sia l'affido consensuale, sia quello giudiziario, in base al consenso o meno della famiglia di origine. Nella scelta della famiglia affidataria sarà data priorità alle famiglie con figli minorenni.

La tabella seguente evidenzia in modo chiaro un dato maggiore per l'affido giudiziale intra-familiare, anche se in calo, con 27 decreti nel 2011, 24 nel 2012 e 17 nel 2013.

Tabella 15
Decreti di affidamento familiare per tipologia di affidamento – Anni 2011, 2012, 2013

Anno	Tipologia dell'affido						Totale
	giudiziale			consensuale			
	Intra-familiare	extrafamiliare	Totale	Intra-familiare	extrafamiliare	Totale	
2011	27	2	29	0	0	0	29
2012	24	4	28	0	1	1	29
2013	17	4	21	1	1	2	23

Fonte: Tribunale per i Minorenni di Campobasso – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

¹⁶ Art. 333 C.C. Libro Primo Delle persone e della famiglia - Titolo IX - Della responsabilità genitoriale e dei diritti e doveri del figlio. Capo I "Condotta del genitore pregiudizievole ai figli": Quando la condotta di uno o di entrambi i genitori non è tale da dare luogo alla pronuncia di decadenza prevista dall'articolo 330 "Decadenza dalla responsabilità genitoriale sui figli", ma appare comunque pregiudizievole al figlio, il giudice, secondo le circostanze, può adottare i provvedimenti convenienti e può anche disporre l'allontanamento di lui dalla residenza familiare ovvero l'allontanamento del genitore o convivente che maltratta o abusa del minore.

Il numero dei minori “fuori famiglia” accolti nei servizi residenziali e semiresidenziali della Regione, rilevati dai decreti emessi dal Tribunale per i minorenni di Campobasso, mette in evidenza una maggiore preferenza, nel corso degli anni, all’istituzionalizzazione. Tale dato non è da confondersi con il numero totale dei minori presenti¹⁷, nei rispettivi anni, nelle diverse strutture del Molise, ma fa riferimento ai provvedimenti emessi annualmente dal Tribunale.

Questo dato appare come un aspetto rilevante nella definizione delle politiche sociali in materia di assistenza ai minori in situazioni di disagio. Le risorse destinate dagli Enti locali per l’assistenza residenziale a favore dei soggetti deboli appaiono gravose, in quanto andrebbe favorito e agevolato il ricorso all’affidamento alle famiglie che comporta un notevole risparmio economico e, soprattutto, minore sofferenza dei bambini allontanati dai propri nuclei d’origine.

Tabella 16

Minori “fuori famiglia” in Molise – Anni 2011, 2012, 2013

Anno	Minori “fuori famiglia” in affidamento			Totale minori
	consensuale	giudiziario	in strutture ¹⁸	
2011	0	36	19	19
2012	1	35	22	58
2013	2	25	29	56

Fonte: Tribunale per i Minorenni di Campobasso – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Altra tipologia di disagio è rappresentata dai c.d. “minori in affidamento ai Servizi Sociali”.

Il decreto di affido al Servizio Sociale è una prassi consolidata da parte di alcuni Tribunali per i Minorenni fra i quali vi è proprio quello di Campobasso. Il termine “affidamento” compare per lo più in relazione alla parola familiare per intendere il collocamento temporaneo di un minore presso una famiglia (o singola persona) che sia in grado di provvedere alla sua educazione, al suo mante-

¹⁷ Indagine sulle strutture residenziali e semiresidenziali per minori in Molise, a cura dell’Osservatorio sui Fenomeni Socio Sanitari – Anno 2013. Capitolo 8.

¹⁸ Il numero dei minori riportato fa riferimento al provvedimento emesso a protezione degli stessi nell’anno e non al totale dei minori presenti nelle strutture.

nimento ed alla sua istruzione come previsto dalla Legge nazionale 184/1983, poi modificata dalla Legge 149/2001¹⁹.

Tale provvedimento ha le caratteristiche di flessibilità e duttilità che ne fanno un utile strumento per la protezione dei minori, ma risente anche di mancati chiarimenti, sia giuridici, sia nelle prassi dei Servizi sociali che sono incaricati di renderlo operativo e di gestirlo. Questo crea non pochi ostacoli e diventa, in alcuni casi, motivo di disfunzioni e ritardi nell'affrontare situazioni di rischio e pregiudizio per i minori stessi.

Ad un primo sguardo superficiale si potrebbe pensare che il provvedimento di affidamento civile di minori ai Servizi sociali sia solo un provvedimento provvisorio e limitato nel tempo che il magistrato minorile prende in attesa che la situazione possa essere meglio chiarita e possano essere adottati i provvedimenti già previsti nell'ordinamento odierno a protezione dei minori in difficoltà. La realtà è invece molto più complessa, in quanto il provvedimento non ha quel carattere di provvisorietà che si può inizialmente pensare.

La gestione del provvedimento di affidamento ai Servizi sociali è resa difficile e spesso critica da vari motivi tra cui:

1. prassi non condivise ed omogenee nei rapporti fra Servizi sociali e magistratura minorile;
2. mancato inserimento del provvedimento di affidamento civile ai Servizi sociali all'interno di una normativa globale e omogenea di protezione del minore;
3. aumento delle situazioni gravose che la magistratura minorile ed i Servizi sociali si trovano ad affrontare.

Qualora vi siano i presupposti per la decadenza dalla potestà per cui la condotta dei genitori sia tale da essere pregiudizievole per il figlio, può essere disposto l'allontanamento del minore dalla famiglia applicando il decreto di affido al Servizio Sociale.

Interessante il dato esaminato nella tabella successiva da cui emerge un forte aumento dei minori in affidamento ai servizi sociali, nell'arco degli anni 2011 – 2012, passando da 27 a 83 affidi, per poi subire una contrazione di 33 casi nell'arco dell'anno 2013.

Nell'analisi delle fasce d'età, è evidente che mentre nel 2011 c'è stato un numero maggiore di affidi nella fascia d'età compresa tra 0 e 2 anni, nei successivi anni

¹⁹ La Legge 149 del 2001 "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", nonché al titolo VIII del Libro I del codice civile – art. 1 comma 3, il servizio sociale, nell'ambito delle proprie competenze, sostiene, con idonei interventi e nei limiti delle risorse finanziarie disponibili, i nuclei familiari, al fine di prevenire l'abbandono e di consentire al minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia.



il dato si è concentrato nelle classi d'età più alte. Nel 2012, n. 28 minori nella fascia 14-17 anni e, nel 2013, 9 nell'età compresa tra 6-10 e 14-17 anni. Tali dati possono indicare un'incerta tempestività nella segnalazione del disagio da parte dei servizi e nella successiva azione della magistratura minorile.

Tabella 17

Minori in affidamento ai servizi sociali, per classe d'età e sesso – Anni 2011, 2012, 2013

Anno	Classi d'età																		Totale		
	0 - 2			3 - 5			6 - 10			11 - 13			14 - 17			18 e più ²⁰			M	F	Tot
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
2011	3	4	7	2	3	5	1	3	4	2	4	6	1	3	4	0	1	1	9	18	27
2012	7	4	11	1	7	8	7	10	17	11	5	16	19	9	28	2	1	3	47	36	83
2013	0	1	1	3	1	4	3	6	9	5	2	7	4	5	9	3	0	3	18	15	33

Fonte: Tribunale per i Minorenni di Campobasso – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

La responsabilità genitoriale è un potere conferito ai genitori per la salvaguardia dell'interesse dei figli attribuito dall'ordinamento per consentire agli stessi di adempiere ai loro doveri e volto unicamente alla soddisfazione dei bisogni della prole. La potestà genitoriale è lo strumento funzionale con il quale il genitore adempie al suo dovere di mantenimento, istruzione ed educazione del figlio. Secondo l'art. 316 c.c.²¹ la potestà, cui il figlio è soggetto fino alla maggiore età o all'emancipazione, è esercitata di comune accordo tra i genitori. Nell'eventualità in cui l'accordo manchi, è data la possibilità, a ciascuno dei genitori, di ricorrere al giudice indicando i provvedimenti più idonei. Il genitore ha un potere-dovere di cura del minore, di sostegno e di vigilanza, rappresenta il minore, esercitando per suo conto i diritti e le azioni di cui esso è titolare, ha poteri nei confronti di terzi, sempre per la tutela dei figli. In caso di impossibilità di uno dei genitori di esercitare la potestà, la stessa è esercitata in modo esclusivo dall'altro genitore, mentre in caso di separazione tra i coniugi, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio o annullamento dello stesso, la titolarità della potestà rimane a capo di entrambi i genitori e viene esercitata in base alle norme in tema di separazione personale dei coniugi. Gli artt. 330 e 333 cod. civ.²² consentono al

²⁰ Si fa riferimento a soggetti maggiorenni disadattati.

²¹ Art. 316 Codice Civile "Responsabilità genitoriale" – Libro Primo Delle persone e della famiglia - Titolo IX Della responsabilità genitoriale e dei diritti e doveri del figlio.

²² V. nt. 3.

giudice di intervenire qualora i genitori, venendo meno ai loro obblighi, pregiudicano beni fondamentali del minore, quali la salute e l'istruzione. Secondo quanto previsto all'art. 330 c.c., infatti, il giudice, quando il genitore non rispetta i suoi doveri o abusa dei poteri adottando una condotta gravemente pregiudizievole e creando grave disagio al figlio, può pronunciare la decadenza della potestà. L'intervento di decadenza della potestà ha un carattere preventivo per evitare un pregiudizio al figlio, allo scopo di eludere comportamenti dannosi da parte del genitore e conseguenze negative di atti già compiuti dallo stesso.

Secondo l'indagine effettuata presso il Tribunale per i Minorenni di Campobasso, la decadenza della potestà genitoriale è un dato rilevante rispetto agli altri provvedimenti limitativi della potestà. Precisamente, la tabella 18 rileva che la decadenza, nel triennio 2011, 2012, 2013, riporta in Molise i dati più elevati con 18, 20 e 14 decreti. Segue per grandezza il provvedimento di sospensione con 12, 15 e 13 decreti.

Altro provvedimento esaminato è quello della reintegra, applicato qualora cessino le ragioni per le quali è stata pronunciata ed è escluso ogni pregiudizio per il figlio. Data la possibilità di reintegrazione della potestà, si sottolinea la natura provvisoria di tale provvedimento. Dall'analisi emerge un dato piuttosto esiguo rispetto al totale dei decreti limitativi della responsabilità genitoriale.

Tabella 18
Provvedimenti sulla potestà genitoriale per tipologia – Anni 2011, 2012, 2013

Provvedimenti sulla potestà genitoriale	Anno		
	2011	2012	2013
Limitazione	1	0	0
Sospensione	12	15	13
Decadenza	18	20	14
Reintegrazione	3	5	1
Totale provvedimenti	34	40	28

Fonte: Tribunale per i Minorenni di Campobasso – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Qualora non si ritenesse necessaria una radicale azione sulla potestà, il giudice può intervenire e limitare la stessa nel caso in cui la condotta del genitore sia comunque pregiudizievole per il figlio.

Per tale misura, il Tribunale per i Minorenni di Campobasso ha emesso un solo decreto di limitazione nell'anno 2011.

Il quadro che emerge, mostra come il Tribunale per i Minorenni in Molise, no-



nostante i casi siano diminuiti nel triennio, passando dai 34 del 2011 ai 28 del 2013, faccia maggiormente ricorso ad una misura limitativa drastica quale la decadenza, ponendo l'accento su situazioni familiari irrecuperabili e insanabili dal punto di vista del compito genitoriale e dando risalto alla necessità di rafforzare la rete dei servizi a supporto delle famiglie multiproblematiche.

In conclusione, il tema dei minori fuori famiglia, che è principalmente di ordine sociale, etico e morale, diventa nella società attuale sempre più rilevante, anche sul piano economico. Adottare e applicare politiche o interventi idonei ad affrontare efficacemente la questione dei minori in situazioni problematiche e di quelli fuori famiglia, significa per una società investire sul proprio futuro.

Rilevare ed analizzare i dati su cui ruota questo capitale umano, pone l'attenzione sulla qualità degli investimenti che lo Stato fa su una parte di esso per un prossimo futuro. L'oggetto della ricerca è peraltro complesso e non sempre semplice nella sua delimitazione in quanto concetti come abbandono, minori senza famiglia, minori che vivono in condizioni di forte disagio economico e morale e minori soggetti a maltrattamenti, sono categorie sociali imprecisate che in molti casi non sono definibili con chiarezza sul piano giuridico. Anche quando la definizione legale appare precisa, spesso nel concreto si verificano vaste aree di incertezza. Di conseguenza, le forme e le modalità per affrontare i problemi di questi minori sono diverse e non sempre chiaramente definibili (collocamenti in comunità per minori, affidamenti, affidamenti ai servizi sociali, dichiarazioni di adottabilità e adozione) e determinano spesso indecisioni sul piano della rilevazione quantitativa del fenomeno stesso.

I dati acquisiti, rilevati presso la Magistratura minorile del capoluogo di Regione, relativi ai provvedimenti inerenti gli affidi familiari e giudiziari, adozioni, allontanamenti familiari e decisioni sulla potestà genitoriale, forniscono complessivamente una stima del fenomeno e degli ambiti di intervento delle comunità assistenziali. Negli ultimi anni si è assistito ad un aumento del numero dei nuovi procedimenti per la dichiarazione di adottabilità pervenuti al Tribunale per i Minorenni di Campobasso e nonostante le cifre siano contenute, il dato comunque fa riflettere rispetto alla popolazione totale molisana.

Per gli affidamenti familiari, nel triennio preso in considerazione – 2011, 2012 e 2013 – si rileva che sono quasi tutti minori gli ospiti di famiglie affidatarie legate da vincoli di parentela, in quanto l'affidamento eterofamiliare, diretto ad arginare gli effetti negativi di situazioni di temporaneo disagio e di carenze nella famiglia di origine, non ha dato nel tempo risultati soddisfacenti, il che è da attribuire, presumibilmente, alla mancanza di una effettiva cultura della solidarietà e alla difficoltà di gestire rapporti affettivi concorrenti in vista del rientro del bambino in famiglia. Inoltre, è evidente che, per la tipologia del provvedimento che da origine all'istituto dell'affido, in regione, prevalgono chiaramente gli affidi



non consensuali, a vantaggio, in genere, della custodia esclusivamente materna. Tale dato indica la persistenza di una tradizione culturale ancora più marcata nel Mezzogiorno, rispetto al resto d'Italia, che tende a privilegiare l'affidamento alla madre come figura chiave nell'educazione dei figli e sottolinea la difficoltà di pervenire ad accordi soprattutto in fase di chiusura definitiva della relazione tra gli ex coniugi.

In merito ai provvedimenti sulla potestà genitoriale, emerge nel triennio considerato un dato alquanto preoccupante per un incremento seppur moderato del provvedimento di decadenza. Esso consiste nella perdita, da parte di uno o di entrambi i genitori, di tale potere e al fine di garantire al minore di crescere ed essere educato nella propria famiglia di origine, è affidato, infatti, al Giudice il compito di verificare la possibilità di recupero della funzione genitoriale.

Nonostante sia una misura drastica, la dichiarazione della decadenza della potestà non comporta l'automatica interruzione dei rapporti del figlio con il genitore dichiarato decaduto, in quanto non viene esclusa l'esistenza di sentimenti di affetto validi e sinceri nei confronti dei figli. Implica però che il genitore decaduto debba, comunque, sottostare alle indicazioni del Giudice minorile, avendo perduto la libertà delle decisioni e dei tempi di frequentazione del figlio ed essendo sottoposto a costante controllo delle sue azioni, creando così nel minore situazioni di distacco e di ulteriore problematicità.

Per quanto riguarda i provvedimenti per i minori affidati alle strutture residenziali di tipo educativo assistenziale, da parte del Tribunale dei Minorenni, si rileva un trend in crescita per questa tipologia di intervento che pone così, anche in Molise, molte questioni sulla necessità di potenziare percorsi alternativi all'istituzionalizzazione a partire dagli istituti dell'affidamento familiare e dell'adozione.

La giustizia civile minorile rappresenta un settore nel quale la società esprime una domanda in continua espansione e che non sempre riesce ad ottenere una risposta adeguata a causa della fragilità del sistema delle strutture di protezione del minore. La carenze dei servizi sociali territoriali, la difficoltà di reperire al proprio interno figure professionali qualificate per l'espletamento delle delicate indagini da svolgere, in particolare nel settore delle adozioni, nonché la carenza di comunità di accoglienza o di strutture similari, non consentono ai Tribunali per i Minorenni di far fronte adeguatamente ai problemi relativi al maltrattamento e all'abuso dell'infanzia, così come al disagio e al disadattamento. Nonostante l'entrata in vigore della legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (Legge 328/2000), si evidenzia una carenza dei servizi sul territorio, il che oltre a rendere difficoltoso il lavoro giudiziario, sovente ne vanifica gli effetti.

Il settore minorile necessita, dunque, di servizi professionalmente qualificati e

presenti sul territorio, nonché di strutture di sostegno in grado di far fronte ai fenomeni del disagio e della marginalità dei minori.

Gli anziani



97

Come già anticipato, le prospettive epidemiologiche regionali prevedono l'avanzamento del processo di invecchiamento della popolazione molisana. A questo fenomeno sono correlati l'aumento delle patologie degenerative e delle cronicità e la comparsa di patologie prima non rilevanti e spesso solo episodiche come quelle oncologiche.

La popolazione molisana ha vissuto negli ultimi decenni uno spiccato fenomeno di invecchiamento, che ha portato la regione ai primi posti a livello nazionale nell'ambito di una popolazione italiana globale caratterizzata, già di per sé, da una percentuale di "over 65" più alta di tutti gli altri paesi dell'Unione Europea.

Contemporaneamente al progressivo invecchiamento, grazie soprattutto alle mutate condizioni igienico sanitarie del Paese, negli ultimi decenni si è spostato in avanti il concetto di popolazione "anziana" ed è comparso un nutrito numero percentuale di persone cosiddette "old-old" (Saporiti A., 2003). Questo fenomeno, che dalle previsioni Istat è destinato ad accentuarsi nei prossimi decenni, dovrà prevedere la capacità dei servizi sociali e sanitari di adeguarsi alle mutanti esigenze e percorsi di studio che permettano di fornire risposte efficienti e soddisfacenti per i cittadini. Le statistiche mostrano una correlazione tra la diminuzione della natalità in Molise (progressivamente ridotta) cui si accosta una diminuzione della nuzialità alla riduzione dell'incidenza della popolazione infantile e l'aumento dell'incidenza della popolazione anziana.

Tabella 19

Bilancio demografico per tassi di natalità, nuzialità, classi di età ed anno in Molise – dati Istat periodo 2005-2013

Indice	Anno									
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	
tasso di natalità (per mille abitanti)	7,9	7,7	7,9	7,9	7,5	8,0	7,6	7,4	7,2	
tasso di nuzialità (per mille abitanti)	4,3	4,0	3,8	3,8	3,6	3,5	3,1	2,9	3,2	
popolazione 0-14 anni al 1° gennaio (valori percentuali) - al 1° gennaio	13,6	13,4	13,2	13,0	12,8	12,6	12,6	12,5	12,3	
popolazione 15-64 anni (valori percentuali) - al 1° gennaio	64,6	64,6	64,7	65,1	65,3	65,4	65,5	65,3	65,2	
popolazione 65 anni e più (valori percentuali) - al 1° gennaio	21,8	22,1	22,1	22,0	21,9	22,0	22,0	22,2	22,5	

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

La popolazione anziana molisana non solo è in aumento, è anche già mediamente più anziana della popolazione italiana. L'incidenza degli anziani in Molise al 1° gennaio 2013 è più alta che nel resto del Paese: 22,5% contro il 21,1% registrato a livello nazionale, a svantaggio della popolazione attiva e di quella giovanile che fanno registrare incidenze più basse rispetto al corrispondente dato nazionale. Nell'ultimo decennio, non solo è significativamente diminuito il tasso di natalità che dall'8,1% del 2002 scende al 7,2% del 2013 (dati Istat), ma è notevolmente incrementata la percentuale di cittadini over 65 con valori percentuali che dal 21,2% raggiungono il punto percentuale massimo degli ultimi 12 anni del 22,7 al 1° gennaio 2014.

Tabella 20

Popolazione anziana "over 65" residente in Molise per stato civile – Valori assoluti e percentuali e valori percentuali riferiti all'Italia – Anno 2013

Anziani	N.	% Molise	% Italia
Celibi	4.382	6,09%	7,30%
Coniugati	44.240	61,45%	60,64%
Divorziati	678	0,94%	2,04%
Vedovi	22.697	31,52%	30,02%
Totale anziani	71.997	100,00%	100,00%

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

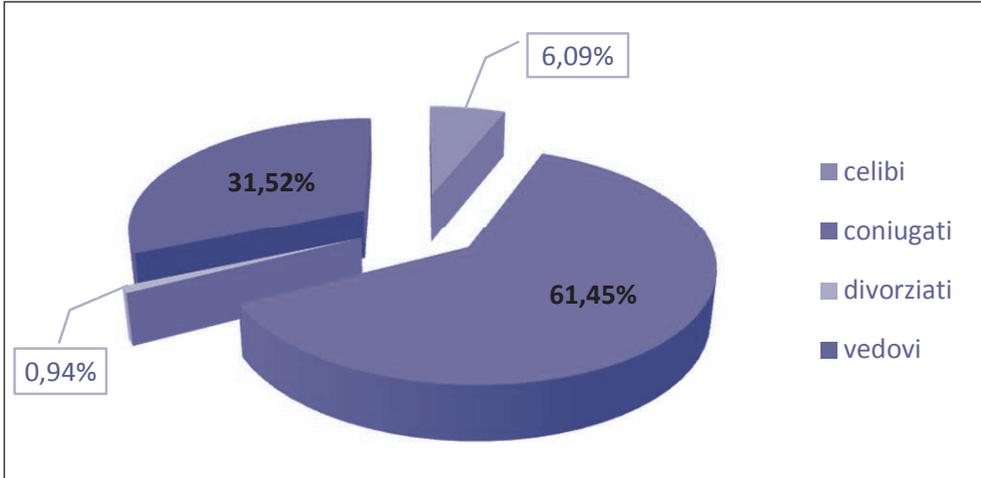
La maggiore incidenza percentuale di anziani e di persone anziane vedove (32,1%) del Molise, non solo rispetto alla popolazione regionale (70.617), ma anche ai dati nazionali (30,5%), individua una particolare condizione della popolazione anziana molisana: si tende verso una maggiore dipendenza dalla rete familiare allargata e sociale.

Tale tendenza è confermata da altri tre indicatori: l'Indice di dipendenza degli anziani che registra un incremento del 2,2% dal 2002 al 2014, l'Indice di vecchiaia con valori che passano da 148,2 del 2002 a 186,2 del 2014 e l'età media della popolazione che si alza da 42,5 anni a 45,4.

Rispetto al resto del Paese, il Molise tende costantemente ad "invecchiare" e nel 2013 è tra le Regioni con un più alto indice di vecchiaia e di dipendenza della persona anziana. L'indice di vecchiaia molto alto della regione è dato dalla presenza di un'alta percentuale di over 65 a cui corrisponde un basso valore percentuale delle fasce più giovani. I grafici seguenti evidenziano chiaramente questa maggiore tendenza all'invecchiamento del Molise, nel confronto con altre aree geografiche del Paese.

Figura 9

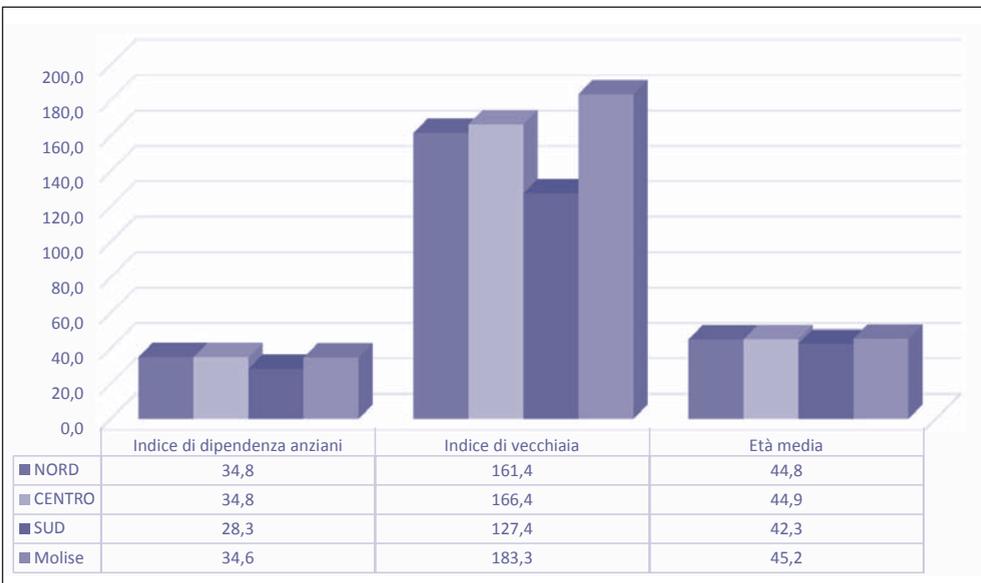
Popolazione anziana residente al 31.12.2013 in Molise per stato civile – valori percentuali



Fonte: dati Demolstat - elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Figura 10

Indicatori di struttura della popolazione anziana al 31.12.2013 per area geografica e Regione Molise



Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.



Non si registrano differenze significative tra le due province se non un lieve incremento dell'Indice di vecchiaia per la provincia di Isernia che raggiunge uno dei valori più alti in Italia pari a 196,9. Ma è da notare che la maggiore concentrazione di persone anziane interessa i Comuni dell'hinterland e in particolare quelli delle zone rurali e montane della regione. Ciò implica la necessità di considerare con molta attenzione la questione dell'accesso ai servizi socio-assistenziali in queste aree soprattutto con riferimento ai bisogni complessi che implicano approcci integrati socio-sanitari.

Come si legge dalla tabella 21, tutti gli indicatori demografici riportati, dal 2002 al 2014, confermano l'evoluzione delineata finora anche nell'evoluzione temporale, indicando un trend preciso che va verso la denatalità, l'invecchiamento e la conseguente riduzione marcata della popolazione per l'intero Molise.

Tabella 21

Indici demografici per il Molise anni dal 2002 al 2014²³

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)
2002	147,6	55,0	97,2	90,0	24,4	8,1	10,6
2003	152,0	54,8	94,0	91,6	24,1	8,1	11,1
2004	156,1	54,4	91,9	93,3	23,6	7,9	10,7
2005	160,4	54,6	88,0	95,6	23,4	7,9	11,1
2006	164,5	54,6	85,4	98,4	23,3	7,7	11,2
2007	167,9	54,2	89,4	101,6	23,4	7,8	10,7
2008	169,9	53,4	97,1	104,6	23,2	7,8	11,1
2009	171,7	52,9	106,6	107,8	23,0	7,4	10,8
2010	174,5	52,6	115,9	111,2	22,9	7,8	10,8
2011	175,8	52,3	125,1	114,4	22,6	7,5	11,5
2012	178,3	53,1	128,3	117,2	22,5	7,4	11,6
2013	183,3	53,4	132,4	120,1	22,1	7,2	11,3
2014	189,3	53,8	133,2	122,8	22,0	0,0	0,0

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

²³ *Indice di vecchiaia*: rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. Ad esempio, nel 2014 l'indice di vecchiaia per il Molise dice che ci sono 189,3 anziani ogni 100 giovani.

Indice di dipendenza strutturale: rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). Ad esempio, teoricamente, nel Molise nel 2014 ci sono 53,8 individui a carico, ogni 100 che lavorano.

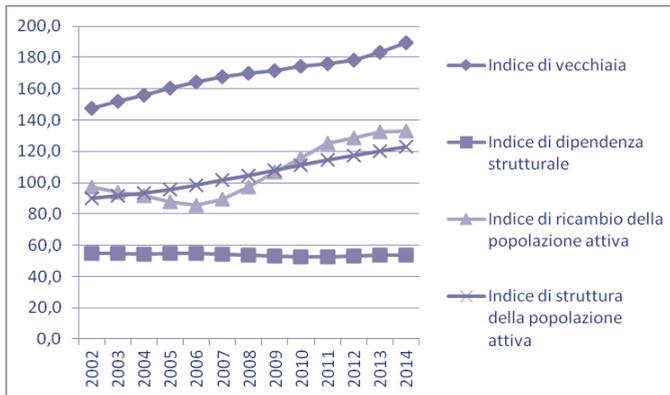
Indice di ricambio della popolazione attiva: rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del

Se si è già detto degli indici di vecchiaia e di dipendenza strutturale, e la precedente tabella mostra come anche gli indici di ricambio della popolazione attiva, che rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni), nonché l'indice di struttura della popolazione attiva, che rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa, mostrano chiaramente che il Molise ha difficoltà enormi e sempre crescenti anche per sostenere economicamente la propria popolazione non produttiva, in particolar modo quella anziana.

Ad esempio, nel Molise nel 2014 l'indice di ricambio è 133,2 e significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.

Figura 11

Indicatori di struttura della popolazione molisana dal 2002 al 2014



Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. Ad esempio, nel Molise nel 2014 l'indice di ricambio è 133,2 e significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.

Indice di struttura della popolazione attiva: rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).

Carico di figli per donna feconda: è il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni). Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.

Indice di natalità: rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.

Indice di mortalità: rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

Età media: è la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente. Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione.



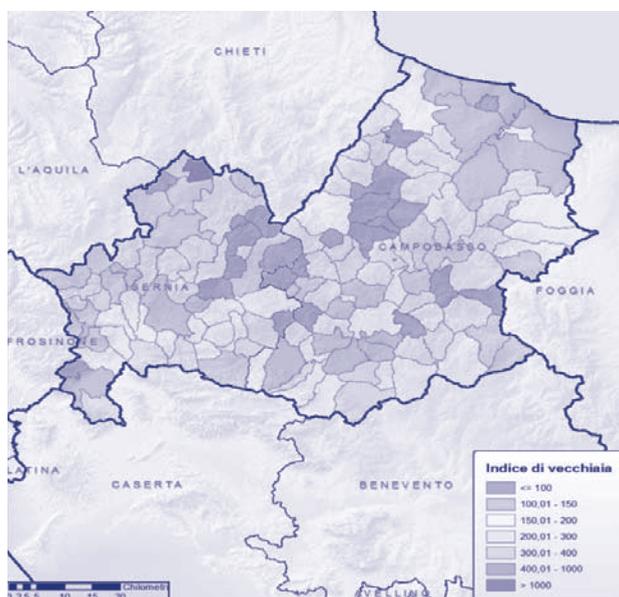
Il grafico della figura 11 mostra in maniera chiara come il trend sia consolidato e “orientato” chiaramente verso l’alto dei principali indici tra quelli illustrati. Il grafico mostra la velocità di crescita di questi fenomeni che, in assenza, come si è detto, di flussi immigratori di giovani famiglie, non farà altro che continuare a crescere nei prossimi anni.

Perciò occorre lavorare in maniera decisa, solerte e costante, affinché il sistema Molise possa rimanere sostenibile dal punto di vista demografico ed economico anche nei prossimi anni, “attraendo” popolazione giovanile e produttiva, anche straniera o extra-comunitaria, al fine di invertire il trend appena descritto che, altrimenti, nell’arco di un paio di decenni porterà alla completa irrilevanza demografica della regione Molise.

Le scelte ineludibili di politica economica e sociale sono particolarmente urgenti in porzioni specifiche del territorio molisano dove, come si vede dal grafico successivo, l’indice di vecchiaia raggiunge livelli veramente insostenibili. In questi territori, da subito, è necessaria l’attivazione di politiche di assistenza e di sviluppo con alto indice di impatto al fine di contenere lo spopolamento e arrestare l’emorragia di giovani residenti.

Figura 12

Indice di vecchiaia dei comuni (rapporto percentuale tra popolazione con 65 anni e più e popolazione da 0 a 14 anni) – Censimento Istat 2011 – Molise



Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.



Un'analisi più approfondita dei dati demografici, raggruppati per ATS, evidenzia la maggiore concentrazione di anziani rispetto alla popolazione generale nell'ATS di Agnone, seguito dagli ATS di Riccia-Bojano e Larino con rispettivamente 7,7, 3,8 e 3,6 punti percentuali superiori alla media regionale (tabella 22).

Tabella 22

Descrizione della popolazione anziana e residente negli ATS al 31-12-2013

ATS (Distretto)	N. comuni	Popolazione residente	Anziani residenti per ATS	% di Anziani su popolazione dell'ATS	Grandi anziani	% di Grandi anziani su popolazione dell'ATS
Agnone	12	12.190	3.553	29,15%	2.181	17,89%
Bojano-Riccia	25	42.112	10.101	23,99%	11.940	28,35%
Campobasso	26	83.114	19.019	22,88%	20.672	24,87%
Isernia	24	46.090	10.274	22,29%	5.575	12,10%
Larino	14	29.025	6.977	24,04%	7.896	27,20%
Termoli	19	73.231	15.732	21,48%	15.964	21,80%
Venafro	16	28.963	6.341	21,89%	3.515	12,14%
Totale	136	314.725	71.997		67.743	

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

La percentuale di “grandi anziani” sulla popolazione del singolo ATS può essere scelta come indicatore di potenziale bisogno in quanto i “grandi anziani”, che sono le persone con più di 74 anni, sono quelli a maggior rischio di solitudine o di condizione di non autosufficienza (Saporiti A., 2003). Il grafico rende ancora meglio l'idea.

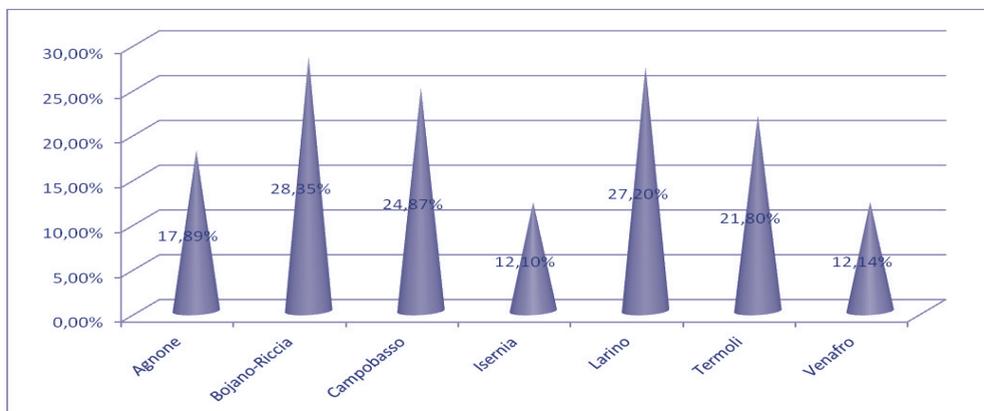
La robusta presenza di “grandi anziani”, i quali spesso poi, soprattutto nel caso delle donne rimangono soli, vuol dire avere necessità di pianificare servizi residenziali, semiresidenziali e domiciliari utili a soddisfare il potenziale bisogno di questi cittadini²⁴.

Il grafico della figura 13 mostra come l'Ambito di Agnone, che ha la percentuale di anziani più alta rispetto alla propria popolazione, fa registrare una percentuale di grandi anziani molto più bassa (17,89%), risultando soltanto quinto sui sette ATS.

²⁴ Si legga N.N.A. Network Non Autosufficienza (a cura di), 2013.

Figura 13

Percentuale di “grandi anziani” sul totale della popolazione residente in ciascun ATS



Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Una spiegazione è rintracciabile nella tendenza alla emigrazione dei “grandi anziani” soli, che, alla perdita di autonomia, si trasferiscono in un’altra zona del Molise o fuori regione, probabilmente a seguito dei figli o dei parenti o alla ricerca di strutture idonee alla loro accoglienza.

Se questa ipotesi fosse confermata, ci sarebbe la prova che è necessario dotare i territori di servizi domiciliari e residenziali con caratteristiche socio-assistenziali, ma anche socio-sanitarie che consentano a questa tipologia di cittadini/utenti/pazienti di rimanere nel proprio territorio.

Per fare un paragone tra gli ATS sul fenomeno dell’invecchiamento della popolazione si è deciso di prendere a riferimento il dato, più stabile ed affidabile, riferito al censimento del 2011.

Infatti, richiamando la figura 7 si nota come l’ATS di Agnone, quello di Riccia-Bojano e quello di Larino hanno l’indice di vecchiaia più alto del Molise; all’opposto l’ATS di Termoli risulta l’ATS più giovane; è questo ATS, in proporzione grazie alla quantità di popolazione in età 0 - 14 anni, ad avere un indice di dipendenza strutturale più alto rispetto agli altri indici. È sempre l’ATS di Agnone ad avere invece un indice di dipendenza anziani più alto della regione in quanto oltre ad avere una popolazione anziana molto numerosa, la parte della popolazione in età lavorativa è piuttosto contenuta.

In generale si può affermare che le zone c.d. interne e/o periferiche del Molise – Agnone, Riccia-Bojano e Larino – mostrano fenomeni demografici più estremi, secondo l’idea che in queste aree, nonostante la buona qualità della vita, dovuta





a fattori ambientali, naturali e culturali molto positivi e per un basso “livello di stress”, la scarsità di opportunità economiche e lavorative influisce sulla numerosità della popolazione in età lavorativa.

Questo fenomeno, riconducibile alla “Teoria delle aree interne” è una sfida per lo sviluppo di questa regione, che il programmatore pubblico deve cogliere ed affrontare con decise policy di sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale, ma anche sociale e quindi demografico.

Gli indicatori appena esaminati confermano complessivamente la tendenza all’invecchiamento, e dunque al crescente carico sociale degli anziani. Il fenomeno del progressivo invecchiamento è accompagnato dall’aumento percentuale delle persone anziane autosufficienti, ma anche da un aumento in termini assoluti delle persone non autosufficienti alle quali deve essere garantita una soddisfacente qualità della vita.

Si definisce anziano non autosufficiente un individuo in età anziana (over 65), in stato di invalidità permanente o affetto da malattia cronica, con conseguente riduzione dell’autonomia personale tale da richiedere l’aiuto di altre persone in modo continuo o per svolgere funzioni importanti della vita quotidiana.

Il principale elemento attraverso il quale osservare la condizione esistenziale degli anziani, e quindi i loro livelli di autonomia rispetto a famiglie e servizi, è quello della condizione economica e in primo luogo delle pensioni. È quindi osservando l’importo percepito dagli anziani che è possibile capire l’andamento del reddito di questa crescente quota della popolazione.

La tabella che segue mette in luce in termini percentuali le fasce di importo mensile percepito in funzione della categoria pensionistica in Molise in rapporto al resto del Paese. La maggiore disparità tra l’importo medio annuo percepito in Molise ed in Italia la si trova, dopo le pensioni di tipo “indennitarie”, proprio tra le pensioni di vecchiaia e anzianità. Questa differenza è ascrivibile al livello occupazionale della popolazione anziana durante la fase cosiddetta “attiva” (16-64 anni di età) della vita e al livello medio di istruzione della popolazione in esame che, come abbiamo già evidenziato, è significativamente inferiore rispetto al resto d’Italia.

È interessante notare dalla tabella 23 come in Molise ci sono 8.228 percettori di indennità di accompagnamento: questa circostanza è collegata alla presenza di altrettante persone in condizioni di invalidità o disabilità grave che non riescono a compiere gli atti della vita quotidiana senza un adeguato supporto. Gli importi medi delle pensioni di invalidità senza accompagnamento e di quelle sociali, sia a livello regionale che nazionale, evidenziano importi medi molto bassi ed espongono una larga parte della popolazione anziana ad un elevato rischio di povertà.

Tabella 23

Pensionati e spesa pensionistica annua in Molise per categoria di pensione, importo medio annuo per categoria di pensione in Molise e in Italia – Anno 2012


106

Tipologia di pensione	numero pensionati	importo lordo totale annuale dei redditi pensionistici (migliaia di euro)	importo lordo medio annuale dei redditi pensionistici (euro)	importo lordo medio annuale dei redditi pensionistici (euro)
		Molise		Italia
vecchiaia e anzianità	59.735	969.338	16.227,30	19.364,25
invalidità	13.185	157.938	11.978,58	13.844,21
superstiti	26.521	386.651	14.579,06	16.825,02
indennitarie	5.329	72.231	13.554,27	17.253,04
invalidità civile	14.934	195.436	13.086,63	14.468,45
pensioni sociali	4.172	39.248	9.407,55	9.231,74
guerra	2.533	44.080	17.402,28	21.440,07
Totale	90.812	1.269.956	13.984,45	16.687,31
invalidità civile con indennità di accompagnamento	3.274	37.570	11.475,23	11.053,77
invalidità civile senza indennità di accompagnamento	3.432	16.837	4.905,99	4.861,21
indennità di accompagnamento per invalidità civile	8.228	141.028	17.140,06	18.727,60
totale invalidità	14.934	195.436	13.086,63	14.468,45
pensioni integrate al minimo	34.887	362.271	10.384,14	11.363,92
maggiorazioni di cui all'art. 38 Legge n. 448 del 2001	6.980	61.124	8.757,03	9.107,70

Fonte: dati Istat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

In Molise, il rischio povertà per gli anziani non autosufficienti o disabili è ancora più forte dato l'importo medio annuo lordo anche delle pensioni di vecchiaia e anzianità, come si è appena detto, significativamente più basso rispetto a quello medio italiano.

Nella tabella che segue si analizzano le pensioni di invalidità comparate tra quelle percepite in Molise e quelle percepite in media in Italia.

Dalla tabella, nel dettaglio, si nota che il totale delle pensioni di invalidità sul totale pensioni del 2012 in Molise è pari al 16,44%, dato molto vicino a quello medio italiano che è del 16,26%. Questo a riprova del fatto che la Regione Molise, a differenza delle altre regioni del Sud non mostra particolari anomalie rispetto a questo dato e che, anzi, visto l'importo medio lordo delle pensioni d'invalidità rispetto al dato italiano, sfata il mito dei molisani assistiti. Mediamente le pensioni dei molisani sono molto più basse di quelle medie italiane, persino quelle di invalidità che dovrebbero essere uguali in tutta Italia, a riprova del fatto che il Molise è stata storicamente una regione povera a forte vocazione agricola.

Dalla tabella 24, in prima battuta, si nota che, mediamente, le pensioni per invalidità dei molisani fanno registrare un importo più basso rispetto alla media italiana

Tabella 24

Pensioni di invalidità erogate nel 2012 in Molise e in Italia per sesso, importo medio annuo lordo, tasso percentuale di pensionati con reddito inferiore a 500 euro e tasso di pensionati per 100 abitanti

Pensioni di invalidità anno 2012				
	Pensionati	importo lordo medio annuale dei redditi pensionistici (euro)	pensionati con reddito pensionistico <500 euro	pensionati per 100 abitanti
Maschi				
Italia	596.558	14.000,37	4,97%	2,06%
Molise	5.484	11.420,62	5,73%	3,59%
Femmine				
Italia	692.584	13.709,71	3,67%	4,25%
Molise	7.701	12.375,91	2,97%	4,80%
Totale				
Italia	1.289.142	27.710,08	4,27%	2,16%
Molise	13.185	23.796,53	4,12%	4,21%

Fonte: dati Istat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

di circa 4.000 euro, confermando una generale tendenza alla deprivazione relativa della popolazione molisana.

Il dato però più evidente è che in Molise c'è una percentuale di pensionati con pensioni di invalidità di circa il doppio rispetto alla media nazionale - il 4,21% in Molise a fronte del 2,16% della media italiana. Tralasciando, in questa sede, il dibattito circa le pensioni di invalidità e l'indennità di accompagnamento, possiamo affermare che, trattandosi di pensioni di invalidità, questo indicatore, più che misurare la tendenza all'impoverimento della popolazione molisana, è più utile per una stima della componente anziana non autosufficiente della stessa popolazione.

Le previsioni dei principali indicatori demografici dell'Istat per i prossimi 10 anni confermano le tendenze storiche appena descritte evidenziando principalmente la necessità di implementare i servizi volti alla cura della cronicità e della non autosufficienza nella popolazione anziana che, nei prossimi 10 anni, potrebbe crescere in termini di unità residenti di circa 4 punti percentuali, a differenza della popolazione giovanile che tende a decrescere anche se con ritmi di decrescita inferiori (circa -1 punto percentuale).

L'innalzamento degli indici di dipendenza dalle cure familiari e/o socio-sanitarie è di circa 6 punti superiori a quelli registrati nel 2014. Seguono le principali previsioni demografiche dell'Istat.





Tabella 25

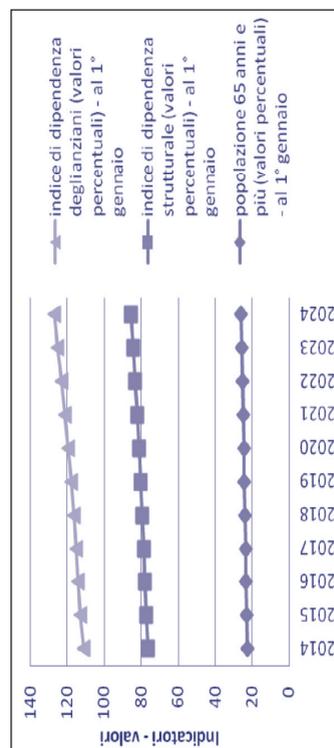
Previsioni dei principali indicatori demografici per gli anni 2014-2024 – Regione Molise

Anno	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
popolazione al 1° gennaio	318.705	318.196	317.626	317.001	316.327	315.610	314.853	314.064	313.245	312.398	311.529
saldo totale (incremento o decremento)	-509	-570	-624	-674	-717	-756	-789	-819	-847	-869	-890
tasso di natalità (per mille abitanti)	7,5	7,4	7,4	7,3	7,2	7,2	7,1	7	7	6,9	6,8
crescita naturale (per mille abitanti)	-3,6	-3,8	-3,9	-4,1	-4,2	-4,3	-4,4	-4,5	-4,6	-4,7	-4,8
tasso di crescita totale (per mille abitanti)	-1,6	-1,8	-2	-2,1	-2,3	-2,4	-2,5	-2,6	-2,7	-2,8	-2,9
popolazione 0-14 anni (valori percentuali) - al 1° gennaio	12,1	12	11,9	11,9	11,8	11,7	11,6	11,6	11,5	11,4	11,3
popolazione 65 anni e più (valori percentuali) - al 1° gennaio	22,7	23,1	23,4	23,6	23,9	24,2	24,5	24,9	25,2	25,6	26
indice di dipendenza strutturale (valori percentuali) - al 1° gennaio	53,6	54,2	54,7	55	55,5	55,9	56,6	57,3	58,1	58,8	59,5
indice di dipendenza degli anziani (valori percentuali) - al 1° gennaio	34,9	35,6	36,2	36,6	37,2	37,7	38,4	39,1	39,9	40,6	41,4

Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Figura 14

Previsioni dei principali indicatori demografici della popolazione anziana in Molise – periodo 2014-2024



Fonte: dati Demolstat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

In sintesi, lo scenario che si prefigura, a meno di sconvolgimenti demografici per loro natura decisamente improbabili, consiste in un crescente aumento dell'invecchiamento della popolazione molisana e una contemporanea contrazione della stessa.

A patto di una difficile inversione di tendenza, dovuta ad esempio ad un aumento del flusso migratorio in entrata, del resto condizione difficile da realizzarsi in situazione di "crisi economica" profonda come quella che subisce il territorio molisano, il trend appare chiaro e ineluttabile. È il caso che il sistema di welfare molisano lavori senza indugio per una sua riorganizzazione nel senso della sostenibilità.

La disabilità

Consideriamo la disabilità come il combinato disposto delle condizioni dell'individuo e degli ostacoli che questi incontra nel suo contesto di vita. Evidentemente questo approccio non si fonda solo sulle le caratteristiche dell'individuo e sulle sue limitazioni, ma chiama in causa l'intera società e gli ostacoli che nel suo strutturarsi ed organizzarsi pone alle persone.

Si tratta di una evoluzione concettuale sancita dalle definizioni e dalle risoluzioni adottate a livello internazionale dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (l'ICF del 2001) e dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità del 2006), il cui recepimento e la cui ratifica costituiscono un terreno di confronto comune per i molti Paesi (tra cui tutti quelli inclusi nello studio) che vi hanno proceduto.

L'Italia ha recepito e ratificato sia la Classificazione Internazionale di funzionamento, disabilità e salute (ICF) che la Convenzione ONU (nel 2009); tuttavia a livello operativo le concezioni di disabilità che vengono generalmente utilizzate sono tendenzialmente più riduttive.

Ci riferiamo in questo ambito specifico alle persone, minorenni o adulte (0-64 anni) che presentano gravi difficoltà in almeno una delle seguenti dimensioni: la difficoltà nel movimento, la difficoltà nelle funzioni quotidiane e la difficoltà nella comunicazione (vista, udito o parola).

Per gli individui anziani (65 anni e oltre) preferiamo utilizzare la locuzione "non autosufficiente" quando la persona è in stato di invalidità permanente o affetta da malattia cronica, con conseguente riduzione dell'autonomia personale, tale da richiedere l'aiuto di altre persone in modo continuo o per svolgere funzioni importanti della vita quotidiana²⁵.

²⁵ Si distinguono handicap fisici, handicap psichici, handicap sensoriali, handicap plurimi o con problemi psichiatrici. Nelle difficoltà in vista, udito e parola sono comprese: le limitazioni nel sentire (non riuscire a seguire una trasmissione televisiva anche alzando il volume e nonostante



Le persone con disabilità in Italia sono soprattutto anziani e donne, questo è vero sia per le persone con disabilità che vivono in famiglia, sia per quelle che vivono nelle istituzioni. La metà delle persone con disabilità in Italia ha due o tre difficoltà gravi, molto spesso vivono con il coniuge, soprattutto gli uomini, o soli, in particolar modo le donne che sopravvivono al partner.

Dato che si tratta soprattutto di anziani, le persone con disabilità presentano anche bassi titoli di studio e risultano soprattutto pensionati. A livello territoriale, i tassi di disabilità per le persone che vivono in famiglia sono più alti nel Mezzogiorno, mentre i tassi di istituzionalizzazione delle persone con disabilità sono più alti al Nord.

Come nel resto del Paese, anche in Molise la disabilità è un problema che coinvolge soprattutto gli anziani, infatti, da un'indagine del 2009 svolta dall'Istat (Vedi "La Disabilità in Italia – *Il quadro della statistica ufficiale*", Istat Ed., aprile 2010)²⁶ emerge che quasi la metà delle persone con disabilità, un milione e 200 mila in Italia, ha più di ottanta anni. Le differenze di genere evidenziano uno svantaggio tutto al femminile. Il 66,2% delle persone con disabilità sono donne, 1 milione 700 mila, che corrisponde al 6,1% delle donne italiane. Tra gli uomini la percentuale è pari al 3,3%, valore quasi dimezzato rispetto alle donne. Le differenze di genere non sono legate solo all'invecchiamento, infatti, i tassi di disabilità per classe di età degli uomini e delle donne sono molto vicini fino ai 54 anni di età, a partire dai 55 anni si evidenzia una forbice tra i due sessi a svantaggio delle donne. Tale svantaggio femminile cresce con l'aumentare dell'età.

La perdita di autonomia personale aumenta all'avanzare dell'età, quando le patologie cronico-degenerative di tipo invalidante si cumulano al normale processo di invecchiamento dell'individuo. Infatti, l'80% delle persone con disabilità ha più di 65 anni; in questa classe di età la quota di persone non autosufficienti raggiunge il 18,7%.

Valori decisamente più alti sono raggiunti dopo gli 80 anni di età, quando il 44% della popolazione non ha più autonomia funzionale. A livello territoriale, si evi-

l'uso di apparecchi acustici), le limitazioni nel vedere (non riconoscere un amico ad un metro di distanza) e le difficoltà nella parola (non essere in grado di parlare senza difficoltà). Le persone con difficoltà nel movimento hanno problemi nel camminare (riescono solo a fare qualche passo senza aver bisogno di fare soste), non sono in grado di salire e scendere da soli una rampa di scale senza fermarsi, non riescono a chinarsi per raccogliere oggetti da terra. Le difficoltà nelle funzioni della vita quotidiana riguardano la completa assenza di autonomia nello svolgimento delle essenziali attività quotidiane o di cura della persona, quali mettersi a letto o sedersi da soli, vestirsi da soli, lavarsi o farsi il bagno o la doccia da soli, mangiare da soli anche tagliando il cibo.

²⁶ In realtà è piuttosto difficile quantificare il fenomeno della disabilità per mancanza di dati completi e disponibili a livello territoriale tali da renderli utili alla programmazione sociale (si veda anche AA.VV., 2013).

denza un quadro fortemente disomogeneo rispetto alla prevalenza: la disabilità è più diffusa nell'Italia insulare (5,7%) e nel Sud (5,2%) mentre al Nord la percentuale di persone con disabilità supera di poco il 4%.

Le regioni presentano diversi livelli di disabilità: il Molise (5,8%) presenta i valori più alti insieme a Sicilia (6,1%), Umbria (6,0%), Basilicata (5,8%). Valori decisamente più bassi si registrano a Bolzano (2,5%), Trento (2,9%), Lombardia (3,8%) e Valle d'Aosta (4,1%).

Il livello più elevato si registra per le donne del Mezzogiorno, tra le quali la percentuale di disabilità arriva al 7,3% nelle Isole e al 6,6% nel Sud a fronte di una quota del 5,6% e del 5,4% nel Nord ovest e nel Nord est rispettivamente.

Il gradiente Nord-Sud aumenta all'aumentare dell'età: emerge nella classe di età 65-74 anni, si evidenzia nella classe successiva 75-79 anni e si acuisce dopo gli 80 anni. Le differenze tra i tassi di disabilità grezzi per regione non sono imputabili solo alla struttura per età; infatti, le differenze a livello territoriale del fenomeno disabilità sono ancora più nette se si analizzano i tassi di disabilità standardizzati per età: nelle Isole si arriva al 6,2% della popolazione e nel Sud al 5,8%. In Sicilia si ha un tasso di disabilità del 6,5%, in Puglia del 6,2%, in Calabria del 6,0% e in Campania del 5,7%. In alcune regioni del Nord si hanno i valori più bassi: Bolzano e Trento entrambe al 3,0%, Emilia Romagna al 3,7% e Friuli Venezia Giulia al 3,9%.

Anche l'istituzionalizzazione delle persone con disabilità riguarda soprattutto le donne e gli anziani: in Italia il 72% dei disabili in istituto sono donne e l'83% ha più di 65 anni.

I tassi di istituzionalizzazione delle persone con disabilità sono molto variabili a livello regionale: dal 7 per mille del Nord-Est e 6 per mille del Nord-Ovest si scende all'1 per mille del Sud e delle Isole. I tassi di istituzionalizzazione del Nord sono sei volte quelli del Sud e quattro volte quelli delle Isole. In particolare, si osservano i valori più alti nella provincia autonoma di Trento (12 per mille) e di Bolzano (8 per mille), della Valle d'Aosta (9 per mille) e del Friuli Venezia Giulia (8 per mille) mentre i valori più bassi si registrano in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia (1 per mille). La popolazione con disabilità istituzionalizzata del Nord Italia è più anziana della popolazione del Centro e del Mezzogiorno, il contrario di quello che avviene per i disabili che vivono in famiglia. Le persone con disabilità istituzionalizzate al Nord sono il 23 per mille tra gli ultrasessantacinquenni rispetto al 4 per mille del Mezzogiorno. L'istituzionalizzazione dei disabili a livello regionale per classi di età mette in evidenza che, oltre i 65 anni di età, i tassi sono alti nella provincia autonoma di Trento (45 per mille) e di Bolzano (36 per mille) e in Valle d'Aosta (37 per mille) e bassi in Campania (1 per mille), Basilicata e Calabria (3 per mille).

Quindi, come emerge dall'analisi dei dati dell'Istat il confronto tra il tasso dei



disabili che vivono in famiglia e quello dei disabili che vivono in istituto evidenzia che dove è alto l'uno l'altro è basso e viceversa. Questo può dipendere dall'offerta sul territorio di strutture residenziali, dalle diverse strutture familiari esistenti nelle regioni, dagli atteggiamenti culturali, o, più verosimilmente, può dipendere dall'interazione di questi fattori.

Soprattutto tra le regioni del Sud e delle Isole, tra cui anche il Molise, la famiglia è quindi il "soggetto" che generalmente prende in carico il disabile e che rappresenta per la persona stessa una risorsa fondamentale per affrontare le limitazioni derivanti dalla disabilità.

In Italia, rispetto alla popolazione totale, le persone con disabilità hanno un livello di istruzione più basso. Infatti, il 31% della popolazione italiana ha la licenza media e il 28% il diploma superiore. Il titolo di studio conseguito cresce nelle generazioni più giovani. Le persone con disabilità giovani (25-44 anni) hanno nel 44% dei casi la licenza media inferiore e nel 20% il diploma superiore. Nelle classi di età successive (45-69) si abbassa il livello di istruzione raggiunto: la licenza elementare e media sono i titoli di studio più diffusi. Infine, nelle classi di età più anziane (70 anni e più) si riduce ulteriormente il livello di istruzione: la licenza elementare o la mancanza di un titolo di studio sono le realtà più diffuse.

Il livello di istruzione delle persone con disabilità presenta una certa variabilità sul territorio nazionale. Nelle regioni del Sud sono molto più alte rispetto al Nord le percentuali di persone con disabilità che non hanno conseguito un titolo di studio: in particolare nel Sud sono circa il doppio rispetto al Nord-Ovest (31% contro 15%).

Dalla stessa indagine svolta dall'Istat del 2009 emerge, nel dettaglio regionale, che il Molise è in vetta per percentuale di persone con disabilità che non hanno conseguito un titolo di studio con il 39,1%, seguito da Basilicata (36,5%), Calabria (34,4%); valori bassi in Lombardia (14,1%), Trento (11,7%), Bolzano (12,5).

La concentrazione delle persone con disabilità nei livelli d'istruzione più bassi potrebbe essere in parte imputata all'elevata percentuale di persone anziane presenti nella popolazione oggetto di studio, ovvero quella popolazione anziana che, essendo disabile, da una parte non ha potuto usufruire delle "recenti" normative a favore dell'integrazione scolastica delle persone con disabilità, dall'altra è stata vittima di retaggi culturali che tendevano a segregare queste persone all'interno delle mura domestiche. Tuttavia il divario permane anche se si analizza il fenomeno per fasce di età.

Il numero di alunni con disabilità è progressivamente cresciuto negli ultimi 20 anni. Tale incremento può essere interpretato come segnale di un maggiore inserimento nel sistema scuola dei ragazzi con disabilità; poco o nulla si può dire, invece, sulla qualità dell'integrazione scolastica.

Nell'anno scolastico 2012-2013, sono circa 84 mila in Italia gli alunni con disabilità nella scuola primaria (pari al 3,0% del totale degli alunni) mentre in quella



secondaria di primo grado se ne contano poco più di 65 mila (il 3,7% del totale). Nelle scuole primarie il 21,4% degli alunni con disabilità non è autonomo in almeno una delle attività indagate (spostarsi, mangiare o andare in bagno) e l'8,0% non è autonomo in tutte e tre le attività. Nelle scuole superiori di primo grado le percentuali sono rispettivamente del 14,7% e del 5,5%.

Il ritardo mentale, i disturbi del linguaggio, dell'apprendimento e dell'attenzione rappresentano i problemi più frequenti negli alunni con disabilità in entrambi gli ordini scolastici considerati.

Gli insegnanti di sostegno rilevati dal Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) sono più di 67 mila: 2 mila in più rispetto allo scorso anno. Nel Mezzogiorno si registra il maggior numero di ore medie di sostegno settimanali assegnate.

Gli insegnanti di sostegno, in entrambi gli ordini scolastici, svolgono prevalentemente attività di tipo didattico (per l'84% degli alunni con disabilità della scuola primaria e per l'82,4% di quelli della scuola secondaria di primo grado). La quota è rispettivamente dell' 8,6% e del 6,8% se l'insegnante svolge attività prevalentemente di tipo assistenziale.

Circa l'8% delle famiglie ha presentato un ricorso negli anni per ottenere l'aumento delle ore di sostegno.

Ha cambiato insegnante di sostegno nel corso dell'anno scolastico il 14,5% degli alunni con disabilità della scuola primaria e il 12,5% della scuola secondaria di primo grado. Il 44,2% degli alunni della scuola primaria ha invece cambiato l'insegnante di sostegno rispetto all'anno scolastico precedente, lo stesso è accaduto al 37,9% degli alunni della scuola secondaria di primo grado.

Nel Centro e nel Nord si registrano in media circa cinque ore settimanali di assistente educativo culturale o assistente *ad personam* per la scuola primaria e quattro ore per la secondaria di primo grado. Nel Mezzogiorno, dove invece sono più numerosi gli alunni con disabilità non autonomi, a questa attività vengono dedicate tre ore nella scuola primaria e due nella secondaria di primo grado.

La partecipazione alle attività extrascolastiche organizzate dalla scuola sembra essere molto difficile per gli alunni con disabilità. Quasi la metà di loro non partecipa in entrambi gli ordini scolastici. Percentuali più basse si riscontrano, invece, nella partecipazione ai campi scuola, ai quali prendono parte il 16,1% degli alunni con disabilità della scuola primaria e il 17,2% di quelli della scuola secondaria di primo grado.

È indispensabile realizzare progetti integrati scuola-lavoro, che consentano un passaggio concreto dal progetto didattico ed educativo al più generico "progetto di vita" per i ragazzi con disabilità.

Accade spesso che gran parte delle persone disabili che non frequenta la scuola ha dovuto interrompere gli studi a causa di problemi legati alle carenze o all'i-



nadeguatezza dell'offerta di istruzione/formazione. Questo potrebbe essere un dato dal quale partire per monitorare l'efficacia degli interventi per l'inserimento scolastico.

Altro dato critico a livello nazionale, e ancor più per le regioni del Sud, è rappresentato dalla condizione professionale delle persone con disabilità.

Il 66% delle persone con disabilità è fuori del mercato del lavoro: il 43,9% è in pensione e il 21,8% è inabile al lavoro, mentre solo il 3,5% è occupato e lo 0,9% cerca un'occupazione.

La fonte di reddito principale per le persone con disabilità è la pensione (85%), mentre nella popolazione totale è il reddito da lavoro (45%). Solamente il 3% delle persone con disabilità ha come fonte principale un reddito da lavoro.

La realizzazione personale che passa attraverso l'inserimento lavorativo è condizione fondamentale per una piena integrazione sociale. Per le persone con disabilità, laddove le condizioni psicofisiche individuali lo consentano, questa integrazione è legata sia alla storia individuale, motivazione e contesto familiare, sia all'esistenza e all'efficacia di servizi destinati ad incentivare un inserimento lavorativo che può presentare varie difficoltà.

I dati appena riportati sono molto importanti ai fini della programmazione delle politiche sociali e dei servizi socio-assistenziali territoriali poiché è noto come la salute e quindi la disabilità siano significativamente associate a condizioni economiche sfavorevoli. Ciò implica che in Molise, secondo le statistiche ufficiali, le persone con disabilità, tendenzialmente meno istruite, meno occupate e quindi meno abbienti, presentano un elevato rischio di adottare più frequentemente stili di vita insalubri, di fare meno prevenzione e, quando si ammalano, si curano meno frequentemente, in modo tardivo e meno appropriato.

Le persone con disabilità presentano infatti condizioni di salute nettamente peggiori rispetto alla popolazione non disabile; ma questo peggiora ulteriormente con i bassi livelli di istruzione e il basso tasso di occupazione professionale. L'associazione tra presenza di disabilità e morbilità cronica è molto forte in quanto le patologie croniche possono essere sia la causa dell'insorgenza della disabilità, sia una conseguenza di deficit funzionali determinati da altri eventi. Inoltre, l'insorgenza di patologie croniche può essere connessa alla presenza di disabilità ad esordio infantile o dovute ad eventi traumatici. A prescindere dalla loro eziologia, i dati statistici rilevano che la gran parte dei disabili è colpita da patologie di tipo cronico, con quote importanti di persone in condizioni di multicronicità o affette da malattie gravi.

Per quanto riguarda la collocazione sul territorio l'analisi dei dati ufficiali (Istat) mostra uno svantaggio del Sud a parità di condizioni di salute (presenza di patologie croniche gravi), età e *status*. È stato osservato come il differenziale Nord-



Sud negli indicatori di salute sia in parte attribuibile alle peggiori condizioni socio-economiche del Sud e in parte a quello che viene definito “effetto di contesto”, vale a dire ad impatto più severo che la condizione socio-economica svantaggiata ha sulla salute nel Sud del nostro Paese.

Gli elevati livelli di morbosità riscontrabili tra le persone con disabilità determinano inevitabilmente un maggiore ricorso ai servizi socio-sanitari.

Dai dati del Ministero della Salute emerge che nel 2011 la Regione Molise ha garantito 273 posti residenziali in centri di riabilitazione ex art.26 Legge 833/78 e in strutture territoriali per disabili psichici e fisici pari a 0,85 posti letto su 1.000 residenti, un indice che si situa tra i più alti in Italia.

Tabella 26

Posti residenziali in strutture che erogano assistenza ai disabili per 1.000 residenti, per regioni del Sud – Anno 2011

Regione	Popolazione al 1° gennaio	Posti residenziali in centri di riabilitazione ex art.26 Legge 833/78 e in strutture territoriali (disabili psichici e fisici)	Posti per 1.000 abitanti residenti
Abruzzo	1.342.366	1.171	0,87
Molise	319.780	273	0,85
Campania	5.834.056	1.995	0,34
Puglia	4.091.259	2.054	0,50
Basilicata	587.517	522	0,89
Calabria	2.011.395	939	0,47
Sicilia	5.051.075	1.268	0,25
Sardegna	1.675.411	1.283	0,77
ITALIA	60.626.442	35.079	0,58

Fonte: Ministero della Salute - Direzione Generale del Sistema Informativo e Statistico Sanitario – Ufficio di statistica.

Sotto il profilo epidemiologico la disabilità è fortemente associata a forme patologiche di tipo cronico-degenerativo: tra le persone con disabilità, infatti, la quota di coloro che sono affetti da malattie gravi o sono multicronici è sensibilmente superiore a quanto si osserva tra la popolazione non disabile. Questa associazione, pur essendo condizionata dalla maggiore presenza di anziani nella popolazione con disabilità, si presenta anche nelle fasce di popolazione più giovani.

Da una recente indagine effettuata dalla Regione Molise in collaborazione con i Servizi Sociali Territoriali nell’ambito del “Programma Attuativo per le persone in condizioni di dipendenza vitale da assistenza continua e vigile e minori con

gravi disabilità residenti nella Regione Molise”, approvato dalla Giunta regionale con DGR n. 434 del 6 settembre 2013, è possibile avere una parziale ma realistica lettura dell’entità e del relativo bisogno assistenziale dei disabili che presentano bisogni complessi.

Si distinguono:

- a) pazienti, adulti e bambini, che presentano bisogni con un elevato livello di complessità, in condizioni di dipendenza vitale da assistenza continua e vigile, ossia:
 - persone con gravi patologie degenerative non reversibili in ventilazione meccanica assistita o NIV a permanenza 24h o in coma, ivi compresi pazienti affetti da SLA;
 - pazienti con grave stato di demenza;
 - pazienti con patologie ad andamento cronico degenerativo con pluri-patologia
 - persone con gravissimi disagi psichici o intellettivi o affetti da sordo-cecità che necessitano di assistenza vigile 24h con grave rischio per la loro incolumità vitale;
 - persone con cerebro-lesioni o stati vegetativi che necessitano di assistenza vigile 24h con grave rischio per la loro incolumità vitale;
- b) minori con gravi disabilità che limitano fortemente l’apprendimento delle competenze necessarie a favorire l’autonomia comunicativo-relazionale, bisogno di interventi strutturali per l’acquisizione di soddisfacenti livelli di autonomia.

La tabella che segue riporta il numero complessivo di utenti per ciascuna delle aree considerate.

Tabella 27

Utenti del “Programma Attuativo la non-autosufficienza” – Regione Molise – Anno 2013

Tipologia Utenza	n. domande
Persone con più elevati bisogni assistenziali in condizioni di dipendenza vitale da assistenza continua e vigile	297
Persone in condizioni di dipendenza vitale da assistenza continua e vigile	310
Persone non in condizioni di dipendenza vitale da assistenza continua e vigile	311
Minori con grave disabilità	58
TOTALI	976

Fonte: Regione Molise – Assessorato alle Politiche Sociali.



Si deve sottolineare che i dati riportati nella tabella precedente fanno riferimento alle sole persone che hanno fatto domanda di servizi a seguito dell'approvazione del programma di non autosufficienza della Regione Molise riferito all'anno 2013 e, quindi, questo dato non ha alcun valore statistico e neppure epidemiologico.

Inoltre, la certificazione di dichiarazione di disabilità o non autosufficienza è stata effettuata a seguito della compilazione di scale di valutazione da parte del medico di famiglia, quindi sono prive di valore legale. In tal caso, il dato non è paragonabile a quello delle statistiche ufficiali che invece fa riferimento ad accertamenti medico-legali.

Per quanto riguarda il ricorso ai servizi sanitari, i dati confermano che le persone con disabilità rappresentano quella parte della popolazione che necessita di maggiori risorse sanitarie, essendo i consumi sanitari associati agli elevati livelli di morbosità, che qualificano la popolazione oggetto di studio come un consumatore "forte" dei servizi socio-sanitari. A questo risultato contribuisce notevolmente anche il fatto che la maggior parte delle persone con disabilità è anziana.

Gli aiuti di tipo informale riescono a soddisfare un ventaglio molto ampio di esigenze che vanno dalle attività di cura in senso stretto (cioè l'assistenza domestica), all'erogazione di un sostegno economico, alle occasioni di compagnia e accompagnamento, all'aiuto per svolgere attività domestiche, di lavoro e di studio, fino all'espletamento di pratiche burocratiche.

Nel corso degli ultimi due cicli di programmazione sono tendenzialmente aumentati in Molise gli utenti con disabilità presi in carico per prestazioni di assistenza socio-sanitaria integrate (ADI), per lo svolgimento delle attività domestiche e l'espletamento di pratiche burocratiche (assistenza domiciliare); in aumento anche le attività di compagnia e accompagnamento.

Ma mentre i casi assegnati a servizi di assistenza domiciliare svolti da personale qualificato sia nell'ambito prettamente sociale, sia in quello integrato (ADI) hanno registrato un graduale aumento sostanzialmente sovrapponibile, si registra un significativo aumento nell'erogazione di voucher, assegni di cura e buoni socio-sanitari con aumento, quindi, degli aiuti informati provenienti prevalentemente dalla rete familiare o amicale.

Gli immigrati

.....

La popolazione residente totale media in Molise presenta, come si è già detto nei paragrafi precedenti, nell'ultimo ventennio, una diminuzione costante, tendenza negativa che non è stata attenuata dai flussi migratori dall'estero che, a partire dal 2002, sono positivi. Nel 2013 la popolazione era pari a 314.033 unità (0,5% della popolazione italiana e 1,5% di quella del Mezzogiorno), e gli stranieri resi-



denti ammontano a circa 9.689 unità e costituiscono il 3,1% della popolazione residente nella Regione Molise.

L'evoluzione demografica della regione nell'ultimo decennio è stata sostenuta esclusivamente dai flussi migratori esteri che, tuttavia, oltre a non compensare le poste negative, mostrano una tendenza in diminuzione. Il saldo naturale e migratorio interno sono strutturalmente negativi e, negli ultimi anni, sono risultati in aumento.

Ciò nonostante, in termini assoluti, il fenomeno immigratorio dovrà trovare necessariamente spazio nella programmazione futura del welfare molisano dal momento che i dati mostrano un significativo incremento della popolazione straniera in Molise che dalle 2.436 unità del 2002 raggiunge il picco massimo di presenza straniera nel 2013 di 9.110 unità, con un'incidenza sulla popolazione totale residente nella regione pari al 2,9% circa.

Tale dato è destinato a crescere date le politiche di accoglienza degli stranieri immigrati (SPRAR²⁷) che il Molise ha sviluppato nel corso dell'ultimo biennio con la creazione di centri di accoglienza per profughi. Ed è importante ricordare che tali dati si riferiscono agli immigrati regolarmente presenti in Italia, sfuggono cioè ai conteggi le quote di immigrati definiti irregolari (con permesso di soggiorno scaduto) e clandestini (senza permesso di soggiorno), che in Molise, per la verità, sono piuttosto contenuti.

²⁷ Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) è costituito dalla rete degli enti locali che – per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata – accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. A livello territoriale gli enti locali, con il prezioso supporto delle realtà del terzo settore, garantiscono interventi di “accoglienza integrata” che superano la sola distribuzione di vitto e alloggio, prevedendo in modo complementare anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico. Le caratteristiche principali del Sistema di protezione sono:

- il carattere pubblico delle risorse messe a disposizione e degli enti politicamente responsabili dell'accoglienza, Ministero dell'Interno ed enti locali, secondo una logica di governance multilivello;
- la volontarietà degli enti locali nella partecipazione alla rete dei progetti di accoglienza;
- il decentramento degli interventi di “accoglienza integrata”;
- le sinergie avviate sul territorio con i cosiddetti “enti gestori”, soggetti del terzo settore che contribuiscono in maniera essenziale alla realizzazione degli interventi;
- la promozione e lo sviluppo di reti locali, con il coinvolgimento di tutti gli attori e gli interlocutori privilegiati per la riuscita delle misure di accoglienza, protezione, integrazione in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale.

I progetti territoriali dello SPRAR sono caratterizzati da un protagonismo attivo, condiviso da grandi città e da piccoli centri, da aree metropolitane e da cittadine di provincia. A differenza del panorama europeo, in Italia la realizzazione di progetti SPRAR di dimensioni medio-piccole – ideati e attuati a livello locale, con la diretta partecipazione degli attori presenti sul territorio – contribuisce a costruire e a rafforzare una cultura dell'accoglienza presso le comunità cittadine e favorisce la continuità dei percorsi di inserimento socio-economico dei beneficiari.

Per maggiori informazioni si può vedere il sito web <http://www.serviziocentrale.it/index.php>

Prima di approfondire la condizione degli immigrati in Molise, definiamo di seguito la popolazione in esame distinguendo:

1. Cittadini stranieri: persone, nate in Italia o all'estero, di cittadinanza straniera o apolide.
2. Cittadini comunitari (area Unione Europea): i cittadini dei seguenti paesi: Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria.
3. Cittadini non comunitari o extracomunitari (paesi terzi): i cittadini dei paesi non appartenenti all'Unione europea e gli apolidi.

Secondo i dati Istat relativi al censimento del 2011, quasi la metà degli stranieri censiti vive nei comuni di piccole dimensioni (fino a 20.000 abitanti). La popolazione straniera in Italia ha un'età media di 31,1 anni, di poco superiore al valore del 2001 (30,9); la componente maschile è più giovane (29,7 anni) di quella femminile (32,3% anni). La struttura per età e per sesso è sbilanciata nelle prime classi di età che registrano rapporti di mascolinità elevati; in particolare per la classe tra 15 e 19 anni si contano 114,7 maschi ogni 100 femmine. Il contributo demografico degli stranieri non soltanto compensa la diminuzione degli italiani intervenuta tra il 2001 e il 2011, ma apporta anche benefici alla struttura per età della popolazione complessiva. Infatti l'età media degli stranieri è sensibilmente più bassa rispetto a quella degli italiani (44,2 anni).

I dati regionali confermano queste statistiche. Mentre i fenomeni di emigrazione non sono ancora cessati, il Molise incomincia ad essere interessato da processi di immigrazione. Il fenomeno immigratorio risulta infatti in Molise di recente avvento, anche se in continua ascesa. Esso comincia ad avere una certa consistenza a partire dagli anni Novanta, accrescendosi sempre più anno dopo anno. Si consideri, per esempio, che dal 2002 al 2013, la presenza straniera in Molise è più che quadruplicata passando da 2.436 unità a 9.110 presenze nel 2013.

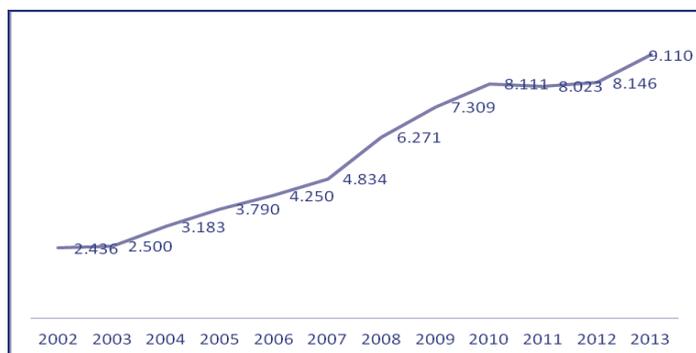
Gli stranieri giunti nella nostra regione apportano un positivo contributo alla natalità, dato dall'affluenza di donne prevalentemente in età fertile, in genere caratterizzate da una più accentuata fecondità. La presenza complessiva della popolazione straniera sul territorio molisano si avvia ormai verso le 10.000 unità. Si tratta in ogni caso di una piccola percentuale (circa lo 0,2%) sul totale della popolazione straniera presente in Italia (4.570.317 pari al 7,7% della popolazione generale italiana).

Nonostante ciò, il flusso immigratorio non è sufficiente a compensare la costante perdita di popolazione residente che, come si ben nota dal grafico successivo, dal 2002 al 2013 è stata in costante aumento. Il Molise, a causa della scarsità di posti di lavoro, perde popolazione.



Figura 15

Popolazione emigrata dal Molise dal 2002 al 2013



Fonte: dati Istat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Sul ruolo centrale, dal punto di vista demografico, per il Molise del fenomeno immigratorio si è già detto. Questo apporto è evidente anche dalla lettura della tabella successiva.

Tabella 28

Bilancio della popolazione straniera in Molise per provincia di residenza e anno – dal 2002 al 2013

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Popolazione straniera al 1° gennaio												
Totale Regione	2.436	2.500	3.183	3.790	4.250	4.834	6.271	7.309	8.111	8.023	8.146	9.110
IS	725	760	996	1.204	1.319	1.476	1.753	1.951	2.146	2.233	2.247	2.533
CB	1.711	1.740	2.187	2.586	2.931	3.358	4.518	5.358	5.965	5.790	5.899	6.577
Nati vivi stranieri												
Totale Regione	33	29	48	50	56	62	89	110	116	31	128	122
IS	7	5	10	10	15	10	24	22	20	9	32	31
CB	26	24	38	40	41	52	65	88	96	22	96	91
Saldo totale della popolazione straniera (incremento o decremento)												
Totale Regione	64	683	607	460	584	1.437	1.038	802	818	123	964	1.158
IS	35	236	208	115	157	277	198	195	272	14	286	118
CB	29	447	399	345	427	1.160	840	607	546	109	678	1.040

Fonte: dati Istat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Tabella 29

Stranieri residenti per nazionalità e sesso in Molise – Anno 2011

Cittadinanza	M	F	Tot	% su tot. stranieri
Romania	1.252	1.860	3.112	34,85%
Marocco	635	486	1.121	12,55%
Albania	403	363	766	8,58%
India	241	104	345	3,86%
Polonia	188	450	638	7,15%
Cina	144	127	271	3,04%
Ucraina	116	358	474	5,31%
Macedonia	109	30	139	1,56%
Tunisia	89	51	140	1,57%
Bulgaria	50	82	132	1,48%
Argentina	41	60	101	1,13%
Kosovo	38	27	65	0,73%
Stati Uniti	34	31	65	0,73%
Francia	33	42	75	0,84%
Moldova	30	98	128	1,43%
Brasile	28	71	99	1,11%
Senegal	27	14	41	0,46%
Venezuela	23	32	55	0,62%
Altri	378	784	1.162	13,01%
Totale	3.859	5.070	8.929	100,00%



Fonte: dati Istat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Tra gli aspetti emergenti di maggior rilievo, va sottolineato l'affermarsi di processi di stabilizzazione, dovuti all'aumento di matrimoni misti e ai continui ri-congiungimenti familiari: la motivazione principale dell'insediamento è sempre più quella del soggiorno accompagnato da progetti migratori di lunga durata. Alla luce dei nuovi profili che vanno delineandosi, si rende pertanto necessario elaborare attività che favoriscano il processo di inserimento dei nuovi arrivati, che garantiscano pari dignità di vita e di sviluppo ai minori stranieri.

L'analisi per nazione di provenienza mette in evidenza la presenza di immigrati provenienti maggiormente dai Paesi dell'Europa centro-orientale e principalmente da Romania e Albania, ma anche dal nord Africa con il Marocco (cfr. tabella 29). Si riportano di seguito i dati Istat riferiti al 2011 (censimento) per i gruppi più rappresentativi della presenza straniera in Molise.



Da alcuni anni è in aumento la presenza di comunità indiane e cinesi (però sempre in percentuali ancora basse). Tra i motivi del soggiorno, il lavoro continua ad essere quello principale (lavoro subordinato, e solo in piccola parte lavoro autonomo), seguito dal ricongiungimento familiare.

In merito invece all'età, allo stato civile e al genere, si può affermare che la maggioranza degli immigrati in Molise è coniugato, che la fascia di età maggiormente rappresentata è quella tra i 19-40 anni, seguita da quella tra i 41-60. Vi è, poi, in Molise, una prevalente presenza di donne, legata ai ricongiungimenti familiari e ai flussi migratori al femminile (colf e badanti, *in primis*).

Per quanto concerne il lavoro degli stranieri, considerando i macrosettori, il settore dell'industria, nello specifico quello delle costruzioni, rappresenta in Molise la principale opportunità lavorativa per gli immigrati. L'altro settore che presenta un'elevata propensione all'assunzione di personale straniero è l'agricoltura, con lavori di basso profilo professionale e carichi gravosi. Si tratta prevalentemente di attività stagionali collegate alle aree turistiche e agricole, come quella di Termoli, che presentano in particolari periodi dell'anno una maggiore richiesta di manodopera.

Degno di essere analizzato è il rapporto tra immigrati e servizi socio-sanitari, che evidenzia alcuni nodi critici, tra cui:

1. il problema della lingua, che spesso rappresenta una barriera, ma rispetto al quale la Regione Molise ha avviato nel corso delle ultime programmazioni interventi volti all'integrazione linguistica efficaci in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, gli ATS ed altre Istituzioni a vario titolo coinvolte;
2. le indicazioni date dagli addetti ai lavori non sempre sono per gli stranieri di facile comprensione per cui si registra la necessità di implementare la presenza di mediatori culturali negli sportelli informativi e nei servizi territoriali;
3. spesso sono troppi i passaggi burocratici per accedere a servizi utili all'integrazione.

Numerose patologie derivano dalle difficoltà di vita e di lavoro e di integrazione culturale e sociale, con fenomeni di alcolismo, patologia infortunistica legata ai luoghi di lavoro che comporta numerosi accessi al Pronto Soccorso. Più in generale si rilevano forme di disagio nell'integrazione scolastica dei bambini e nella fase dell'adolescenza, difficoltà relazionali che si esprimono anche nella difficoltà di decodificare chiaramente le informazioni fornite dall'azienda sanitaria.

Particolare attenzione va posta alle difficoltà che soprattutto la popolazione femminile incontra nel riferire le proprie condizioni di salute. L'obiettivo prioritario del sistema del welfare regionale è migliorare lo stato di salute degli stranieri immigrati, favorendo l'accesso ai servizi e migliorando il sistema dell'offerta territoriale e l'appropriatezza dei percorsi di cura.

Questi fattori non favoriscono di certo l'accesso degli stranieri sia ai servizi so-



ciali sia a quelli sanitari. È opportuno quindi incentivare azioni di sostegno reticolari diffuse su tutto il territorio, promuovendo l'approccio integrato alla presa in carico anche attraverso protocolli operativi tra diversi enti (Consultorio familiare, Sert, Reparti ospedalieri, Strutture sanitarie ubicate sul territorio, Associazioni di volontariato, Servizi Sociali) al fine di creare una rete di sostegno e di tutela dei diritti dei cittadini stranieri. In effetti, il successo delle politiche di intervento in campo immigratorio dipende anche, e soprattutto, dalla creazione di una rete ben articolata di rapporti e di interazioni mirati al coinvolgimento di tutti i settori interessati dal fenomeno.

Il contesto economico ed occupazionale

Passando al contesto economico e produttivo²⁸ possiamo riferire che nel 2012 il PIL in valore assoluto del Molise è di 5.429 milioni di euro, pari allo 0,4% del PIL italiano e all'1,7% di quello del Mezzogiorno. Tra il 2011 e il 2012 il PIL regionale è diminuito del 2,5%, in linea con l'analoga flessione registrata a livello nazionale e nelle regioni del Centro ma in misura inferiore al calo – particolarmente accentuato – che è stato rilevato mediamente nelle regioni del Mezzogiorno (-2,9%). Nell'ultimo decennio (2002-2012) il PIL ha registrato una riduzione dello 0,9% a fronte di una flessione del 5,9% nel Mezzogiorno e di un più contenuto calo dello 0,4% a livello nazionale. Il PIL a prezzi correnti per abitante risulta nel 2012 pari a 20.034 euro, collocando il Molise al quindicesimo posto della graduatoria nazionale, secondo solo all'Abruzzo (22.322 euro) tra le regioni del Mezzogiorno, che mediamente fanno registrare un PIL procapite di 17.416 euro, contro un valore medio nazionale di 25.729 euro, di 27.941 euro per il Centro e di 30.899 euro per il Nord. Tra il 2011 e il 2012 il PIL per abitante è diminuito in Molise del 2,3%, in maniera sensibilmente più contenuta rispetto al valore medio nazionale (-2,8%) e a quello delle regioni del Mezzogiorno (-2,9%) e del Centro (-3,1%). Se si estende la misurazione all'ultimo decennio, tuttavia, il PIL per abitante del Molise risulta nel 2012 inferiore di ben 9 punti percentuali rispetto al valore del 2002 (17.035 contro 18.720 euro), evidenziando un trend negativo comune a tutte le regioni del Mezzogiorno (che fa registrare una flessione media del -7,5%) e dell'intero Paese (-6,9%).

²⁸ Il presente paragrafo è in larga parte tratto dalla relazione illustrativa del programma operativo Garanzia Giovani della Regione Molise, redatto da Italia Lavoro. Tra le principali fonti dati utilizzate si veda Istat – banca dati I.Stat, Istat – “Conti economici regionali”, Novembre 2013, ISTAT – “Il reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane”, Febbraio 2013, DPS – “Quaderno strutturale territoriale. Principali indicatori macroeconomici delle regioni italiane al 2011-2012”, Aprile 2013.



Particolarmente significativo appare l'impatto della grave recessione che nel periodo 2009-2012 ha colpito il Paese ed, in particolare il Mezzogiorno, dove è stata registrata una sensibile diminuzione del PIL in volume (-3,8%), dell'occupazione (-3,4%) e dei consumi delle famiglie (4,6%). A questi valori medi corrispondono situazioni regionali piuttosto eterogenee – per quanto tutte contraddistinte da un forte segno negativo – che vedono il Molise attestarsi su risultati peggiori di quelli aggregati del Mezzogiorno con riferimento al PIL (-5,9%) ed all'occupazione (-4,8%), mentre relativamente migliore è il dato della spesa per consumi finali delle famiglie (-3,5%).

Nel 2011 il reddito disponibile per abitante si attesta in Molise a circa 15.200 euro, ben inferiore rispetto al valore medio nazionale (circa 18.000 euro). Questo dato, tuttavia, colloca il Molise al secondo posto in assoluto tra le regioni del Mezzogiorno – appena dopo l'Abruzzo (circa 15.400 euro) – ed è largamente superiore al valore aggregato del Mezzogiorno (13.400 euro), che presenta un differenziale negativo del 25,5% rispetto alla media nazionale. Nel confronto con l'anno 2010, il Molise fa registrare un aumento dell'1,6%, quasi in linea rispetto al dato nazionale (+1,7%) ed appena superiore al dato medio del Mezzogiorno (+1,5%). Nello stesso anno, il reddito disponibile delle famiglie molisane (pari a 4.587 milioni di euro) è aumentato, a valori correnti, rispetto al 2010, dell'1,5%. La crescita dell'aggregato regionale, pertanto, è risultata inferiore sia alla crescita media nazionale (+2,1%) che a quella del Mezzogiorno (+1,6%), il cui valore, peraltro, riflette risultati molto eterogenei (dal +3,5% della Basilicata, al +3% dell'Abruzzo fino allo +0,4% della Sicilia). Va, tuttavia, segnalato che tra il 2010 ed il 2011 i redditi da lavoro dipendente, che rappresentano la componente più rilevante nella formazione del reddito disponibile delle famiglie (a livello delle singole regioni italiane la loro incidenza sul reddito disponibile varia tra il 51% e il 67%, in Molise è pari a circa il 51%) sono diminuiti in Molise dell'1,6%, a fronte di una crescita che è contenuta nell'intero Mezzogiorno (+0,6%) ma risulta sensibilmente maggiore se calcolata su base nazionale (+1,7%).

Utili indicazioni emergono anche dal confronto sul quadriennio 2008-2011, che consente di apprezzare gli effetti della crisi economica anche sulla formazione del reddito disponibile. In termini generali, l'economia nazionale ha conosciuto una fase di profonda recessione nel 2008-2009, cui è seguita una moderata ripresa nel 2010 ed una nuova battuta d'arresto della crescita dell'attività produttiva nel 2011. Il progressivo diffondersi della crisi economica, tuttavia, non ha colpito il reddito disponibile simultaneamente e con la stessa intensità in tutte le regioni italiane. In Molise, in particolare, nel 2011 il reddito disponibile delle famiglie è rimasto al di sotto del livello del 2008 (-2,0%), mentre per l'insieme del Paese e per il Mezzogiorno si è attestato appena al di sopra del valore nominale 2008 (rispettivamente +0,4% e +0,3%). Nello stesso quadriennio di riferimento, il reddito di-

sponibile per abitante, espresso in valori correnti, ha subito in Molise una contrazione dell'1,7%, a fronte di una riduzione appena più lieve a livello nazionale (-1,2%) e di valori che sono rimasti pressoché invariati (-0,1%) nel Mezzogiorno, per effetto, essenzialmente, del minore aumento della popolazione residente.

La distribuzione del valore aggiunto a livello settoriale nel 2011 segnala il contributo maggiore da parte del settore dei servizi (70,5% contro 78,6% del Mezzogiorno e 73,2% dell'Italia), seguito dall'industria in senso stretto (18,4% contro 12,2% del Mezzogiorno e 19,4% dell'Italia), dalle costruzioni (6,6% contro 5,6% del Mezzogiorno e 5,4% dell'Italia) e dall'agricoltura (4,3% contro 3,7% nel Mezzogiorno e 2,2% in Italia). Solo l'agricoltura ha registrato un aumento del valore aggiunto nel 2011 (3,2% rispetto all'anno precedente); tutti gli altri settori hanno subito una diminuzione: quello delle costruzioni (-2,8%), a seguire l'industria in senso stretto (-2,2%) e i servizi (-1,4%). Complessivamente il valore aggiunto del Molise è diminuito dell'1,5%. I settori più produttivi sono quelli dei servizi e dell'industria in senso stretto. La dinamica della produttività (valore aggiunto per unità di lavoro) nel 2011 è stata positiva per i settori dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto (1,7% e 2,5% rispettivamente); negativa per le costruzioni e servizi (-1% e -0,6% rispettivamente). Le unità di lavoro sono però diminuite in tutti i settori ad eccezione dell'agricoltura. Complessivamente, la produttività totale del Molise è diminuita dello 0,2%, contro un aumento a livello nazionale e ripartizionale (0,5% e 0,4% rispettivamente).

Le esportazioni di beni del Molise costituivano nel 2012 lo 0,1% del flusso complessivo dell'export italiano e lo 0,8% di quello del Mezzogiorno. Nel periodo 2000-2012 le vendite all'estero della regione evidenziano una dinamica negativa (-2,2%), in controtendenza all'andamento positivo del Mezzogiorno e dell'Italia (rispettivamente 4,1% e 3,4% la crescita media annua), dovuto anche alla contrazione registrata nell'ultimo anno (-6,1% in Molise, contro 7,8% nel Mezzogiorno e 3,7% in Italia). I comparti merceologici manifatturieri a più elevata specializzazione all'export della regione sono stati nel 2012 quelli relativi a “sostanze e prodotti chimici”, “prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori” e “Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi”. Complessivamente coprono oltre il 60% dell'intero export regionale. La capacità di esportare (esportazioni su PIL) si attesta nel 2011 al 6,2%, inferiore alla media dell'area meridionale (11,6%) e a quella italiana (23,8%).

Passando all'analisi del mercato del lavoro²⁹ possiamo affermare che ri-

²⁹ L'analisi della condizione lavorativa in Molise che viene di seguito rappresentata è basata su elaborazioni dei dati Istat riferiti al 2013 al fine di “allinearli” quanto più possibile al periodo oggetto di indagine del presente report e nello specifico sono state considerate le seguenti variabili:

spetto all'andamento generale dei principali indicatori del mercato del lavoro, nel Molise si rilevano performance sostanzialmente in linea con quelle – diffusamente negative – che si registrano nelle regioni del Mezzogiorno (in particolare, per i tassi di occupazione e disoccupazione della popolazione tra i 15 ed i 29 anni), mentre sensibilmente migliori rispetto ai valori medi del Mezzogiorno sono i tassi di occupazione e di disoccupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni ed il tasso di NEET della popolazione tra i 15 e 29 anni. Solo quest'ultimo dato, inoltre, appare relativamente più vicino al valore medio nazionale, mentre tutti gli altri indicatori fanno registrare notevoli distanze dai valori medi nazionali, del Centro e, in maniera particolarmente marcata, del Nord. In particolare:

- I tassi di occupazione (47,4%) e di disoccupazione (16%) della popolazione tra i 15 e i 64 anni fanno registrare performance sensibilmente migliori rispetto ai valori medi delle regioni del Mezzogiorno (rispettivamente, 42,0% e 19,9%), anche se i valori sono nettamente peggiori rispetto al contiguo Abruzzo e sostanzialmente allineati a quelli della Basilicata e della Sardegna. C'è invece una certa distanza rispetto alla media nazionale (55,6% per il tasso di occupazione, 12,3% per il tasso di disoccupazione), che si fa molto più ampia nel confronto con le regioni del Centro (in particolare per il tasso di occupazione, 59,9%) e soprattutto del Nord (64,2% per il tasso di occupazione, 8,5% per il tasso di disoccupazione).
- Con riferimento alla condizione occupazionale dei giovani, è possibile evidenziare come i valori dei tassi di occupazione (19,4%) e di disoccupazione (43,8%) della popolazione tra i 15 e i 29 anni sono in linea con quanto accade mediamente nel Mezzogiorno (19,8% e 42,9%) e di molto peggiori rispetto alla

Forze di lavoro che comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

Numero di Occupati: comprende le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento dell'indagine svolta dall'Istituto:

– hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;

– hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;

– sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione.

Numero di Disoccupati che comprende le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni

Tasso di Occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di Disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro.

Tasso di Attività: rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento. La somma del tasso di inattività e del tasso di attività è pari al 100%.

media nazionale (29,3% e 29,5%) e delle Regioni del Centro (31,3% e 27,2%). Nettissima è invece la distanza con le Regioni del Nord, che fanno segnare valori significativamente migliori (37,5% per il tasso di occupazione, 21,2% per il tasso di disoccupazione). Tale dinamica è solo parzialmente confermata con riferimento al tasso di NEET della popolazione tra 15 e 29 anni (29,1%), che risulta sensibilmente inferiore al valore medio del Mezzogiorno (35,4%) è più allineato invece con quello nazionale (26%).



- L'andamento dei tassi di occupazione, disoccupazione e NEET della popolazione tra i 15 e i 29 anni tra il 2004 e il 2013 evidenzia una dinamica omogenea piuttosto chiara: tra il 2004 ed il 2007 si registra un lieve calo del tasso di NEET (-2%) cui corrisponde un analogo aumento del tasso di occupazione ed un calo ben più sensibile del tasso di disoccupazione (-6,1%); nel biennio 2008-2009 il tasso di NEET ed il tasso di disoccupazione restano sostanzialmente stabili, mentre comincia a scendere il tasso di occupazione (-3,9%); la crisi fa sentire pesantemente i suoi effetti a partire dal 2010, con un'accelerazione crescente che determina, soprattutto nell'ultimo biennio 2012-2013, drastici peggioramenti dei tassi di occupazione, disoccupazione e NEET. Volendo in estrema sintesi misurare l'impatto della crisi sull'occupazione giovanile, confrontando il 2008 con il 2013 si rileva che il tasso di occupazione giovanile è calato del 13,7%, il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato del 22,2%, il tasso di NEET è aumentato del 9,6%.
- Rispetto alle differenze di genere si riscontrano valori particolarmente distanti tra maschi e femmine principalmente in relazione al tasso di occupazione, mentre per gli altri indicatori le differenze sono molto contenute. Particolarmente allarmante è il livello del tasso di occupazione femminile della popolazione tra i 15 e i 29 anni, pari nel 2013 a solo il 16,1%.
- A livello provinciale, confrontando i principali indicatori è possibile individuare nella Provincia di Isernia il territorio regionale con migliori condizioni occupazionali per i giovani. Il tasso di occupazione giovanile che si riscontra a Isernia è infatti pari al 26,8%, contro quello più basso dell'Aquila pari al 16,6%, determinato anche da un livello particolarmente basso dell'occupazione femminile (solo il 12,3%). Una performance nettamente migliore del tasso di disoccupazione giovanile si rileva sempre ad Isernia (29,8%), a fronte di un dato ben peggiore a Campobasso (50,1%).



Tabella 30

Indicatori del mercato del lavoro anno 2013³⁰

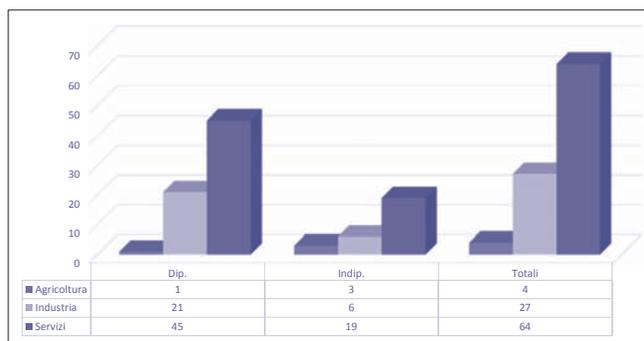
TERRITORIO		INDICATORI (anno 2013)				
		Tasso di occupazione 15-64	Tasso di occupazione 15-29	Tasso di disoccupazione 15-64	Tasso di disoccupazione 15-29	Tasso di NEET 15-29
MOLISE	Totale	47,4%	19,4%	16,0%	43,8%	29,1%
	Maschi	56,4%	22,7%	16,0%	43,2%	29,4%
	Femmine	38,4%	16,1%	15,9%	44,8%	28,8%
Mezzogiorno	Totale	42,0%	19,8%	19,9%	42,9%	35,4%
	Maschi	53,7%	23,9%	18,9%	41,0%	34,7%
	Femmine	30,6%	15,6%	21,5%	45,7%	36,1%
Centro	Totale	59,9%	31,3%	11,0%	27,2%	21,7%
	Maschi	68,0%	35,3%	9,9%	24,3%	19,3%
	Femmine	51,9%	27,2%	12,3%	30,8%	24,1%
Nord	Totale	64,2%	37,5%	8,5%	21,2%	18,9%
	Maschi	69,0%	41,2%	7,8%	20,4%	16,7%
	Femmine	55,6%	33,7%	9,5%	22,3%	21,3%
ITALIA	Totale	55,6%	29,3%	12,3%	29,5%	26,0%
	Maschi	64,8%	33,2%	11,7%	28,2%	24,3%
	Femmine	46,5%	25,3%	13,2%	31,2%	27,7%

Fonte: elaborazioni su dati Istat – Rilevazione Continua Forze di Lavoro.

Il settore economico maggiormente rappresentato in Molise è quello relativo ai servizi pari al 67% dell'attività economica regionale, che nel settore dell'agricoltura fa registrare 1 punto percentuale in più rispetto al dato nazionale con il 4%

Figura 16

Occupati per settore di attività e posizione nella professione – Molise – 1° trim. 2014 – migliaia di unità



Fonte: elaborazioni su dati Istat – Rilevazione Continua Forze di Lavoro.

³⁰ Si è scelto di utilizzare i dati Istat riferiti al 2013 al fine di “allinearli” quanto più possibile al periodo oggetto di indagine del presente report.

dell'attività economica complessiva. Nel settore dell'agricoltura inoltre predomina con circa 2.000 unità in più il lavoro indipendente. Il grafico 16 delinea il quadro regionale occupazionale per settore di attività e posizione della professione, con dati Istat relativi al I trimestre 2014.

La crisi economica sta segnando significativamente la condizione occupazionale del territorio molisano con tassi di disoccupazione nel 1° trimestre 2014 mai raggiunti prima negli ultimi dieci anni. Seguono le tabelle di riferimento della condizione lavorativa dei cittadini molisani. Il tasso di occupazione, pari al 45,5% del I trimestre 2014, diminuisce di 1 punto percentuale rispetto a dodici mesi prima. Il tasso di disoccupazione è pari al 16,4% è in aumento di 0,1 punti percentuali nei dodici mesi. Il tasso di attività si attesta al 54,5%, in diminuzione di 1,1 punti percentuali su base annua.

Tabella 31

Forze di lavoro per condizione e ripartizione geografica – 1° trimestre 2013 e 2014, migliaia di unità

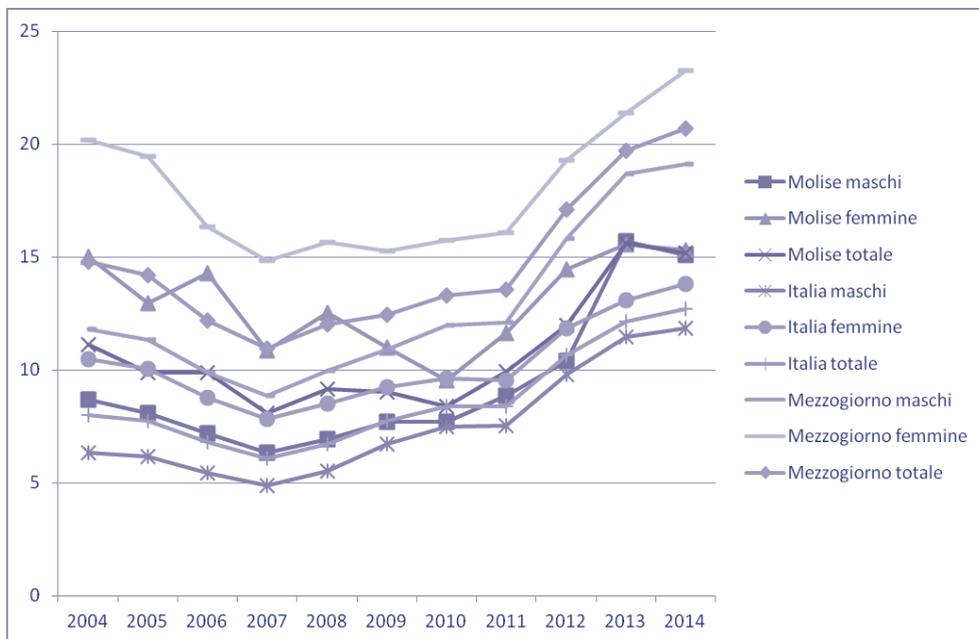
Regione e ripartizione geografica	Forze di lavoro		Occupati		Persone in cerca di occupazione	
	I trimestre 2013	I trimestre 2014	I trimestre 2013	I trimestre 2014	I trimestre 2013	I trimestre 2014
ITALIA	25.659	25.660	22.383	22.172	3.276	3.487
Molise	117	114	98	95	19	19
NORD	12.906	12.880	11.724	11.657	1.182	1.222
Nord-ovest	7.475	7.464	6.762	6.714	714	750
Nord-est	5.431	5.415	4.962	4.943	469	472
CENTRO	5.306	5.394	4.707	4.733	599	662
SUD	7.447	7.386	5.952	5.782	1.495	1.603

Fonte: elaborazioni su dati Istat – Rilevazione Continua Forze di Lavoro.

È molto interessante notare nel grafico che segue come la disoccupazione femminile, che fino al 2008 doppiava quella maschile, nel primo trimestre 2014 raggiunge quella maschile. Questo cambiamento è dovuto alla perdita di lavoro del capofamiglia e non al miglioramento socio-lavorativo della donna.

Figura 17

Trend del tasso di disoccupazione per sesso, per Regione Molise, Mezzogiorno e Italia – Anni 2004-2014



Fonte: elaborazioni su dati Istat – Rilevazione Continua Forze di Lavoro.

Comparando il dato della disoccupazione femminile, è facile notare come questo, per il Molise, sia molto più vicino a quello del Mezzogiorno che al dato medio nazionale. Questo fenomeno è indice di un “ritardo culturale” (Ogburn, W. F., 2006) del Molise, il quale stenta a decollare nella sua naturale funzione di “cerniera” tra il Nord europeo e il Sud ancora molto distante dagli standard economici e culturali continentali.



Tabella 32

Indicatori del mercato del lavoro a livello provinciale – Molise anno 2013³¹

PROVINCE		INDICATORI			
		Tasso di occupazione 15-64	Tasso di occupazione 15-29	Tasso di disoccupazione 15 e più	Tasso di disoccupazione 15-29
Campobasso	Totale	47,5%	16,6%	16,5%	50,1%
	Maschi	58,0%	20,7%		48,1%
	Femmine	36,9%	12,3%		53,3%
Isernia	Totale	29,8%	26,8%	13,8%	29,8%
	Maschi	30,5%	27,6%		30,5%
	Femmine	29,0%	26,0%		29,0%

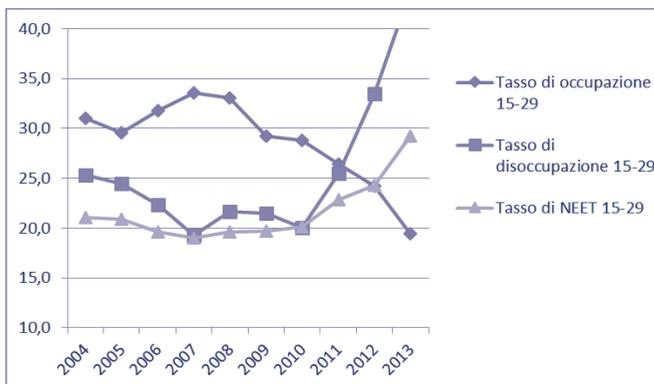
Fonte: elaborazioni su dati Istat – Rilevazione Continua Forze di Lavoro.

Dalla scheda riferita al Molise del “Quaderno Strutturale Territoriale” del Luglio 2014 elaborato dal DPS, si legge che:

“Le fasce più giovani della popolazione sono quelle che si sono trovate più esposte alla fase recessiva. Il tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni ha raggiunto nel 2013 il valore di 48,9 per cento, risultando molto più alto di quello medio nazionale (40 per cento) e va aumentando in modo significativo il numero di giovani di 15-29 anni non impegnati in un’attività lavorativa e non inseriti in un percorso scolastico o formativo (NEET); essi costituiscono nel 2012 il 24,4 per cento della corrispondente classe di popolazione, dato non molto diverso dalla media italiana (23,9 per cento)”.

Figura 18

Andamento dei tassi di occupazione, disoccupazione e NEET della popolazione tra 15 e 29 – anni 2004-2013 – Molise



³¹ I dati Istat sono riferiti al 2013 al fine di “allinearli” quanto più possibile al periodo oggetto di indagine del presente report.





L'analisi del mercato del lavoro mostra segnali poco incoraggianti, rappresentati da una situazione occupazionale che riflette la storica incapacità del sistema produttivo regionale di assorbire manodopera ed offrire occasioni di lavoro ai residenti, alla quale si sovrappongono elementi congiunturali rappresentati dai rallentamenti dell'economia reale, che determinano ricadute anche a livello sociale ed economico. In tale contesto, il grado di inclusione delle donne nel mondo del lavoro e dell'imprenditoria è ancora molto distante dalla media nazionale.

Analizzando gli ammortizzatori sociali, si può affermare che nel 2013 si è ulteriormente intensificato il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG); le ore autorizzate sono cresciute del 14,6%, in accelerazione rispetto al 2012. In particolare, vi è stato un sensibile aumento degli interventi ordinari (71,0%) che hanno sospinto le ore complessive ai livelli più elevati dall'inizio della crisi (oltre 6 milioni di ore nel complesso dell'anno). Vi hanno contribuito soprattutto il comparto della meccanica, concentrato nel polo industriale di Termoli, e l'industria dell'abbigliamento in provincia di Isernia.

In sintesi:

1. il tasso di attività, il cui valore è del 56,8% (contro una media nazionale del 62,4%) è particolarmente basso, soprattutto se si concentra l'analisi alla sola componente femminile (42,4%, contro il 50,4% registrato su scala nazionale);
2. il tasso di occupazione (persone occupate di età tra i 15 ed i 64 anni, calcolate come percentuale della popolazione economicamente attiva) è pari al 51,2%, ben lontano dal dato nazionale (57,6%). Anche in questo caso, concentrando l'attenzione sul dato femminile, il gap con il dato nazionale (36,2% contro il 45,3%) è ancora più evidente. Va inoltre sottolineato che nel corso degli ultimi anni il tasso di occupazione è leggermente aumentato, ma in misura minore rispetto a quanto rilevato su scala nazionale e nelle macroregioni Centro e Sud;
3. il tasso di disoccupazione (% sulla popolazione attiva) è pari al 10,1%, dunque superiore al dato medio nazionale (7,7%). Va tuttavia segnalato che in Molise si registra una lieve diminuzione della disoccupazione (in misura più marcata rispetto al trend nazionale), contro il tendenziale aumento fatto registrare nella UE a 25;
4. il tasso di disoccupazione femminile è sensibilmente più elevato rispetto a quello maschile (13,2% contro l'8,2%). Va inoltre aggiunto che tale "forbice" è ben più ampia rispetto al dato medio nazionale (5 punti percentuali di differenza, in Molise, rispetto ai 3,9 punti su scala nazionale).

Sul piano del lavoro la regione manifesta ancora delle criticità. Con circa il 50,7% degli occupati resta molto lontano dal mercato di riferimento europeo (64,2%) e distante anche da quello italiano (56,9%). Tuttavia i valori relativi al



tasso tendenziale di attività della regione (compreso tra il 56 e il 60%) risultano meno critici rispetto al Mezzogiorno (52-54%), sebbene rimangano molto distanti da quelli del Centro (sopra il 66% negli ultimi 4 anni), stabilmente collocati al di sopra della media nazionale (figura 19). Inoltre i tassi di occupazione risultano migliori di quelli delle regioni del Sud e con un leggero miglioramento negli ultimi anni (figura 20).

Figura 19

Tassi tendenziali di attività per Molise e ripartizione geografica – Istat 2012

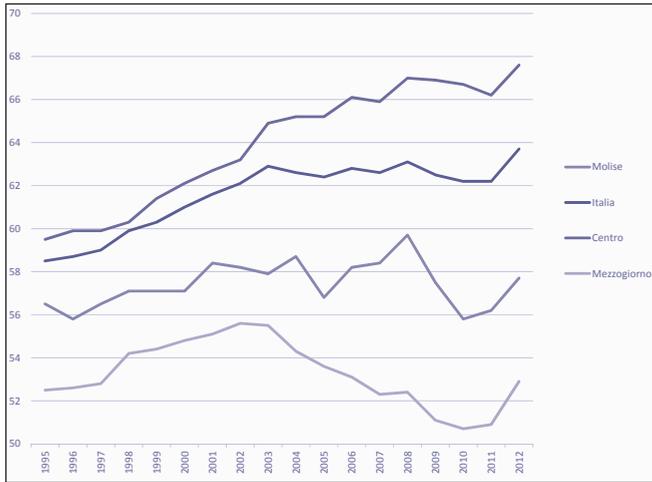


Figura 20

Tassi di occupazione per Molise, Mezzogiorno e Italia – Istat 2013

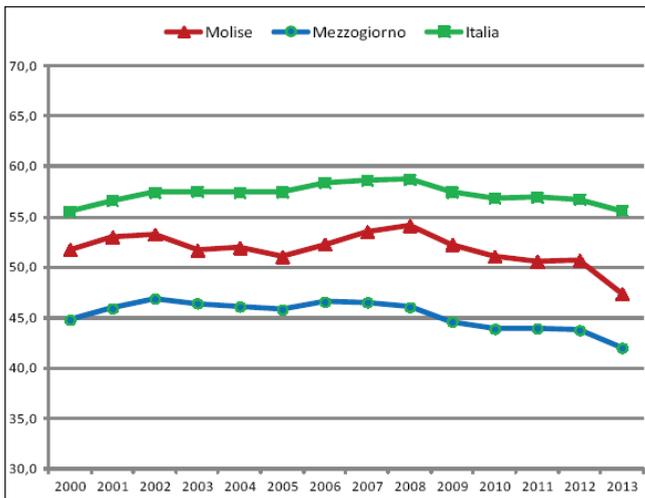




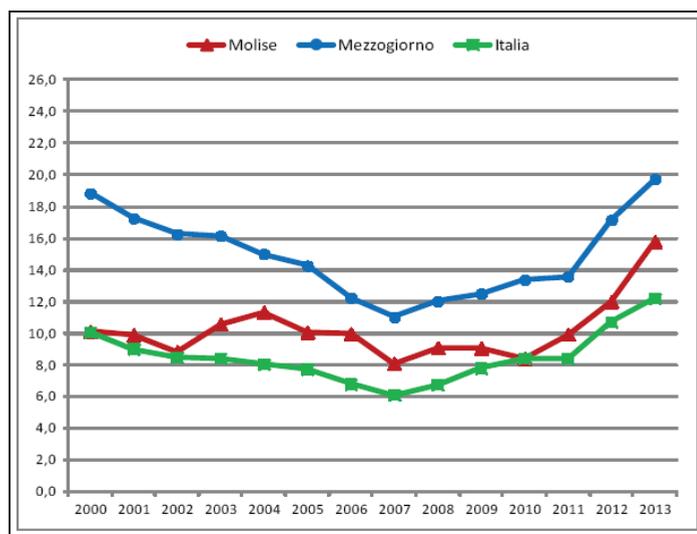
Figura 21

Tassi di abbandono studi per Molise e ripartizione geografica – Istat 2012



Figura 22

Tassi di disoccupazione per Molise, Mezzogiorno e Italia – Istat 2013



Passando ora al sistema di istruzione e formazione³², possiamo dire che il Molise, nel confronto con le altre regioni italiane, si caratterizza per un quadro com-

³² Fonte: Istat - Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo.



più positivamente molto positivo in termini di risultati del sistema di istruzione e formazione.

Gli indicatori relativi al livello di istruzione della popolazione 15-19 anni, alla partecipazione all'istruzione secondaria superiore, alla scolarizzazione superiore e al contenimento del fenomeno di abbandono prematuro degli studi, infatti, fanno tutti registrare delle performance anche sensibilmente migliori rispetto alla media nazionale e a quella delle regioni del Mezzogiorno, del Centro e del Nord. Unico dato in controtendenza è il tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori, che risulta tuttavia più che compensato dal valore del tasso di abbandono al primo anno, di gran lunga inferiore sia ai valori medi del Mezzogiorno che a quelli nazionali, del Centro e del Nord.

Tabella 33

Indicatori sul sistema di istruzione e formazione

INDICATORI	TERRITORIO				
	MOLISE	Mezzogiorno	Centro	Nord	Italia
Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni (2012)					
Quota della popolazione di 15-19 anni in possesso almeno della licenza media inferiore (percentuale)	99,2%	97,8%	98,0%	98,1%	98,0%
Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore (2011)					
Studenti iscritti nelle scuole secondarie superiori (scuole statali e non statali) su popolazione residente nella classe d'età di 14-18 anni	99,9%	94,9%	95,6%	88,1%	92,2%
Tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori (2011)	3,3%	2,8%	2,2%	2,2%	2,5%
Tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori (2011)	6,3%	13,0%	10,4%	10,3%	11,4%
Tasso di scolarizzazione superiore (2012)					
Popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore (percentuale)	86,6%	74,6%	79,7%	78,4%	77,1%
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (2012)					
Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni (percentuale)	10,0%	21,1%	14,7%	15,3%	17,6%

Fonte: elaborazioni di Italia Lavoro su dati Istat.

Nel 2013, il tasso di disoccupazione è cresciuto di quasi 4 punti percentuali rispetto all'anno precedente, raggiungendo il 15,8% (19,7 nella media del Mezzogiorno), il valore più elevato dal 1993, anno di inizio delle serie ricostruite dall'Istat. Vi hanno contribuito la riduzione delle forze di lavoro e il forte aumento del numero di persone in cerca di occupazione. La crescita del tasso di disoccupazione ha riguardato soprattutto la componente maschile e i giovani. La crisi economica ha sensibilmente peggiorato le prospettive occupazionali dei più giovani. Dal 2007, anno precedente l'inizio della crisi, in Molise il tasso di occupazione dei giovani

fra 15 e 34 anni si è ridotto di oltre 13 punti percentuali. Nel 2013, esso si è attestato al 30,0%, valore superiore rispetto a quello medio delle regioni meridionali (27,6%).

Tra il 2007 e il 2013, nella stessa classe di età il tasso di disoccupazione è salito dal 15,6 al 31,7%, approssimandosi al valore registrato nel Mezzogiorno (35,7% nel 2013). Il peggioramento delle condizioni di inserimento nel mercato del lavoro ha riguardato tutti i livelli di istruzione. Nella media del triennio 2011-13, il tasso di occupazione dei giovani molisani che hanno concluso gli studi è diminuito, rispetto al periodo 2006-08, di 12 punti percentuali tra i giovani con istruzione primaria e di 17 punti tra i diplomati. Sebbene il calo sia stato intenso anche per i laureati (-12 punti), questi ultimi hanno mantenuto delle prospettive occupazionali migliori di quelle associate agli altri titoli di studio.

Al calo dell'occupazione complessiva dei giovani si è associato un maggior ricorso alle forme di lavoro diverse dal tempo pieno e tempo indeterminato. In Molise, tale fenomeno ha interessato soprattutto i più istruiti, in particolare chi è in possesso di laurea.

Al deterioramento delle opportunità lavorative dei giovani si è associata anche una riduzione delle immatricolazioni universitarie. Nella media dell'ultimo triennio la quota di giovani molisani tra 20 e 34 anni che non lavorano, non studiano e non sono coinvolti in attività formative (i cosiddetti NEET) ha raggiunto il 35%, un'incidenza superiore alla media nazionale.

Invece, un elemento di forza viene rappresentato dalla drastica riduzione del tasso di abbandono degli studi che pone la regione tra quelle italiane con la performance migliore soprattutto con riferimento al periodo 2009-2012. Segno di una tendenza nei giovani a cercare una migliore istruzione prima di immergersi nel mondo del lavoro e di un miglioramento nell'offerta scolastica (figura 22). Il tasso di disoccupazione risulta meno grave di quello del Mezzogiorno anche se negli ultimi anni è fortemente aumentato, in linea con il resto dell'Italia, e soprattutto nella fascia di età più vulnerabile compresa tra i 15 e i 24 anni. La quota del 41,8% della regione è infatti molto distante dai valori registrati nei territori rurali dei due contesti di riferimento (Italia e UE27), risultati rispettivamente pari al 32,7% e al 22,1%.

Nel 2013 i giovani NEET³³ 15-29enni residenti in Molise sono circa 15 mila. Il tasso di NEET dei giovani molisani (29,1%) è inferiore di oltre 6 punti percentuali rispetto a quello della media del Mezzogiorno (35,4%) e supera di più di sette punti quello delle regioni centrali (21,7%) e di tre punti quello della media italiana (26%). La componente femminile e quella maschile dei giovani NEET si equi-

³³ Fonte: Italia Lavoro – “I destinatari del programma *Youth Guarantee* in Molise”, aprile 2014.

valgono, mentre il tasso di NEET degli uomini (29,4%) è superiore di mezzo punto percentuale a quello delle donne (28,8%). Tra il 2012 e il 2013 i NEET sono aumentati del 17,6%, in particolare nella provincia di Isernia (+ 28,1%).

Tabella 34

NEET (15-29 anni) residenti in Molise per provincia e sesso – Anno 2013 (valori assoluti e composizione percentuale)

	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
	Valori assoluti			Composizione % di riga			Composizione % di colonna		
Campobasso	5.642	5.914	11.556	48,8	51,2	100,0	77,3	76,0	76,6
Isernia	1.659	1.866	3.525	47,1	52,9	100,0	22,7	24,0	23,4
MOLISE	7.301	7.780	15.080	48,4	51,6	100,0	100,0	100,0	100,0

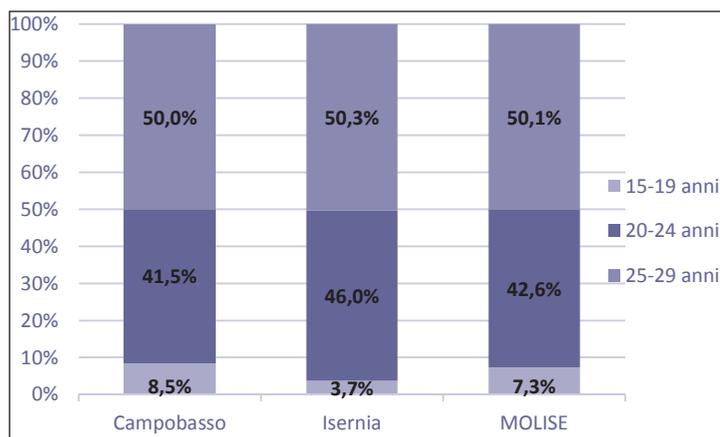
Fonte: Elaborazioni di Italia Lavoro su microdati Istat (Indagine sulle forze di lavoro).

Si procede, adesso con una descrizione delle principali caratteristiche dei NEET molisani tra 15 e 29 anni.

Come si vede dal grafico successivo, più di tre quarti dei giovani NEET risiedono nella provincia di Campobasso (76,6%) e meno di un quarto in quella di Isernia (32,2%) e la metà è costituita da giovani adulti 25-29enni (50,1%); i giovani 20-24enni sono il 42,6%, mentre i giovanissimi 15-19enni sono pari al 7,3%.

Figura 23

Percentuale di NEET (15-29 anni) residenti in Molise per provincia e classe d'età – Anno 2013



Fonte: Elaborazioni di Italia Lavoro su microdati Istat (Indagine sulle forze di lavoro).

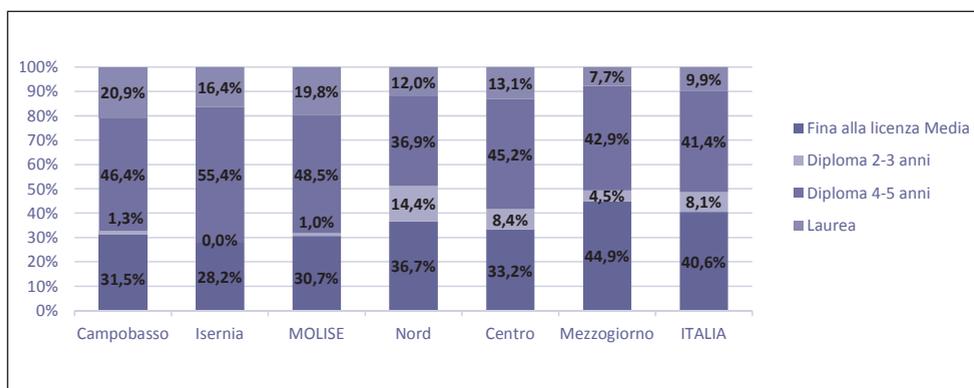


Il Molise si caratterizza per una modestissima presenza di stranieri fra i giovani NEET 15-29enni: poco più di 1.000 unità, pari al 6,8% del totale. Le differenze provinciali sono modeste così come quelle di genere.

Come ben descritto dal grafico successivo, la maggior parte dei NEET molisani ha conseguito il diploma (49,5%), il 30,7% ha conseguito al massimo la licenza media e il 19,8% è laureato. I NEET del Molise hanno un livello d'istruzione nettamente superiore non solo a quello della media delle regioni del Mezzogiorno, nelle quali il 45% dei giovani non ha neppure completato la scuola dell'obbligo, ma anche della media delle regioni del Centro, nelle quali il 33,2% dei giovani NEET ha conseguito al massimo la licenza media.

Figura 24

Percentuale di NEET (15-29 anni) residenti in Molise per titolo di studio e provincia – Anno 2013



Fonte: Elaborazioni di Italia Lavoro su microdati Istat (Indagine sulle forze di lavoro).

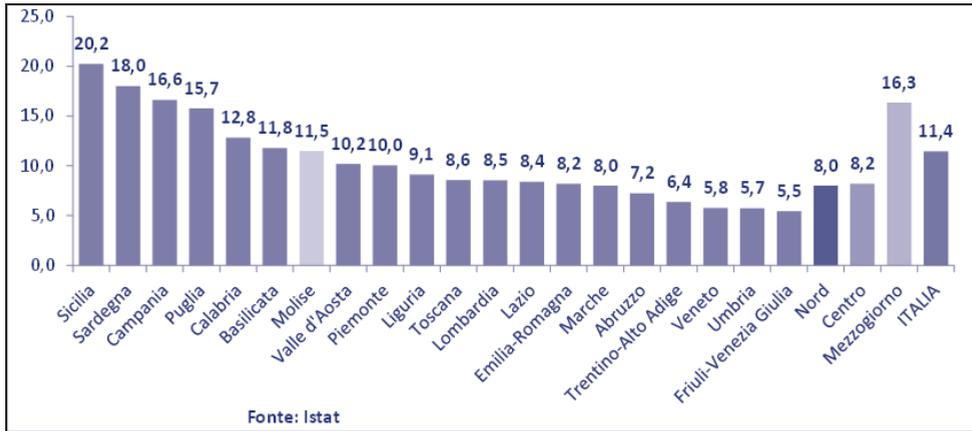
Le donne NEET del Molise hanno un livello d'istruzione superiore a quello degli uomini, sostanzialmente per la maggiore quota di laureate (28,9% a fronte dell'11,3% degli uomini). La quota di donne con al massimo la licenza media (28,9%) è inferiore di oltre tre punti percentuali a quella degli uomini (32,4%), mentre la percentuale di diplomate di scuola secondaria superiore (42,2%) è inferiore a quella degli uomini (54,4%).

Come mostra il successivo grafico, i NEET che abbandonano prematuramente gli studi (18-24enni con al più la licenza media e che non frequentano altri corsi scolastici o svolgono attività formative superiori ai 2 anni) in Molise sono circa 2,8 mila, in maggioranza maschi. Il 73,7% di questi NEET si concentra nella pro-

vincia di Campobasso (73,7%). La quota di *drop out* in Molise (11,5%) è più bassa rispetto a quella che si registra nella media di tutte le regioni meridionali (16,3%), ma è nettamente superiore a quella del vicino Abruzzo (7,2%).

Figura 25

**NEET (18-24 anni) con al massimo la licenza media per regione – Anno 2013
(valori assoluti e percentuali)**



Fonte: Elaborazioni di Italia Lavoro su microdati Istat (Indagine sulle forze di lavoro).

I NEET minorenni (da 15 a 17 anni compiuti) che hanno abbandonato prematuramente gli studi, conseguendo al più la licenza media sono in numero statisticamente insignificante e rappresentano solo l'1% dell'intera platea dei NEET.

La maggior parte dei NEET molisani sono inattivi, il 51,4%, pari a circa 7,8 mila unità. I disoccupati sono il 49,6%, pari a 7,3 mila unità.

Dei 7,3 mila giovani NEET disoccupati in Molise, il 47% non ha una precedente esperienza lavorativa (3,4 mila unità), mentre il restante 53% è stato occupato (3,9 mila unità). I disoccupati di lunga durata (da un anno e oltre) sono quasi 4 mila, pari al 54,4% del totale, mentre il 20,7% è disoccupato da un periodo compreso tra sei mesi a meno di un anno e il 26% da meno di sei mesi. Di conseguenza, più della metà dei giovani NEET disoccupati in Molise presenta maggiori criticità nell'inserimento nel mondo del lavoro, mentre il 26% ricerca un'occupazione da meno di sei mesi ed è probabilmente occupabile più facilmente rispetto ai disoccupati di lunga durata.

Il principale motivo d'inattività dei giovani NEET del Molise è lo scoraggiamento e cioè la convinzione di non riuscire a trovare lavoro (29,5%). Questa evidenza è in linea con la media delle regioni del Mezzogiorno, nelle quali lo scoraggiamento

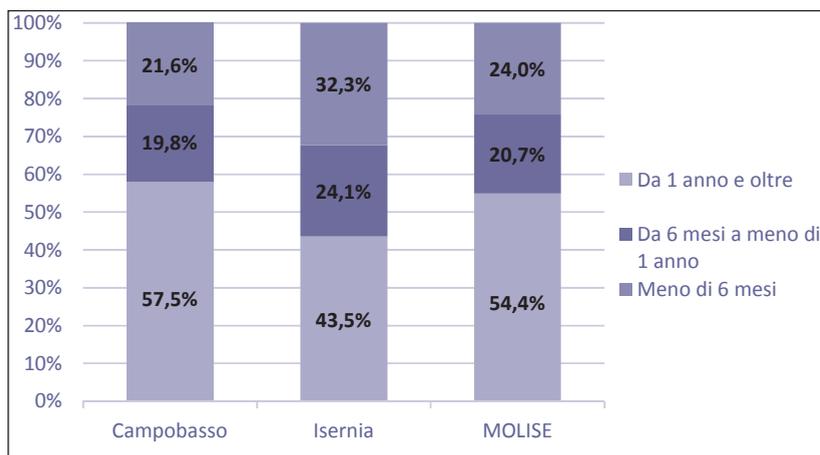


è dichiarato da una quota maggiore di giovani (32,1%), anche se occorre tener conto del fatto che parte di questi giovani sono probabilmente coinvolti nel lavoro non regolare. Il secondo motivo d'inattività è l'attesa degli esiti di passate azioni di ricerca o di riprendere il lavoro (25,7%). La terza ragione dell'inattività, dichiarata dal 21,15% dei giovani NEET molisani, è la cura della famiglia (maternità, nascita di un figlio, cura dei figli o di persone non autosufficienti e altri motivi familiari). Il quarto motivo d'inattività è lo studio o la formazione professionale (15%).

La grande maggioranza dei NEET (12 mila, pari all'81,6% del totale) non ha un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi: così come mostra il successivo grafico.

Figura 26

Percentuale di NEET disoccupati (15-29 anni) residenti in Molise per durata della disoccupazione e provincia – Anno 2013



Fonte: Elaborazioni di Italia Lavoro su microdati Istat (Indagine sulle forze di lavoro).

La percentuale di giovani NEET che ha avuto almeno un contatto con i centri pubblici per l'impiego è pari al 71,2%, con quote superiori di otto punti percentuali per gli uomini (75,1%) rispetto alle donne (67,1%). Il valore medio regionale è superiore di quasi 11 punti percentuali a quello che si osserva nella media delle regioni del Mezzogiorno (60,6%). Utilizzano maggiormente i Centri per l'Impiego (CPI) i giovani NEET della provincia di Isernia (82,7%), rispetto a quelli della provincia di Campobasso (67,7%).

Per concludere questo paragrafo, dall'analisi svolta fin qui si desume un qua-



dro a tinte fosche. La forte contrazione della capacità produttiva del Molise, che non riesce a contenere i colpi devastanti della crisi economica globale, ci restituisce un impatto occupazionale e di impoverimento ancor più forte. A ciò si aggiunge una disoccupazione giovanile tra le più alte d'Italia e d'Europa, che fa il paio con basso tasso assoluto di attività, sintomo di un forte scoramento del popolo molisano. Questo ritirarsi dal mercato del lavoro è testimoniato anche dall'alto numero di NEET. La conseguenza, come si vedrà nel paragrafo che segue, è quella di un forte impoverimento economico e sociale del territorio molisano.

Povertà ed esclusione sociale

La condizione economica delle famiglie molisane, se rapportata ad altre regioni d'Italia, risulta significativamente inferiore rispetto a quella delle famiglie residenti nel Nord – Ovest del Paese con uno scarto annuo di 8.167 euro, e tra le ultime regioni del Sud Italia, attestando rispetto alla redditività totale annua media la penultima posizione prima della Calabria.

Tabella 35

Reddito medio delle famiglie italiane per fonte principale di reddito, regioni del Mezzogiorno, ripartizione territoriale e Italia – Anno 2011

Ripartizione	Fonte principale di reddito familiare				Totale
	lavoro dipendente	lavoro autonomo	pensioni e trasferimenti pubblici	altro	
Nord-ovest	36.334	46.117	24.777	29.867	32.943
Nord-est	35.363	46.159	24.390	21.101	32.602
Centro	35.067	40.560	25.742	26.864	31.784
Sud	29.277	29.706	21.086	20.059	25.287
Abruzzo	33.029	34.306	19.639	-	26.634
Basilicata	28.020	33.791	21.259	-	25.067
Campania	28.983	29.271	20.508	20.398	24.999
Puglia	29.413	29.978	21.428	-	25.724
Molise	27.978	29.802	21.378	-	24.776
Calabria	27.467	25.975	22.638	-	24.412
Italia	33.495	39.671	23.562	23.397	29.956

Fonte: Istat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

È possibile analizzare la capacità economica di una comunità, e quindi il suo potere di controllo e di gestione delle problematiche della vita quotidiana, attraverso un altro indicatore rappresentato dalla spesa media mensile familiare.

Il Molise sembra avere una capacità di spesa significativamente inferiore rispetto alle regioni del Nord e del Centro Italia, ma leggermente superiore a quelle del Sud e delle Isole. La tabella che segue riporta l'indicatore tratto da indagini dell'Istat riferite al 2012.



142

Tabella 36

Spesa media mensile delle famiglie per gruppi di spesa e area territoriale – Valori medi 2012

Territorio	Gruppi di spesa						Totale
	Abitazione (principale e secondaria)	Sanità	Trasporti	Comunicazioni	Istruzione	Tempo libero, cultura e giochi	
Italia	700,04	88,15	350,38	45,94	29,13	99,7	2419,27
Nord-ovest	809,98	97,46	409,69	48,41	31,12	125,19	2732,99
Nord-est	792,19	112,92	439,33	49,61	39,42	135,46	2800,45
Centro	779,42	89,52	360,13	48,36	30,87	97,53	2511,49
Sud	498,31	65,97	244,91	41,62	23,11	62,76	1919,74
Molise	528,57	73,58	383,6	49,08	20,06	90,25	2200,33
Isole	487,64	58,68	217,76	36,62	13,37	42,5	1692,65

Fonte: dati Istat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Tuttavia, dal rapporto Istat sulla povertà della popolazione italiana pubblicato nel luglio 2013, su dati 2012, emerge che la povertà risulta sostanzialmente incrementata e significativamente rispetto al 2011: il 12,7% delle famiglie è relativamente povero (contro l'11,1% del 2011) e il 6,8% lo è in termini assoluti (era il 5,2% solo un anno prima). L'incidenza delle famiglie povere sale al 26,2% nelle regioni del Mezzogiorno e scende al 6,2% nelle regioni del Nord per la povertà relativa; la povertà assoluta, invece, incide per il 5,5% sulle famiglie del nord e sale al 9,8% sulle famiglie meridionali. Sono, dunque, 2.114.000 i nuclei familiari che vivono in condizioni di povertà relativa nel Mezzogiorno e tra questi 792.000 nuclei vivono senza neppure i mezzi minimi necessari per uno standard di vita minimamente accettabile. La povertà relativa aumenta tra le famiglie di 5 o più componenti e tra quelle monogenitoriali (dall'11,8% al 14,1%).

È utile approfondire pertanto lo studio dell'Indice di povertà relativa³⁴ registrato

³⁴ La stima della povertà relativa diffusa dall'Istat si basa sull'uso di una linea di povertà nota come *International Standard of Poverty Line* (IspL) che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro-capite (per famiglie di diversa ampiezza viene invece utilizzata una scala di equivalenza che tiene conto dei differenti bisogni e delle economie/diseconomie di scala che è possibile realizzare in famiglie di maggiore



in Molise dall'Istat che è basato sull'uso di una linea di povertà che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi procapite.

Nel 2012 l'incidenza di povertà relativa in Molise è stata pari al 20,5%, cioè di soli 3,3 punti percentuali inferiori alla media del Sud Italia (pari a 23,8 punti percentuali), ma ben 4,5 punti percentuali superiore rispetto all'incidenza registrata per il Molise nell'anno 2010 (16%). Notevole è il divario delle statistiche molisane rispetto all'incidenza della povertà nel resto del Paese (20,5% contro il 12,7% dell'Italia e il 6,2% delle regioni del Nord).

Tabella 37

Incidenza della povertà relativa per regioni del Mezzogiorno, ripartizioni geografiche e Italia – Anni 1999-2012 (per 100 famiglie residenti)

Regioni e ripartizioni geografiche	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Abruzzo	19,2	14,6	15,9	17,9	15,8	16,6	11,8	12,2	13,3	15,4	14,5	14,3	13,4	16,5
Molise	24,0	22,0	29,1	26,2	23,2	22,4	21,5	18,6	13,6	24,4	17,8	16,0	18,2	20,5
Campania	21,3	23,1	25,5	23,6	21,2	24,9	27,0	21,2	21,3	25,3	25,1	23,2	22,4	25,8
Puglia	25,3	22,3	25,0	21,4	20,4	25,2	19,4	19,8	20,2	18,5	21,0	21,1	22,6	28,2
Basilicata	24,3	25,2	28,3	26,7	25,6	28,5	24,5	23,0	26,3	28,8	25,1	28,3	23,3	24,5
Calabria	27,1	33,1	25,3	29,9	24,2	25,0	23,3	27,8	22,9	25,0	27,4	26,0	26,2	27,4
Sicilia	26,2	24,6	24,4	21,2	25,8	29,9	30,8	28,9	27,6	28,8	24,2	27,0	27,3	29,6
Sardegna	21,7	19,9	22,1	16,8	13,3	15,4	15,9	16,9	22,9	19,4	21,4	18,5	21,1	20,7
Nord-ovest	4,7	5,8	5,2	4,8	5,5	4,8	4,9	5,4	5,8	5,1	4,9	4,7	4,9	6,6
Nord-est	5,4	5,5	4,8	5,4	5,4	4,5	4,1	5,1	5,0	4,6	5,0	5,2	5,0	5,6
Nord	5,0	5,7	5,0	5,0	5,5	4,7	4,5	5,2	5,5	4,9	4,9	4,9	4,9	6,2
Centro	8,8	9,7	8,4	6,6	5,8	7,3	6,0	6,9	6,4	6,7	5,9	6,3	6,4	7,1
Centro-Nord	6,1	6,8	6,0	5,5	5,6	5,4	5,0	5,7	5,7	5,4	5,2	5,3	5,4	6,5
Mezzogiorno	23,9	23,6	24,3	22,4	21,6	25,0	24,0	22,6	22,5	23,8	22,7	23,0	23,3	26,2
Italia	11,9	12,3	12,0	11,0	10,8	11,7	11,1	11,1	11,1	11,3	10,8	11,0	11,1	12,7

Fonte: Istat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Tali statistiche, riferite all'anno 2012, fanno registrare gli effetti della crisi economica e finanziaria che ha colpito il Paese e, in modo più violento, solo negli ultimi anni anche le regioni meridionali tra cui in particolare il Molise: la crisi oc-

o minore ampiezza). La linea di povertà relativa individua, pertanto, il livello di spesa per consumi che rappresenta il limite di demarcazione tra famiglie povere e non povere. Per sintetizzare l'informazione sui vari aspetti della povertà (diffusione, gravità, permanenza) vengono calcolati due indici: il primo è la proporzione dei poveri (incidenza), cioè il rapporto tra il numero di famiglie (individui) in condizione di povertà e il numero di famiglie (individui) residenti; il secondo è il divario medio di povertà (intensità), che misura "quanto poveri sono i poveri", cioè di quanto, in termini percentuali, la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere è inferiore alla linea di povertà (Istat).

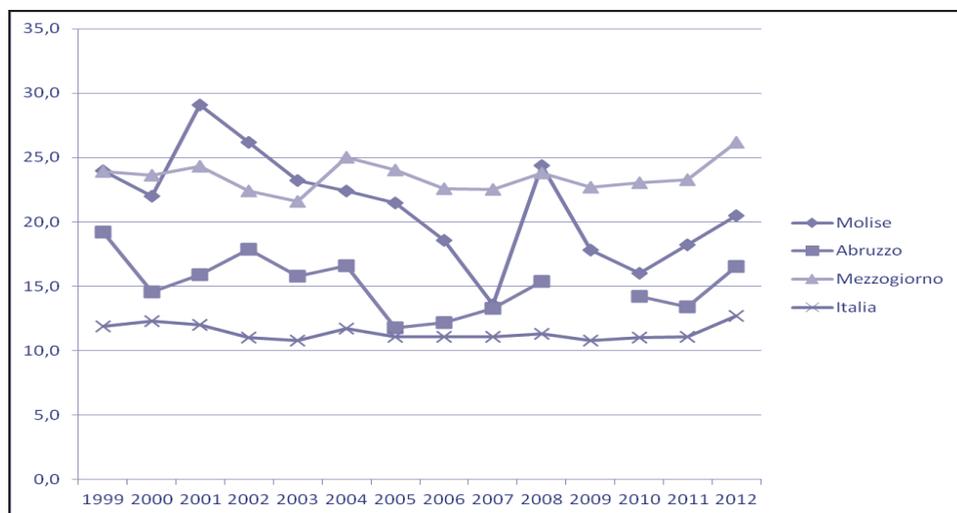


cupazionale, che tra il 2010 e il 2012 ha coinvolto grandi imprese e intere aree, e l'incrementato ricorso agli ammortizzatori sociali hanno inciso sul reddito disponibile delle famiglie e sulle condizioni di povertà relative delle stesse. Si tratta di effetti che solo in minima parte possono essere compensati dalle politiche attive del lavoro e per l'inclusione sociale, che incidono solo su bacini di destinatari assai più contenuti e generalmente circoscrivibili all'area dello svantaggio sociale.

Il grafico successivo mostra ancor più chiaramente quanto appena detto e riportato in tabella. Si vede che nel 2008 in Molise, probabilmente a causa dell'interruzione dell'attività di impresa di alcune tra le pochissime grandi imprese presenti, il tasso di povertà è salito in maniera esponenziale, per poi, già nel 2009, rientrare nel suo trend costante di crescita. Sempre il grafico mostra come, anche visivamente, il Molise si collochi a metà strada tra il dato medio nazionale e quello del Sud, rappresentando, anche per il fenomeno della povertà relativa, come si è più volte ribadito anche per altri indicatori, un territorio di passaggio diviso tra il centro e il nord dell'Italia, moderno, industriale e ricco e il profondo Sud ancora chiuso nelle sue limitazioni strutturali ed economiche.

Figura 27

Indici di povertà relativa familiare per Molise, Abruzzo, Mezzogiorno e Italia – Anni dal 1999 al 2012



Fonte: Istat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

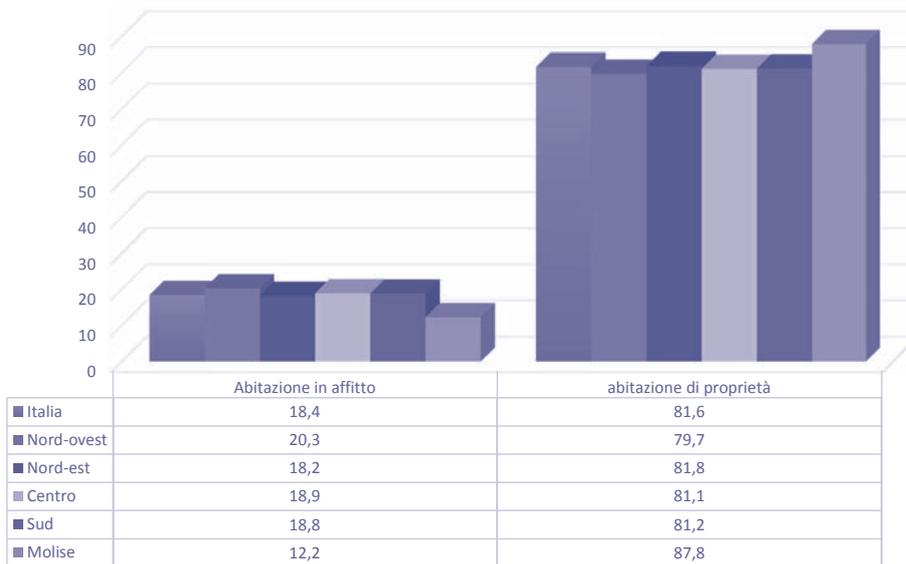


Sulla base dei dati statistici nazionali e delle osservazioni documentate dai servizi sociali territoriali è ragionevole supporre che anche in Molise gli anziani siano tra i più colpiti da fenomeni di povertà relativa, spesso assieme a persone di fascia d'età tra i 35 e i 44 anni, che hanno visto aumentare fenomeni quali disoccupazione e cassa integrazione a seguito della crisi.

A compensare tale diffusa povertà c'è il dato relativo all'abitazione. Infatti, il Molise presenta, in generale, una condizione abitativa per certi aspetti ottimale rispetto anche alle regioni del Nord, toccando, come si evince dal grafico che segue, una percentuale dell'88% di abitazioni di proprietà nel 2012.

Figura 28

Titolo di godimento abitazioni per aree geografiche – Anno 2012



Fonte: Istat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.

Tale condizione sembra sostanzialmente non modificata negli ultimi 10 anni, come mostrano i dati della tabella seguente. Segno che, rispetto alle abitazioni, il Molise non ha ancora subito, almeno fino al 2012, la crisi economica in atto. Probabilmente influiscono positivamente sulla condizione abitativa le caratteristiche demografiche dei Comuni molisani e il costo del mercato immobiliare nei piccoli comuni, notoriamente numerosi nel territorio in esame.

Tabella 38

Titolo di godimento dell'abitazione per anno (valori percentuali)

Anno	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
abitazione in affitto	10,5	11,7	11,1	13,6	8,4	10,1	9,8	8,2	12,2
abitazione di proprietà	89,5	88,3	88,9	86,4	91,6	89,9	90,2	91,8	87,8

Fonte: Istat – elaborazione Osservatorio dei Fenomeni Sociali.



Il numero contenuto di aree urbane presenti in Molise determina anche un valore piuttosto contenuto degli immobili di proprietà, che, a questo punto, svolgono soltanto parzialmente la funzione di garanzia per il contrasto della povertà, come invece accade in altre regioni e altri territori d'Italia.

Insomma, le famiglie molisane posseggono, in larghissima maggioranza, l'abitazione in cui vivono, ma queste non sono dotate di valore di mercato tale da garantire una quota di reddito sufficiente ad evitarne lo scivolamento verso la povertà relativa.